



RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

RICERCHE DI MERCATO
STRATEGIE DI MARKETING
SCOPRI PIÙ
SITOPWA

FASTA
PUBBLICITÀ
COMMERCIALE E PUBBLICITÀ

0984 854042 • info@pubbfast.it

DETERMINA FANTASMA

Ad un mese dalle rassicurazioni dell'assessore alla Legalità

Verso un nuovo caso Miramare

Maggioranza "latitante" in commissione. L'opposizione sul piede di guerra

"CASO Murales" rischia di diventare il nuovo caso Miramare per l'amministrazione Falcomatà: ne è sicura l'opposizione pronta a rivolgersi alla procura mentre anche ieri assessore e dirigente hanno disertato la Commissione facendo esplodere l'ira del consigliere comunale Filomena Iati (Impegno e Identità) stronca la doppietta dell'Amministrazione Falcomatà. "Non è bastato più di un mese all'Amministrazione Falcomatà per rendere conto ai reggini dei misteri che coprono l'affidamento dei lavori per la realizzazione dei due murales disegnati sulle pareti di due edifici ubicati in Largo Botteghelle".



Il murales dedicato a Malerba

Filomena Iati, rappresentante in Consiglio comunale di Impegno e Identità, manifesta tutto il suo disappunto per quanto (non) accaduto ieri mattina in Commissione Controllo e Garanzia. "La seduta -dettaglia il consigliere comunale del Movimento presieduto da Angela Marciandò- prevedeva l'audizione dell'assessore ai Lavori Pubblici, Giovanni Muraca, e del Dirigente di Settore, Demetrio Beatino. Erano stati convocati regolarmente per chiarire tutti i punti oscuri relativi ad un provvedimento sul quale grava più di un dubbio, sia di natura finanziaria che di natura procedurale. Entrambi non si sono presentati, senza fornire giustificazione alcuna, sfuggendo alle responsabilità politiche e gestionali di fornire le spiegazioni dovute alla comunità reggina che è tenuta a conoscere i dettagli di una determina di cui nulla al momento si sa, se non che i due personaggi raffigurati sono due 'eroi della Resistenza'. L'impacciatina, è fondata, difesa d'ufficio affidata nei giorni immediatamente successivi allo scoppio del caso da parte dell'assessore Rosanna Scopelliti, era stata immediatamente travolta dalla verità dei fatti: l'assenza di un atto ufficiale, e di conseguenza, l'impossibilità di conoscere la reale cifra spesa dall'Amministrazione con i soldi pubblici".

Un comportamento che l'avvocato Iati ritiene ancor più inaccettabile, in virtù della singolare circostanza che "ieri i componenti di maggioranza in Commissione, ad eccezione di Angela Martino, Nino Zimbalatti e Giovanni Latella, si sono presto delegati abbandonando i lavori. Una condotta istituzionale deplorabile che tradisce quella trasparenza e quella partecipazione democratica buone solo a riempire la bocca di Falcomatà e compagni con una retorica vuota di verità, ma stracolma di inattendibile doppietta".

A breve giro dopo l'uscita di Filomena Iati sul caso dei Murales del piazzale Botteghelle arriva il commento al vetriolo anche di altre forze dell'opposizione come dei consiglieri comunali di Forza Italia, Federico Milia, Antonino Caridi e Antonino Maiolino: «Adesso non si trova la determina, misteriosamente scomparsa nei meandri degli uffici comunali. Ci sbagliavamo pensando che la vicenda avesse già toccato il fondo con la nostra richiesta totalmente snobbata: è trascorso infatti un mese esatto dalla formale rivendicazione di accesso agli atti per la documentazione inerente i murales partigiani.

In forma urgente chiedevamo le copie che attestano l'aggiudicazione, la realizzazione e la rendicontazione dei lavori; ma dal 27 aprile ad oggi nessuna risposta. Come detto, per il fondo non è stato ancora toccato: oggi si è registrato un altro gravissimo episodio. Nella riunione di Commissione Controllo e Vigilanza durante cui la Maggioranza avrebbe dovuto presentare la determina per fare chiarezza, non solo la determina non è spuntata fuori, ma per giunta l'Assessore Muraca non si è presentato senza avvertire e senza presentare alcuna giustificazione. L'Assessore ai lavori pubblici ed il Dirigente del Settore erano stati chiamati in audizione, sapendo bene di cosa si trattasse e quanto importante sarebbe chiarire la vicenda. "Sembrirebbe, inoltre, che i lavori sarebbero stati effettuati in regime di 'urgenza', aspetto che - se confermato dalle carte - aggraverebbe notevolmente la situazione dal punto di vista non solo amministrativo, ma anche etico-morale. Tutte queste condotte non fanno che gettare ulteriori ombre sugli avvenimenti, in netto contrasto con la 'trasparenza amministrativa' di cui il Sindaco Falcomatà ha parlato in campagna elettorale. Ci riserviamo di agire nei modi più opportuni".

«Sembra proprio che la determina dei murales per celebrare il 25 aprile pare non si riesca a trovare - è il commento sarcastico del Movimento Amareggio-Stanza101 - Eppure l'assessore alla legalità aveva assicurato che l'iter era stato impeccabile e che tutte le spese sarebbero state cristallizzate. A parte che le spese vanno approvate preventivamente e non consuntivate dopo, dettaglio non da poco, soprattutto per un'amministrazione che vuole essere trasparente nella sua azione, sembra assurdo che non si trovi alcun documento che certifichi l'affidamento dei lavori e l'approvazione della spesa per la realizzazione dei due discussi murales liberamente sveltanti in largo Botte-

ghelle. Assurdo ma non sorprendente! Il caso Miramare, la censura dei manifesti #StopAborto di ProVita&Famiglia, il giallo dei murales e chissà quante altre operazioni passate inosservate dimostrano in maniera inequivocabile come chi occupa abusivamente Palazzo San Giorgio gestisce la città di Reggio Calabria come se fosse il cortile di casa propria. Questa arroganza amministrativa si riflette in maniera evidente anche sulle condizioni della città in stato sempre più di degrado e abbandono. Una vergognosa indolenza le cui responsabilità sono tutte di un centrosinistra che crede di potersi rifugiare dietro stantie battaglie ideologiche che, però, non riescono a nascondere la loro totale incapacità. A questo punto auspichiamo - conclude la nota - un intervento della Procura perché nessuno può sentirsi al di sopra delle regole democratiche».

Sul giallo murales arriva a ruota anche il commento del consigliere comunale Massimo Ripepi:

«Da un mese nessuna risposta da parte del Sindaco Falcomatà e dell'Assessore al ramo Muraca. Sulla vicenda murales, inaugurati il 25 aprile, è calato un silenzio tombale da parte dell'amministrazione, dopo aver tentato di aggiustare una situazione, che ad oggi rimane oscura. Non esistono atti, non esiste la determina di affidamento dei lavori, fuorché la delibera passata con urgenza, riguardante tali murales e ad oggi non sappiamo a quanto ammonta la spesa pubblica per la loro realizzazione. Insomma, è giallo. Come Presidente della Commissione Controllo e Garanzia, dopo aver esposto la questione della mancata trasparenza sull'affidamento dei lavori con un'interrogazione, ho convocato il dirigente ing. Beatino e l'assessore Muraca, perché ci chiarissero i termini di questo intervento urgente "a titolo culturale". Ebbene, nessuno si è presentato in commissione né ha ritenuto opportuno giustificare l'assenza».

POLITICHE SOCIALI

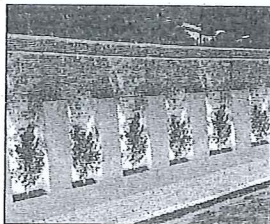
Assistenti educativi
il tavolo tecnico
promuove
il metodo condiviso
nelle scelte

A margine del tavolo tecnico di confronto fra il settore Politiche sociali di palazzo San Giorgio, i sindacati, il Forum del terzo settore e le cooperative che gestiscono il servizio di assistenza educativa nelle scuole di competenza comunale, l'assessore al Welfare Demetrio Delfino, si è detto «fortemente compiaciuto per il clima di condivisione che ha caratterizzato un incontro proficuo e dagli sviluppi molto importanti per alunni, famiglie e per l'intera comunità scolastica cittadina». Sensazione questa, ampiamente diffusa fra i partecipanti, che hanno apprezzato «l'impostazione del metodo di condivisione, inclusione e cooperazione col quale l'assessorato si accinge a programmare e costruire il bando del prossimo anno che garantirà ancora maggiori diritti e il miglioramento del servizio per gli utenti e le famiglie dei ragazzi che usufruiscono degli assistenti educativi». Per il Forum del terzo settore hanno preso parte all'incontro Luciano Squillaci e Pasquale Neri; il Comune era invece, rappresentato dall'assessore Delfino e dal dirigente Francesco Barreca, che hanno accolto positivamente gli spunti offerti anche dalle cooperative e dai sindacalisti, fra i quali quelli giunti da Rosi Chirico soddisfatta per il forte criterio collaborativo col quale il settore Politiche sociali sta gestendo l'interlocuzione». Si sono affrontate le criticità emerse nell'anno scolastico che ormai volge al termine, ragionando sugli interventi da porre in essere affinché le stesse non abbiano a ripetersi in futuro. Le problematiche relative al ritardo dei pagamenti sono in via di soluzione, quelle relative all'Ifr necessitano di ulteriore approfondimento normativo. Il tavolo è stato aggiornato ai prossimi mesi.

FINANZIATI CON I PATTI PER IL SUD

Muraglioni di via Possidonea la giunta dà l'ok al restyling

La Giunta comunale ha approvato il progetto esecutivo per i lavori di riqualificazione dei muraglioni di via Possidonea. Si tratta di un intervento da 550 mila euro destinato a salvaguardare e rilanciare la bellezza di un manufatto che porta con sé gli evidenti segni del tempo. Il finanziamento dell'opera rientra all'interno del programma "Patti per il Sud", il contributo straordinario che la Città metropolitana ha ottenuto dal Governo in un più complessivo piano di rilancio del Mezzogiorno attraverso azioni destinate a specifiche aree di sviluppo come le infrastrutture, l'ambiente, lo sviluppo economico e produttivo, il turismo e la cultura, la sicurezza e la cultura della legalità.



I Muraglioni di via Possidonea

«Siamo particolarmente soddisfatti per un'idea che punta al miglioramento di uno degli scorci più suggestivi della città, ma mai pienamente

valorizzati», il commento a margine della seduta dell'assessore ai Lavori pubblici Giovanni Muraca. «L'obiettivo dell'amministrazione comunale - ha aggiunto - è quello di ripristinare la funzionalità di un manufatto storico e, pertanto, non vi può essere ulteriore opzione se non quella di puntare alla riqualificazione dell'intero

muro esistente che, oggi, si presenta in uno stato di degrado inconciliabile con il contesto urbano, architettonico e paesaggistico. Si tratterà di un restauro e di un risanamento conservativo proiettato al recupero dell'identità storico-culturale del muraglione di via Possidonea. Si interverrà, quindi, anche sul marciapiede propiciente con il rifacimento della pavimentazione, della cunetta di scolo delle acque piovane, dei cordoli e con la messa a dimora di alberature ed essenze autoctone che potranno contare su un nuovo impianto idrico ed elettrico per innaffiare ed illuminare le aiuole. Insomma - ha concluso l'assessore Muraca - anche in questo caso, l'azione della giunta comunale, guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà, mira ad innalzare i livelli percepiti di bellezza, confort e massima fruibilità degli spazi pubblici».

DISAGIO ABITATIVO

La protesta anche oggi a Piazza Italia

Gli enti ed i movimenti riuniti nell'Osservatorio sul disagio abitativo, invitano la cittadinanza alla conferenza stampa che si terrà oggi pomeriggio alle ore 16.30 presso Piazza Italia in Reggio Calabria.

La conferenza stampa, che si terrà durante il momento di discussione pubblica in Piazza Italia, avrà come oggetto il diritto fondamentale alla casa, la politica degli alloggi popolari e le urgenti risposte sulle tante criticità esistenti del settore Erp da parte del Comune di Reggio Calabria e dell'Aterp Calabria.

Una battaglia che da sempre contraddistingue l'Osservatorio.

Il Comune spera adesso nel Recovery

Il Candeloro resta a secco, sì al progetto no ai fondi

Intervento ritenuto ammissibile ma le risorse Pac sono "sature" Disco rosso all'Autorità portuale

Giuseppe Lo Re

«Ammissibile ma non finanziabile per la saturazione delle risorse finanziarie disponibili». Mezza doccia fredda per l'amministrazione comunale nel programma complessivo di recupero del waterfront, all'interno del quale si punta anche alla trasformazione in chiave turistica del quartiere Candeloro. Il piano di massima da 23 milioni di euro complessivi (due tranche da 8 e da 15 milioni) per l'area affacciata sullo Stretto è stato sì inserito nella graduatoria definitiva dei progetti ammissibili al Programma di azione e coesione (Pac) complementare al Pon Infrastrutture e Reti 2014/2020, ma non è stato finanziato perché le risorse... non bastano. Una sorta di beffa il risultato delle valutazioni del Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibile nell'ambito del piano rivolto ai Comuni e alle amministrazioni territoriali delle cinque regioni del Sud in ritardo di sviluppo.

Il Candeloro rientra nell'asse B "Programma recupero waterfront" e ha ottenuto la dodicesima posizione nella linea di azione 3 - Interventi di sistemazione e di riqualificazione funzionale e urbanistica delle aree portuali (finanziati i primi cinque) e l'ottavo posto nella linea 4 - Interventi di miglioramento della connessione materiale tra i centri urbani e le aree portuali (finanziati i primi 4 progetti). Uno stop inatteso, anche perché un primo step di valutazione nei mesi scorsi aveva lasciato ben sperare sull'ammissione ai finanziamenti. Bisognerà adesso individuare un altro

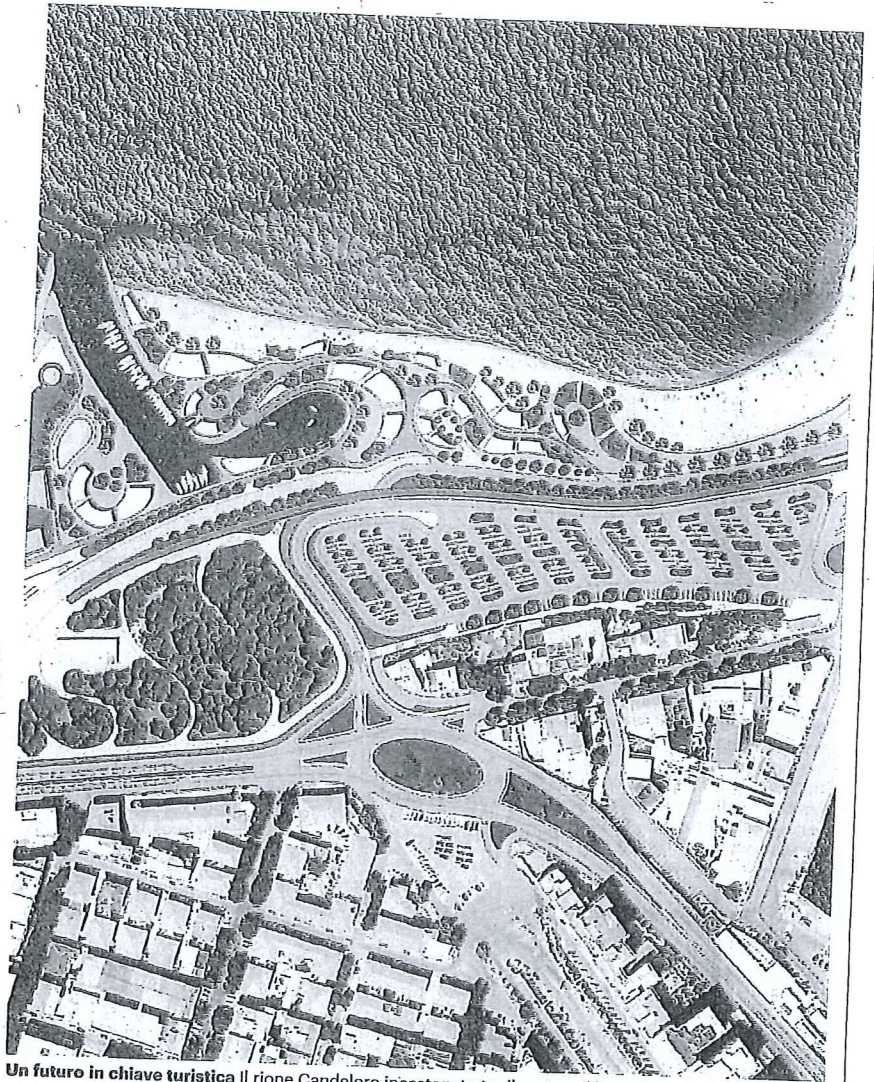
"canale": la speranza è che si attinga al Recovery Fund - che ha già assegnato 53 milioni al Museo del mare - per allargare la platea dei finanziamenti ad altri progetti come quello del Candeloro comunque ritenuti ammissibili dal Ministero.

Brinda invece, come anticipato ieri dalla Gazzetta, il Comune di Roccella che sempre nell'ambito dell'asse B porta a casa le prime posizioni assolute per tre tranche di finanziamento (900mila euro, 4,2 milioni e 2,4 milioni) relative al recupero e alla rifunzionalizzazione del waterfront, mentre nell'asse D ottiene il via libera a "interventi di riduzione dei consumi energetici legati alle attività portuali e di approvvigionamento da fonti rinnovabili nel porto delle Grazie".

Ammissibile ma non finanziabile sempre a causa della saturazione delle risorse disponibili il progetto per la riqualificazione e la messa in sicurezza dell'area portuale di Bagnara (11 milioni di euro).

È andata male all'Autorità portuale dello Stretto, i cui progetti - sempre nell'asse B - per "interventi di riqualificazione dei waterfront nelle aree portuali di Messina, Reggio, Villa San Giovanni e Milazzo" sono stati del tutto esclusi nella linea di azione 1 - Interventi di ampliamento e riqualifica-

C'è il via libera invece a 1 milione di euro per il sistema intelligente di sicurezza e mobilità della Città metropolitana



Un futuro in chiave turistica il rione Candeloro incastrato tra il porto e il lungomare

zione degli approdi dei moli che nella linea 3 - Interventi di sistemazione e di riqualificazione funzionale e urbanistica delle aree portuali.

Via libera alla Città Metropolitana, che incassa 1.024.800 euro per il "sistema intelligente per la sicurezza, mobilità e la promozione del turismo" nell'ambito dell'asse C "Accessibilità turistica" (linea di azione 2 - Potenziamento e riqualificazione della dotazione materiale e immateriale trasportistica). Disco rosso, per il Comune e l'Autorità portuale, anche in quest'ambito: esclusi da una parte la "valorizzazione dell'area della collina di Pentimele con riqualificazione strada di accesso alle fortificazioni" (ammissibilità formale e sostanziale non superata) e, dall'altra, gli "interventi di realizzazione e riqualificazione di in-

frastrutture portuali destinate al potenziamento e miglioramento dell'accessibilità turistica nei porti di Messina, Reggio e Villa San Giovanni". Niente da fare neanche per il Comune di Caulonia che puntava sui fondi per la realizzazione di un percorso di accesso all'area archeologica dell'antica Kaulonia (linea di azione 3).

Bocciata l'Autorità portuale (ammissibilità formale e sostanziale non superata) anche nell'asse A linea di azione 1 - Rafforzamento dei "fast corridor" ferroviari e su gomma con il "Port community systems" (5 milioni e mezzo), e l'estensione a tutti i porti dello sdoganamento a mare (altri 3,5 milioni); stessa valutazione negativa per la linea di azione 4 - Consolidamento di interventi PIn, Uirnet e piattaforme legate all'ambito del ferro e

dell'intermodalità (3,5 milioni).

Stop ancora al Comune di Villa San Giovanni: non sono ammissibili a finanziamento «per mancata indicazione, da parte del beneficiario, della fonte di finanziamento a copertura dei costi eccedenti l'importo massimo ammissibile» gli interventi di produzione di energia da fonti rinnovabili (progetto Nemo). Ancora non ammissibili, per conto dell'Autorità portuale, gli interventi di efficientamento energetico e gestione high-tech degli impianti dei porti di Messina, Milazzo, Reggio Calabria e Villa San Giovanni (5 milioni e 700mila euro) presentati nell'ambito di tre linee d'azione dell'asse D: il progetto, secondo le valutazioni finali, ha ottenuto punteggio inferiore al valore minimo previsto dall'avviso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reggio

Incontro nella sede di Alitalia tra il direttore generale Zeni, l'on. Cannizzaro e il presidente della Sacal

Aeroporto, lo sviluppo passa da Roma

Illustrate le iniziative per migliorare il "Tito Minniti". Chiesto il volo mattutino con la capitale

Nella sede di Alitalia, a Fiumicino, si è tenuta una riunione di oltre due ore nel corso della quale si è discusso del sistema aeroportuale calabrese: Lamezia, Crotone e, in particolare modo dello sviluppo e rilancio di Reggio. Promosso dall'on. Francesco Cannizzaro, affiancato dal Presidente di Sacal Giulio De Metrio, l'incontro si è sviluppato alla presenza del Direttore generale di Alitalia Giancarlo Zeni e del Responsabile strategie e network Marco Comani.

In un clima di grande cordialità e all'insegna della collaborazione, dapprima il presidente De Metrio ha illustrato minuziosamente le intenzioni di Sacal per quanto concerne l'utilizzo dei 25 (+2) milioni dell'emendamento Cannizzaro e le potenzialità dello scalo reggino, soprattutto in virtù dell'attività intrapresa per ottenere l'abbattimento delle cosiddette limitazioni che lo vincolano alla categoria C.

Dopo i consulti sui dettagli del progetto di sviluppo dell'Aeroporto dello Stretto, si è passati all'altra questione che chiama in causa direttamente Alitalia: il ripristino del volo mattutino Reggio-Roma, fondamentale per i pendolari, consentendo andata e ritorno nella stessa giornata col night-stop. La richiesta è stata inoltrata personalmente dal deputato reggino in virtù della grande spinta dell'utenza in tal senso. A dispetto del periodo di enormi difficoltà del comparto aereo, la Compagnia di bandiera non ha respinto l'istanza del parlamentare e del presidente di Sacal. Anzi, i massimi dirigenti di Alitalia hanno



Fiumicino Nella sede di Alitalia, il direttore generale Zeni, Cannizzaro e De Metrio

compreso la strategicità e l'importanza sociale della richiesta, accogliendola di buon grado e impegnandosi al ripristino del collegamento non appena vi sarà nuovamente una ripresa di domanda. Aspetto questo inevitabilmente legato alla ripartenza generale del Paese.

Tutto ciò a fronte del momento molto delicato vissuto da Alitalia, che tramite decreto interministeriale presto farà il passaggio ufficiale alla Newco ITA (Italia Trasporto Aereo spa). Nonostante i notevoli tagli causati dalla pandemia che hanno portato a ridurre flotta e collegamenti in tutta Italia ma anche

su piazze di rilevanza internazionale, verrà quindi esaudito il desiderio di ripotenziare il prima possibile il "Tito Minniti".

Sulla scorta degli esiti positivi della riunione, è auspicabile infatti che già dai prossimi mesi si riuscirà a soddisfare questa rivendicazione tutta calabrese, credendo nelle potenzialità dello scalo reggino, che a breve sarà oggetto dei bandi di gara legati all'emendamento per l'ammodernamento e lo sviluppo definitivo dell'infrastruttura. Le criticità dettate dalla pandemia hanno creato enormi ritardi, rallentando ogni aspetto, anche i trasporti ed i progetti connessi. Ma la fase di ri-

partenza post-lockdown potrebbe regalare grandi soddisfazioni agli aeroporti calabresi. La conferma è dettata appunto anche dalla forte attenzione rivolta da Alitalia nei confronti di Sacal e dello scalo dello Stretto. L'on. Cannizzaro e il presidente De Metrio hanno esternato un sincero ringraziamento al Direttore Zeni e al manager Comani per la grande disponibilità dimostrata e per il clima di sincera collaborazione che hanno trovato a Fiumicino, certi di poter ottenere presto risultati positivi per gli scali di Reggio e della Calabria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo San Giorgio

La "task force" comunale ha incontrato De Metrio

Analizzate tutte le difficoltà che frenano l'Aeroporto dello Stretto

Si è riunita a palazzo San Giorgio la task force comunale "Aeroporto dello Stretto" per affrontare le criticità di natura tecnica e le prospettive commerciali e infrastrutturali per il rilancio dello scalo reggino.

All'incontro, che ha avuto un profilo operativo, erano presenti il sindaco Falcomatà, il vice Perna, l'ass. Cannizzaro, il consigliere Versace, il presidente Sacal De Metrio e il coordinatore della task-force sull'aeroporto, Chindemi. Presenti l'avv. Franco, l'ing. Sapia, il dott. Porcelli, il prof. Buonsanti, l'ing. Arena, l'arch. Beatino, il direttore generale Barreca e l'ing. Benestare. «È stato un incontro positivo nel quadro della proficua interlocuzione che Sacal ha avviato con Reggio», ha detto a margine dei lavori Falcomatà, «ringraziando il coordinatore della task force, l'avv. Chindemi e tutti i componenti di questo prezioso organismo che vede impegnati gratuitamente, professionisti ed esperti della nostra città. Stiamo lavorando per il rilancio dell'aeroporto e da parte di Sacal abbiamo registrato impegno e attenzione. Reggio deve tornare a svolgere un ruolo strategico, con riferimento in parti-

red.rc

colare all'utenza dello Stretto e del versante orientale della Sicilia».

«L'aeroporto è strategico - ha sottolineato Cama - e occorre lavorare in un'ottica di sistema integrato, anche guardando ai collegamenti col porto, sui quali stiamo lavorando e alla sinergia con l'autorità portuale. Siamo fiduciosi, l'interlocuzione con Sacal fa ben sperare e questo è un momento giusto per rilanciare la ripresa dello scalo. È importante definire un programma di lavoro che guardi a tutti gli strumenti di sviluppo di cui disponiamo». Le priorità sono l'utenza messinese, i collegamenti con le Eolie e servizi per il territorio metropolitano, ha evidenziato Chindemi, «accanto all'esigenza di ripristinare collegamenti giornalieri con Roma e Milano».

Reggio ha grandi potenzialità è stato ribadito dal presidente De Metrio che ha poi illustrato le 5 aree di azione che riguardano il "Tito Minniti" e su cui Sacal sta lavorando. A cominciare da una forte interlocuzione con l'Autorità portuale dello Stretto «con cui abbiamo definito un memorandum per lo sviluppo degli asset strategici comuni». Altro tema caldo affrontato è stato quello delle operazioni volo e alla necessità di superare le limitazioni imposte dalla categoria C con cui è classificato l'aeroporto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

«Più legalità? Lo Stato faccia i controlli»

I costruttori dell'Ance: «Bene le Semplificazioni, il Codice degli appalti va riscritto»

di **Rita Querzé**

Il presidente del Consiglio Draghi ieri si è confrontato con il sindacato sul decreto Semplificazioni. E alla fine gli appalti al massimo ribasso sono scomparsi.

«Novità positiva per noi — risponde il presidente dei costruttori dell'Ance, **Gabriele Buia** —. Non siamo mai stati favorevoli al massimo ribasso... Tra l'altro anche nella prima stesura il massimo ribasso riguardava soltanto una categoria di appalti ristretta, quella degli appalti integrati in cui lo stesso attore fa sia il progetto che l'esecuzione».

L'appalto integrato non piace al sindacato.

«L'appalto integrato esisteva già nel nostro ordinamento. In alcuni casi può essere utile ad accelerare sui tempi. Pnrr a parte, non possiamo

più permetterci di realizzare un'opera in 15 anni».

Oggi un'opera può essere subappaltata al massimo al 40%, il Semplificazioni bis intende togliere questo vincolo. Il sindacato chiede un passo indietro.

«Ance non ha mai preteso di poter subappaltare al 100%. Semmai a chiederci di togliere questo vincolo è l'Europa. Altrimenti, rischiamo di perdere il 5% di del Recovery».

Nelle pieghe dei subappalti con più facilità si nascondono irregolarità.

«Le imprese che entrano in un subappalto hanno gli stessi controlli e sottostanno alle stesse normative dell'impresa principale. I controlli li fa lo Stato, prima di dare un'autorizzazione a un subappalto. Ed è giusto che sia così».

Quindi è la pubblica amministrazione depauperata al punto da non sapere più fare i controlli?

«Il problema esiste. Le nor-

me ci sono: fare entrare in cantiere un subappaltatore non autorizzato comporta una sanzione penale. Certi controlli, poi, non può che farli il pubblico: come faccio io a sapere se un subappaltatore ha legami con le mafie?».

Rendere i subappaltatori responsabili verso la stazione appaltante oltre che verso l'appaltatore come auspica il presidente dell'Anac Busia può essere una soluzione?

«Le sentenze in materia di subappalto dal 2016 a marzo quest'anno sono state 173. Una cosa è certa: bisogna trovare un modo per ridurre il contenzioso. Il richiamo all'intervento della stazione appaltante potrebbe essere una ulteriore garanzia».

A breve il parlamento dovrebbe approvare un disegno di legge delega di riforma del Codice degli appalti. Va modificato o riscritto?

«Va riscritto. E noi vogliamo essere parte attiva. Non

siamo più disposti ad accettare norme calate dall'alto che massacrano il settore».

Sul Semplificazioni bis il governo si sta confrontando più con il sindacato che con voi. Significa che del decreto vi piace tutto?

«Non tutto. Il maggiore margine alle procedure negoziate, quelle in cui si chiamano alcune aziende a fare un'offerta evitando la gara vera e propria, per esempio, non ci convince».

La gran parte dei contenuti del Semplificazioni bis agevolano le imprese, no?

«Il governo sta facendo un grande sforzo. Speriamo continui su questa strada».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se resta il limite massimo del 40% sulla quota di subappalto rischiamo che la Ue ci tolga il 5% del Pnrr

Il profilo



● L'imprenditore **Gabriele Buia** è il presidente dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, dal 2016



Peso:22%

27 Maggio 2021, 15:32

Area Clienti | Abbonamenti



NOVA.news

Nazionale Esteri Economia Metropoli ▶ Energia Difesa Infrastrutture



HOME ECONOMIA

Buia (Ance): "Preoccupante aumento dei prezzi, rischio blocco delle opere"

I temi al centro dell'intervista rilasciata dal presidente dell'associazione ad "Agenzia Nova"


27 Mag 2021 • Redazione



Un aumento preoccupante dei prezzi delle materie prime nel settore delle costruzioni, l'estensione del Superbonus e le Semplificazioni per dare una spinta alle opere in ottica Recovery. Sono i temi al centro dell'intervista rilasciata dal presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili (Ance), **Gabriele Buia**, ad "Agenzia Nova". Da novembre dell'anno scorso, ha avvertito **Buia**, "abbiamo avuto un continuo aumento dei prezzi" delle materie prime, e il rischio che il caro dei materiali da costruzione possa bloccare le opere "è concreto". "Non penso che sia solo una bolla", ha spiegato, dal momento che c'è "un consolidamento ormai di questa realtà. Sei mesi sono tanti. Le imprese che stanno eseguendo i lavori con condizioni contrattuali degli anni passati, con prezzi diversi, oggi stanno subendo un danno altissimo, e rischiano di fallire", ha messo in guardia **Buia**. Secondo il presidente dell'Ance, "la crescita del ferro acciaio tondo per cemento armato del 150 per cento in sei mesi è anomala e non può essere ricondotta solo a una fiammata improvvisa. È un fatto preoccupante, ma non c'è solo l'acciaio: c'è il cemento, c'è il rame, le materie plastiche. È aumentato tutto". Ecco perché, secondo **Buia**, "occorre una norma eccezionale che intervenga a sostegno delle imprese". "Accadde anche nel 2008", ha ricordato **Buia**, e in quell'occasione "il governo adottò una misura "straordinaria per poter far fronte al caro materiali".

Nel frattempo, **bisogna mettersi al lavoro sulle opere del Recovery**. Secondo **Buia**, bisogna accelerare anche sulle procedure a monte delle gare. Infatti, ha spiegato, "non è solo l'aggiudicazione che allunga i tempi", dal momento che "le lungaggini burocratiche nascono da tutte le procedure a monte delle gare". "È quello che però in questo decreto Semplificazioni vediamo poco". "Si confida molto nei commissari per accelerare le opere", ha osservato il presidente dell'Ance, ma "la nomina di un commissario vuol dire che il codice ha fallito". Oggi "non c'è altra soluzione di accettare i commissari. Lo si faccia, gli si diano i poteri necessari per accelerare tutte le procedure a monte delle gare", ma "vogliamo trasparenza e concorrenza". Sulle opere previste dal Recovery, i tempi sono stretti e bisogna "correre". Oggi, considerata "l'arretratezza progettuale che abbiamo, dobbiamo trovare tutti quegli accorgimenti per accorciare i tempi e arrivare all'obiettivo", che è quello "di eseguire le opere e spendere tutte le risorse entro il 2026, un tempo corto rispetto alla storicità dei tempi dell'opera pubblica italiana". Secondo **Buia**, "è una sfida enorme da affrontare, ma dobbiamo vincerla". **Altrimenti, ha avvertito, "sarà un grande problema per il nostro Paese"**.

Interpellato sul tema dei subappalti, **Buia** ha ricordato che si tratta di un "problema

Area Clienti  **agenzia NOVA**

Metropoli



ROMA

Rifiuti: il Tar del Lazio annulla l'ordinanza regionale



MILANO

Il terziario paga gli effetti del Covid, ma le aspettative degli imprenditori migliorano



NAPOLI

Bassolino: "Il Consiglio comunale non riesce più a riunirsi"



TORINO

Torino: 10 ore di lavoro al giorno per 350 euro al mese, 5 misure cautelari



SARDEGNA

Venduta per 15 mila euro l'opera invisibile di Salvatore Garau

europeo". "Siamo in infrazione europea dal 2019. L'Europa adesso ci chiede di ottemperare, altrimenti mettiamo a rischio parte dei fondi europei. Pertanto", ha sottolineato il presidente dell'Ance, "ci vuole l'impegno politico di risolvere questo nodo una volta per tutte. Noi non abbiamo mai chiesto il subappalto libero al 100 per cento. **Questo è ormai chiaro da tempo.** Però dobbiamo risolvere questo problema se vogliamo veramente eseguire le opere". "L'invito alla politica è di aprire anche un tavolo - noi siamo a disposizione - per risolvere una volta per tutte questo annoso problema". Quanto al tema del massimo ribasso, **Buia** ha evidenziato che "è stato introdotto, in questo decreto Semplificazioni, solo ed esclusivamente per l'appalto integrato, che è una modalità di aggiudicazione europea. E' l'Europa che ci chiede di applicare questa norma. La differenza è che in Europa, quando in quella sede vengono presentate offerte anomale, cioè con ribassi non attuabili, il funzionario pubblico le esclude automaticamente. In Italia questo non è mai avvenuto. Questa è la grande anomalia", ha spiegato **Buia**. "Chiaramente, **visto che il massimo ribasso è sempre stato osteggiato anche da noi, bisogna trovare una forma di compensazione che premi la qualità sulla proposta. Il governo mi risulta ci sta lavorando.**"

Infine, secondo **Buia**, è necessario rilanciare al 2023 il pacchetto del Superbonus. "Questo strumento è partito in ritardo, perché è molto complesso e ci sono norme che devono essere semplificate", e adesso "attendiamo nel decreto Semplificazioni una norma che almeno faccia chiarezza sulle conformità edilizie". Secondo **Buia**, "ad oggi si vede un'inversione di tendenza: se inizialmente erano partiti gli interventi solo per le case mono-familiari, perché di semplice attuazione burocratica, adesso stanno arrivando i condomini", che è "quello che volevamo tutti" dal momento che "il grande risparmio energetico arriva sicuramente da lì. Abbiamo impiegato dieci mesi per far partire i cantieri e adesso stanno arrivando, però il tempo è limitato", ha sottolineato **Buia**, "perché per un'opera di efficientamento energetico e sismico su un condominio ci si impiega mesi, tenendo conto anche del periodo meteorologico, che non è di secondaria importanza. Oggi ci avviciniamo molto alla prossima scadenza, che è giugno 2022", e bisogna dire subito agli operatori, "quale sarà il termine ultimo".

"Noi abbiamo chiesto a tutte le forze politiche", ha sottolineato **Buia**, "di darci un'indicazione sulla volontà di estensione al 2023 di questo strumento così come è adesso, richiesta che hanno condiviso, perché all'interno non c'è solo l'efficientamento dei condomini, ma ci sono misure che ritengo strategiche per la rigenerazione urbana relativa alla demolizione e ricostruzione di edifici fatiscenti ad altissimo consumo energetico e ad altissimo rischio sismico che, una volta abbattuti, possono essere ricostruiti con gli incentivi per chi acquista quegli immobili. Questa è una grandissima misura di sviluppo sulla rigenerazione urbana, che si sta discutendo proprio in questi giorni al Senato. Dopo il 2023", ha spiegato **Buia**, "siamo disponibili a sederci a un tavolo e a capire come rendere strutturale - e in quale percentuale - questo strumento. Ma dobbiamo sapere oggi, e non a dicembre con la legge di Bilancio, come sarà la proroga e a quanto arriverà", ha concluso.

Leggi anche altre notizie su [Nova News](#)

Seguici anche sui canali social di Nova News su [Facebook](#), [Twitter](#), [LinkedIn](#), [Instagram](#), [Telegram](#)

TAGS

AGENZIA NOVA ANCE BUIA

Non vuoi perderti le ultime news? Seguici anche su [Facebook](#), [Instagram](#) e [Twitter](#)!

Articoli correlati



ECONOMIA

Più di 3 milioni di italiani in zona bianca, una boccata d'ossigeno per le attività

27 MAG 2021 • NEXILIA



Usa-Cina: primo colloquio tra inviati per il

Nova Video

Gabriele Buia
Presidente Ance

ECONOMIA

Buia (Ance): "Preoccupante aumento dei prezzi, rischio blocco delle opere"

ROMA

Roma: topo nel bancone alimentare del supermercato, scatta il sequestro del negozio

MILANO

Gang dedita a violente rapine con sequestro di persona: 8 arresti

ESTERI

Prima giornata di riapertura in Francia, bar affollati per l'aperitivo

TENSIONI NELLA MAGGIORANZA

**Sinistra e sindacati incastrano Draghi
Ma sui soldi europei deciderà tutto lui**

■ Un maxi decreto per mettere in moto la macchina del Recovery plan mantenendone saldamente la guida in capo a Palazzo Chigi. Il Pd, che sui licenziamenti era stato rimesso in riga da Mario Draghi, segna qualche punto.

De Francesco e Marino alle pagine 2-3

LO SCONTRO POLITICO Il nodo economico

**Appalti, Draghi apre ai sindacati
Ma sul Recovery deciderà tutto lui**

Il premier accontenta la sinistra eliminando le norme sul massimo ribasso (e anche Salvini è soddisfatto). Però accentra la governance del Pnrr e non cede sul blocco dei licenziamenti

Giuseppe Marino

■ Un maxi decreto per mettere in moto la macchina del Recovery plan mantenendone saldamente la guida in capo a Palazzo Chigi. Il Pd, che sullo sblocco dei licenziamenti era stato bruscamente rimesso in riga da Mario Draghi, esce dalla cabina di regia di ieri segnando qualche punto. C'è una frenata nella liberalizzazione degli appalti prevista dalle precedenti bozze del Dl Semplificazioni. Non pare casuale che a saltare siano l'eliminazione del tetto massimo ai subappalti e il criterio del massimo ribasso nell'aggiudicazione delle gare, due dei punti

su cui di più hanno insistito i sindacati nei giorni scorsi con il Pd pronto a farsene portavoce presso il presidente del Consiglio.

Per rendere il tutto più esplicito, ieri a cabina di regia ancora in corso Andrea Orlando e Roberto Speranza avevano fatto trapelare di aver



Peso: 1-4%, 2-50%

chiesto a Draghi di incontrare i sindacati. Un faccia a faccia che è poi avvenuto nel pomeriggio. Per i dem, dunque, una boccata d'ossigeno in un momento di grande difficoltà politica. E per la maggioranza un colpo di timone assestato da Draghi utile a sedare le fibrillazioni degli ultimi giorni. Significativo che sullo stop al criterio del massimo ribasso, non amato dalle imprese, «noi siamo sempre stati contrari», dice il **presidente dell'Ance Gabriele Buia**, il centrodestra non faccia barricate. Anzi, Matteo Salvini addirittura esprime il gradimento: «Come Lega esprimiamo grande soddisfazione, non si parlerà più di appalti al massimo ribasso per le opere pubbliche, che non tutelano l'interesse collettivo e nemmeno quello delle imprese sane». Più problematica la mancata liberalizzazione dei subappalti: «Auspico un ripensamento che vada incontro alle richieste dell'Europa e agli interessi delle Pmi - dice la deputata azzurra della Commissione lavori pubblici Erica Mazzetti - se così non fosse resta sempre la possibilità di intervenire in Parlamento». Per Forza Italia, del resto, c'è anche la soddisfazione di aver tracciato, con il ministro Renato Brunetta, la strada di un accorpamento del decreto semplificazioni con quello sulla governance, linea accolta dal premier che consentirà di fare un passo avanti, dopo tante resistenze, verso l'attuazione del Pnrr nei tempi richiesti da Bruxelles.

Ma nel bilancio della giornata a spiccare è soprattutto la sensibilità politica della mediazione di Mario Draghi. Difficile non leggere nello stralcio delle norme più simbolicamente rilevanti un assist a un Pd sempre più irrequieto. Il premier riesce così a compattare, almeno per ora, una maggioranza scossa da notevoli fremiti a sinistra. La debolezza del Movimento 5 stelle impelagato nella battaglia legale interna con Davide Casaleggio e nel tentativo di

consolidare la leadership di Conte hanno mandato in crisi l'intera strategia di Enrico Letta. Con le mosse di ieri, l'abbraccio con il segretario dei dem, l'incontro con i sindacati e le concessioni simboliche a sinistra sugli appalti, Draghi evita di veder esplodere il lato sinistro della maggioranza. In cambio delle minori liberalizzazioni, concentra su Palazzo Chigi un potere determinante di accelerare le opere del Pnrr.

Non solo la Presidenza del consiglio sarà la sede della cabina di regia per la gestione dei fondi europei, ma la bozza del decreto sottoposta ieri all'esame del preconsiglio dei ministri le attribuisce il potere di commissariare qualunque pubblica amministrazione che non rispetti la tabella di marcia. Ancora una volta, si capisce che Draghi sta concentrando ogni sforzo per mettere in sicurezza l'attuazione del Pnrr. Ecco perché sono in molti nella maggioranza a pensare che il desiderio di Mario Draghi di traslocare da Palazzo Chigi al Quirinale sia tutt'altro che scontato.

Ieri il premier si è anche prestato al rito dell'incontro con i sindacati, al termine del quale il segretario generale della Cgil ha potuto gioire per le concessioni sugli appalti e per l'apertura a un coinvolgimento delle parti sociali nella cabina di regia del Pnrr. Ma sullo sblocco dei licenziamenti Maurizio Landini ha trovato il premier irremovibile. E ha incassato: «Ancora nessuna risposta dal governo».



Peso:1-4%,2-50%



MEDIATORE FINO A UN CERTO PUNTO

Il premier Mario Draghi ascolta tutti ma alla fine decide da solo o dopo essersi consultato con i suoi fedelissimi. Nella foto a pagina 3 il segretario del Pd Enrico Letta, che cerca di rilanciare l'alleanza giallorossa in vista delle importanti elezioni comunali previste in autunno ma deve stare attento alle mosse del «competitor» Matteo Renzi.



Peso:1-4%,2-50%

«L'Italia riparte, serve una collaborazione nuova fra imprese e Pa»

Ance **Giovani**

Oggi l'evento sul Recovery
Regina De Albertis: dal green
spinta a cambiare

Giorgio Santilli

Roma

«L'Italia riparte e riparte con più fiducia, nella convinzione che il Recovery Plan ci consentirà di costruire una nuova Italia. In questa ricostruzione hanno un ruolo fondamentale l'edilizia, che deve ritrovare il nesso stretto con il Pil che ci fu negli anni 1998-2008, quando il Pil crebbe del 16% e il settore delle costruzioni del 28%, e i giovani, che possono interpretare al meglio il cambiamento di cui il Paese ha bisogno, a partire da una vera transizione verso la sostenibilità. Per le imprese edili questa è la vera scommessa perché la ripresa sia non effimera, ma duratura». Regina De Albertis, **presidente dell'Ance** **Giovani**, aprirà oggi il convegno annuale dei giovani imprenditori edili «Italia riparte», che sarà chiuso dal presidente dell'Ance, **Gabriele Buia**, e vedrà tra gli altri ospiti la ministra degli Affari regionali, **Maria Stella Gelmini**.

De Albertis conclude di fatto

con questo evento il suo mandato che - dice - «è stato ricco di cose fatte, a dispetto del periodo difficile: e questo perché la distanza forzata ha dato modo a tutti di riscoprire un valore fondamentale cui i giovani imprenditori sono più legati dei loro padri: la filiera collaborativa, lo scambio di idee e proposte fra imprenditori, le collaborazioni tra imprese».

Oltre alla «filiera collaborativa», il messaggio fondamentale dell'evento, strettamente collegato al Recovery Plan e alle sue opportunità, è la necessità di collaborazione fra pubblico e privato, «dove la spinta a sanare le nostre carenze storiche deve venire da tutte e due le parti». In particolare è compito dell'impresa - dice Regina De Albertis - «ricostruire un rapporto con la Pa sulla base di una maggiore reciproca fiducia: abbiamo grandi aspettative dalla Pa nella speranza che sia una Pa più giovane e in linea con un mondo digitale». L'impresa di costruzioni «ha una grande opportunità perché non

costruisce solo immobili, ma anche il bene sociale», inteso come servizi forniti ma anche come rete di relazioni verso un mondo più sostenibile. «La nostra parte - dice - deve essere quella di cambiare i processi produttivi in profondità e di cambiare i prodotti offerti al mercato. Il ricambio generazionale che si vive in molte aziende può aiutare questo cambiamento».

Dal convegno uscirà, nel giorno del Cdm per varare il decreto semplificazioni, anche la richiesta al governo di varare «in tempi stretti» tutta la strumentazione che consenta effettivamente al Paese di realizzare il Recovery Plan e, con esso, una nuova idea dell'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Nell'interesse del paese le polemiche sul Codice degli appalti non dovrebbero ispirarsi a pregiudizi ideologici ma legarsi solo ai fatti

DI MASSIMO FRONTONI

Nell'intervento di martedì 25 maggio, **Domenico Cacopardo**, con la consueta lucidità, stronca gli alti lai di coloro che, pur a fronte della necessità di tradurre in cantieri gli obiettivi del Pnrr arrivano a definire «criminogeno» il criterio di aggiudicazione del massimo ribasso. Senza voler entrare nel merito della migliore efficienza complessiva dell'uno o altro criterio di aggiudicazione, che potrà formare oggetto di contributi nella stesura della prossima legge delega, è utile rammentare alcuni autorevoli precedenti in tema, che possono giovare in una fase storica che richiede, in primis, tempi certi e ridotti.

L'art. 21 della legge 109/94, la c.d. Legge Merloni, emanata nell'immediato post Tangentopoli, prevedeva come criterio ordinario di aggiudicazione il prezzo più basso e relegava il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa nel caso di appalti di importo superiore alla soglia comunitaria in cui, per la prevalenza della componente tecnologica o per la particolare rilevanza tecnica delle possibili soluzioni progettuali, si ritenesse possibile che la progettazione potesse essere utilmente migliorata con le integrazioni tecniche proposte. Lo stesso criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa (Oeov) prevede, anche nell'attuale codice degli appalti, una componente prezzo la cui incidenza, nel cd. I° Correttivo» (D.lgs. n. 56/2017), era stata fissata in misura pari al 30% del complessivo punteggio attribuibile.

Questo limite è stato, poi, rimosso, dall'art. 1, comma 1, lett. s) sub 3) del Dl n. 32/2019 (c.d. «Sblocca-cantieri») in conseguenza dell'Atto di segnalazione dell'Agcm n. 1422 del 18 agosto 2017. Ad avviso dell'Agcm, la scelta di prevedere una soglia massima del 30% per l'attribuzione del punteggio economico limitava «eccessivamente e ingiustificatamente la valorizzazione dell'offerta economica, ... conferendo allo stesso tempo un'ampia discreziona-

lità alle stazioni appaltanti nella valutazione delle offerte tecniche, con possibile pregiudizio al corretto ed efficiente svolgimento della gara e ad una adeguata concorrenza di prezzo tra gli operatori.».

Due, quindi, le critiche dell'Agcm: ampia discrezionalità alle stazioni appaltanti con possibile pregiudizio del perseguimento dell'interesse pubblico e mancanza di adeguata concorrenza sul lato prezzo.

Se due indizi fanno una prova, sia l'impianto della Legge Merloni, in risposta al fenomeno di Tangentopoli, sia le considerazioni dell'Agcm in punto di tutela della concorrenza, portano a non demonizzare, con formule evocative ma prive di base giuridica, il ricorso al criterio del prezzo più basso in una fase che è, necessariamente, emergenziale e ristretta in un arco temporale di un quinquennio. Sono scelte che spettano al legislatore, criticabili o condivisibili ma, appunto come ben illustra Cacopardo, certamente non criminogene.

Né, da ultimo, il criterio di aggiudicazione ha diretta rilevanza sull'altro rischio egualmente paventato, ovvero una asserita più agevole infiltrazione mafiosa.

A parte che già il dl. 76, convertito in legge 120/2020, allorché consente ampie deroghe alla legislazione ordinaria, fa espressamente salvo il rispetto delle disposizioni del codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, il contrasto delle infiltrazioni mafiose passa per una stringente controllo, in fase esecutiva, dei flussi finanziari, a partire dalla tracciabilità per addivenire al monitoraggio finanziario dell'intera filiera, sul modello Comitato di Coordinamento per l'Alta Sorveglianza delle Grandi Opere (Ccasgo) per le grandi opere: temi su cui si registra, invece, un pericoloso silenzio.

In conclusione, è auspicabile che il dibattito in corso sulla cornice giuridica delle opere previste nel Pnrr si



Peso:31%

spogli degli assunti di matrice ideologica, non più accettabili alla luce della grande missione che attende l'intero Paese.

*** Massimo Frontoni Avvocati**

——© Riproduzione riservata—— ■



Peso:31%

SENTENZA DEL CONSIGLIO DI STATO

Procedure sotto 40 mila € non sono frazionabili

Effettuare più procedure sotto i 40 mila euro, frazionando il fabbisogno della stazione appaltante, non solo su base locale, ma anche su base temporale, è illegittimo anche perché vanifica l'utilizzo di strumenti quali, ad esempio, l'accordo quadro ed elude comunque l'applicazione delle procedure di evidenza pubblica che invece si sarebbero dovute applicare. Lo ha affermato il Consiglio di stato, sezione terza, con la sentenza emessa il 21 maggio 2021 n. 3974 rispetto ad una procedura negoziata, ex 36, comma 2, lett. a) del codice dei contratti pubblici di cui si era contestata la violazione del divieto di frazionare l'oggetto delle procedure ad evidenza pubblica per evitare che gli affidamenti fossero sottratti alle più restrittive regole vigenti per le gare sopra soglia. Ciò in quanto erano state indette procedure negoziate «parallele» per i vari distretti socio-sanitari (cinque procedure sotto-soglia).

I giudici hanno accolto il ricorso rilevato che l'Asl non aveva compiuto una specifica ricognizione delle proprie esigenze di acquisto e aveva deciso il frazionamento a prescindere dalle stesse, sulla base di valutazioni attinenti all'autonomia tecnico gestionale ed economico finanziaria dei distretti e alla necessità di una gara «ponte» nelle more di una procedura di gara aziendale.

Così facendo, però, aveva frazionato la procedura su base locale, correlandola alle esigenze d'acquisto note ai singoli distretti, omettendo di procedere ad una attività di ricognizione del fabbisogno.

Il risultato è stato il frazionamento del fabbisogno aziendale, non solo su base locale, ma anche su base temporale. Tutto ciò viola il principio di corretta programmazione del fabbisogno a livello aziendale, vanifica l'utilizzo di procedure come l'accordo quadro, che ben si adatterebbe a queste situazioni e comunque elude, in assenza di ragioni oggettive, l'applicazione di procedure di evidenza pubblica maggiormente strutturate e garantiste, che invece si applicherebbero ove l'acquisto fosse centralizzato in capo all'azienda sanitaria. E questo inficia la legittimità dell'operato della stazione appaltante.

— © Riproduzione riservata —



Peso:17%

Delibera Anac sulla determinazione della soglia di anomalia

Arrotondamenti illegittimi per le offerte economiche

Se nel calcolo dell'anomalia il sistema di calcolo automatico determina arrotondamenti o troncamenti del valore dell'anomalia, e se questa ipotesi non è prevista nei documenti di gara, il calcolo è da ritenersi illegittimo. Lo ha affermato l'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) con la delibera n. 243 del 23 marzo 2021 relativa a un precontenzioso inerente una procedura di gara aperta telematica per l'affidamento dell'intervento di costruzione di una nuova scuola dell'infanzia statale.

Il disciplinare di gara concernente il «contenuto della busta virtuale B-offerta economica» prescriveva che sarebbero state prese in considerazione fino a due cifre decimali, pertanto tutti i valori offerti dovevano essere espressi con un massimo di due cifre decimali; in sede di gara erano state ammesse 88 offerte, espresse in maggioranza con tre cifre decimali e la commissione aveva calcolato la soglia di anomalia ai sensi dell'art. 97, comma 2, del codice appalti attraverso la piattaforma di gestione delle gare telematiche che determinava in 25,59% la soglia di anomalia. Veniva poi individuata l'offerta di una ditta quale prima offerta non anomala con un ribasso a base di gara del 25,531%.

In sostanza, si chiedeva all'Autorità di esprimersi in ordine alla necessità di procedere ad un nuovo calcolo della soglia di anomalia contemplando un maggior numero di decimali, considerando che il sistema di gestione delle gare telematiche utilizzato per la determinazione della soglia di anomalia e impostato con due decimali potrebbe aver operato arrotondamenti e troncamenti nel calcolo producendo un risultato non corretto.

L'Autorità ha richiamato il contenuto della delibera n. 1139 del 22 dicembre 2020 nella quale aveva espresso l'avviso che si potesse procedere a effettuare troncamenti e arrotondamenti sulla determinazione delle medie e sul calcolo della soglia di anomalia soltanto nel caso in cui la lex specialis di gara contenesse specifiche previsioni al riguardo. **Anche la giurisprudenza si era espressa stabilendo che, in assenza di puntuale e specifica disposizione del bando, per il calcolo della soglia di anomalia dovesse considerarsi tutta l'offerta e che «ogni arrotondamento costituisce una deviazione dalle regole matematiche da applicare in via automatica» e che «gli arrotondamenti siano consentiti solo se espressamente previsti dalle norme speciali della gara».**

Nel caso di specie, si legge nella delibera, il disciplinare di gara così formulato si limitava a dare indicazioni circa l'inserimento nel sistema dell'offerta economica e che, ove il sistema telematico di gara abbia operato arrotondamenti e troncamenti rispetto alla determinazione della soglia di anomalia non previsti dal disciplinare di gara, la stazione appaltante potrebbe comunque agire in autotutela investendo la commissione di gara del compito di procedere al nuovo calcolo della soglia di anomalia e conseguente nuova aggiudicazione dell'appalto.

Pertanto, il calcolo della soglia di anomalia, ove operato automaticamente nell'ambito del sistema di gara telematico sulla base di troncamenti e arrotondamenti non previsti dal disciplinare di gara, è in contrasto con la normativa di settore oltre che con il disciplinare stesso.

—© Riproduzione riservata—



Peso:28%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

I risultati del XX rapporto dell'Osservatorio territoriale infrastrutture Nord (Oti)

Aumentato il deficit sulle opere

Fermi 23 progetti su 68 (34%) perché senza finanziamenti

**Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI**

Al Nord il 34% dei progetti infrastrutturali è fermo; soltanto il 31% è in linea con la tabella di marcia. Sono questi i dati principali che si leggono nel nuovo rapporto dell'Osservatorio territoriale infrastrutture Nord (Oti), in collaborazione con le Confindustrie del Nord, giunto alla ventesima edizione, che ha monitorato 68 progetti infrastrutturali del Nord Italia arrivando a un quadro generale che vede 23 progetti completamente fermi (pari al 34%); 24 invece (35%) hanno avuto un avanzamento inferiore ai programmi e solamente 21 (31%) hanno soddisfatto le aspettative.

Tra le cause, oltre alla pandemia, si riscontra, secondo l'analisi dell'Osservatorio, il mancato finanziamento di molti progetti, come nel caso delle ferrovie di adduzione al tunnel svizzero del Gottardo e al traforo del Lötschberg; la burocrazia legata alle procedure e ai processi decisionali, per esempio nelle opere di accessibilità ferroviaria e stradale a Malpensa e il persistere di veti e indecisioni politiche su diversi progetti, come, si legge nel report, la Gronda di Genova e il collegamento stradale Vigevano-Malpensa.

Il rapporto evidenzia come siano proseguite secondo le aspettative le opere

dove è stato forte il commitment politico come il tunnel ferroviario del Brennero e le tratte di alta velocità Brescia-Verona e Verona-Padova.

Dall'Osservatorio, relativamente ai trasporti, delle 15 opere monitorate, solamente il 20% sono proseguite secondo le aspettative, mentre il rimanente 80% ha visto avanzamenti inferiori alle attese o è rimasto fermo. **Inoltre, si legge nel rapporto**, sono in sofferenza i nodi infrastrutturali delle città metropolitane del Nord. Sulle 26 opere monitorate, 22 (l'84%) non hanno avuto avanzamenti oppure hanno avuto avanzamenti inferiori a quelli previsti. Anche le opere delle reti Ten-T, che permettono all'Italia sia di rimanere agganciata ai grandi flussi europei sia di raggiungere gli obiettivi di sostenibilità previsti dal *Green Deal Europeo* (ovvero trasferire il 75% delle merci trasportate su ferrovia), vanno avanti a rilento. Delle 15 opere riguardanti i grandi assi ferroviari, 6 sono avanzate secondo le aspettative (il 40%), mentre 7 (il 47%) sono rimaste sostanzialmente ferme e le altre hanno avuto avanzamenti inferiori alle attese.

In prospettiva e in vista del Pnrr, il rapporto segnala che «sarà necessario un adeguamento del funzionamento dei procedimenti amministrativi che sottostanno all'esecuzione del piano». L'accento è agli strumenti di governance

del Recovery Plan e su questo aspetto, peraltro in fase di definizione nell'imminente decreto-legge che palazzo Chigi dovrebbe presentare a giorni, l'Osservatorio ha evidenziato la necessità di «evitare qualsiasi sovrapposizione ed interferenza che si tradurrebbe in rallentamenti fra le strutture dedicate alla gestione del piano e quelle amministrative che inevitabilmente dovranno portarne avanti l'esecuzione».

Sul lato ordinamentale, nel rapporto si mette in luce anche la necessità di «intervenire sul framework normativo alla base della programmazione infrastrutturale, imponendo vincoli meno rigidi alla progettazione delle opere e cercando di non arenarsi in procedure farraginose, processi burocratici lenti e disfunzioni legate al codice degli appalti. In realtà, la sfida sulle modifiche del quadro regolatorio è già in corso e vedrà, sempre nei prossimi giorni, approdare in consiglio dei ministri la nuova bozza, corretta e rivista, del decreto-legge semplificazioni per il Pnrr, strumento essenziale, assieme alle riforme di sistema, per assicurare al nostro paese la realizzazione degli interventi entro il 2026 e costanti flussi di risorse in questi cinque anni.

— © Riproduzione riservata —

Speciale appalti

Tutti i venerdì una pagina
nell'inserto Enti Locali

E una sezione dedicata su

www.italiaoggi.it/specialeappalti



Peso:40%

Le priorità del sindaco di Pesaro e presidente Ali. Invertire il meccanismo dei controlli

La burocrazia non freni il Pnrr

Ricci: procedure veloci, silenzio-assenso, appalto integrato

Dimezzare tempi e procedure, ridurre i pareri, introdurre il silenzio-assenso e l'appalto integrato, ridurre i ricorsi. Per il presidente di Ali e sindaco di Pesaro, **Matteo Ricci**, è fondamentale ora più che mai intervenire sui tempi della burocrazia e puntare sulla velocità. «La velocità non è solo democratica», spiega Ricci, «ma è anche etica perché è proprio nell'eccesso di burocrazia che alligna e prospera la corruzione, livellando verso il basso la competitività e danneggiando le imprese sane e il tessuto economico».

Obiettivo per il presidente di Ali – che nei mesi scorsi aveva chiesto al governo che una prima quota di finanziamenti del Recovery prevista per luglio andasse direttamente ai comuni – è che i fondi per la rinascita economica e sociale del Paese vengano impiegati in tempi rapidi. «L'Italia ha una mole impressionante di risorse da spendere per gli investimenti pubblici e privati: Pnrr, risorse europee 2021-2027, residui delle risorse

europee 2014-2020, fondo di coesione, bilancio ordinario dello Stato, accordi di programma da rinnovare con le principali Società (Rfi, Anas ecc.), risorse di Cassa depositi e prestiti ed altro ancora. Per la prima volta dopo decenni, il problema non sono le risorse, ma riuscire a spenderle velocemente per realizzare progetti strategici», prosegue il presidente di Ali.

Tra i settori da far ripartire in tempi brevi rientrerebbe l'edilizia, che di conseguenza avrebbe un ritorno in termini economici. «Se un cittadino o una famiglia hanno bisogno di un sussidio per gestire un momento di difficoltà», spiega Ricci «il tempo in cui lo si ottiene è determinante. Pertanto, se per ottenere i bonus fiscali legati all'edilizia (ecobonus 110%, sismabonus, bonus facciate ecc.) taglieremo le procedure e le tempistiche, avremmo rimesso in moto davvero e subito un'edilizia sana, che trasforma il costruito, rendendolo efficiente e migliorando l'ambiente».

Ma resta il nodo dei tempi burocratici e delle norme, come il codice degli appalti. Per Matteo Ricci basterebbe invertire il meccanismo dei controlli, come l'introduzione del meccanismo standard dell'autocertificazione «con controlli successivi e sanzioni pesanti per chi tradisce la fiducia dello Stato e della pubblica amministrazione», in luogo delle lungaggini legati ai controlli preventivi. «Chi si riconosce in una forza politica riformista, progressista, ambientalista ed europeista», conclude Ricci, «non solo dovrà sostenere questo sforzo, ma dovrà diventarne il perno, dimostrando che le regole e la rapidità possono e devono convivere in uno stato moderno».

© Riproduzione riservata



Matteo Ricci



Peso:31%

Riforme Le mosse di Draghi su semplificazioni e governance Accordo sul maxi decreto per far partire il Recovery

di **Enrico Marro**

Il decreto legge su semplificazioni e governance per il Piano italiano di ripresa e resilienza potrebbe essere approvato oggi dal Consiglio dei ministri. Riforme ritenute fondamentali per la partenza del Recovery: sul tavolo ci sono 24 miliardi. Il premier Draghi ieri ha riunito la cabina di

regia con dodici ministri per sciogliere gli ultimi nodi. Poi ha incontrato i sindacati che volevano un confronto sul blocco dei licenziamenti. Pd, Leu e i Cinque Stelle hanno ottenuto che dal decreto sparisce il criterio del massimo ribasso per l'aggiudicazione dei lavori in appalto.

a pagina 11

Poteri sostitutivi di Palazzo Chigi in caso di ritardi.
Via alla governance. Colao: Spid, possibile la delega

Appalti, salta il massimo ribasso C'è l'intesa sulle semplificazioni

ROMA Il consiglio dei ministri dovrebbe approvare oggi il decreto legge su semplificazioni e governance, temi fondamentali per la gestione del Pnrr, il piano di ripresa per utilizzare gli oltre 200 miliardi messi a disposizione dell'Italia dalla Ue. La prossima settimana sarà invece varato il decreto per le assunzioni nella pubblica amministrazione, che conterrà anche quelle relative ai 350 tecnici presso il ministero dell'Economia: norma stralciata in tarda sera dalla bozza di decreto dopo un braccio di ferro con gli altri ministeri, contrari a corsie preferenziali per il Tesoro.

Per sciogliere gli ultimi nodi sulla regolamentazione degli appalti il presidente del Consiglio, Mario Draghi, ha riunito ieri la cosiddetta cabina di regia, in pratica mezzo governo, e poi ha incontrato i sindacati, che ne hanno approfittato per chiedere la riapertura del confronto sul

blocco dei licenziamenti.

Via il massimo ribasso

I sindacati, ma anche Pd, Leu e 5 Stelle, hanno ottenuto che dalla bozza del decreto venisse tolto il criterio del massimo ribasso per l'aggiudicazione dei lavori mentre sull'altro punto di scontro, il tetto ai subappalti, c'è stato in serata un confronto tecnico tra governo e sindacati. Draghi ha spiegato che le norme Ue impongono di superare il limite ai subappalti, che il codice degli appalti fissa al 30% del valore complessivo del contratto e che, durante la pandemia, è stato elevato al 40% fino al prossimo 30 giugno. Questi tetti dovrebbero saltare, per-

ché appunto in contrasto con le direttive europee, ma in cambio, verrà data massima tutela ai lavoratori dal punto di vista contrattuale e della sicurezza. Il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, ha pro-

messo ai sindacati anche l'introduzione della patente a punti per la sicurezza nei cantieri. «Aspettiamo il testo del decreto e poi decideremo se andare avanti con la mobilitazione», dice Alessandro Genovesi (Fillea-Cgil).

In ballo 24 miliardi

Il premier, nel vertice con i leader di Cgil, Cisl e Uil aveva insistito sulla necessità di far presto. L'accordo con Bruxelles prevede infatti che le norme sulle semplificazioni e sulla governance vengano approvate entro maggio. Solo



Peso:2-1%,12-38%

così l'Italia avrà le carte in regola per accedere all'anticipo dei fondi Ue, circa 24 miliardi, che potrebbero arrivare entro la fine dell'estate.

Appalto integrato

Per velocizzare la realizzazione delle opere pubbliche il decreto consentirà l'appalto integrato, cioè l'affidamento congiunto della progettazione e dell'esecuzione dei lavori e avvierà la riorganizzazione delle stazioni appaltanti per ridurre drasticamente il numero. La bozza del decreto (65 articoli) contiene anche la proroga fino al 30 giugno 2023 delle numerose deroghe al codice degli appalti già decise durante la pandemia al fine di rimettere in moto i cantieri. Vengono anche alzati i

tetti d'importo per gli affidamenti diretti, cioè senza gara.

Giovani e genere

Il decreto, come chiesto dal Pd, prevede la clausola a favore delle assunzioni di giovani e donne. «Le stazioni appaltanti — si legge all'articolo 49 — prevedono, nei bandi di gara, negli avvisi e negli inviti, specifiche clausole dirette all'inserimento, come requisiti necessari e come ulteriori requisiti premiali dell'offerta, criteri orientati a promuovere l'imprenditoria giovanile, la parità di genere e l'assunzione di giovani, con età inferiore a 36 anni, e donne».

Procedure veloci

Verranno dimezzati, da 6 a 3 mesi, i tempi per l'avvio degli scavi per la banda larga. Sarà

semplificata la procedura per la valutazione di impatto ambientale, con la creazione di una commissione ad hoc e di una Soprintendenza unica per le opere del Pnrr. E saranno tagliati i tempi del silenzio-assenso.

Governance

La gestione del Pnrr avverrà su tre livelli: cabina di regia politica guidata dal premier alla quale parteciperanno di volta in volta i ministri e le Regioni interessate; task force del ministero dell'Economia; amministrazioni ed enti locali direttamente responsabili dei progetti, ma sotto la sorveglianza di Palazzo Chigi, che potrà intervenire con poteri sostitutivi e commissari ad hoc in caso di inadempienze.

Spid con la delega

Per facilitare l'accesso digitale ai servizi della pubblica amministrazione, chi non ha dimestichezza con le nuove tecnologie, per esempio gli anziani, potrà delegare un familiare a utilizzare lo Spid, il sistema di identità digitale.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

65
gli articoli

del decreto Semplificazioni in cui sono comprese le proroghe alle deroghe del Codice degli appalti

30
mila

le stazioni appaltanti pubbliche nel nostro Paese: ora il governo intende ridurle



La parola

AFFIDAMENTI DIRETTI

Il Codice degli appalti consente, per importi inferiori ai 40 mila euro, l'affidamento diretto a un'impresa, quindi senza un vero e proprio bando di gara, a condizione che la procedura sia adeguatamente motivata.



Peso:2-1%,12-38%

I costi, le regole

LA FORZA DI CHI SA SPENDERE

di **Alberto Mingardi**

La politica è sempre, in qualche misura, teatro. In passato, però, le forze politiche concentravano le battaglie identitarie nel campo della politica internazionale. Le politiche economiche, almeno nella cosiddetta Seconda Repubblica, erano materia affrontata con un certo

pragmatismo. Per intenderci, il ministro che fece la liberalizzazione del commercio al dettaglio oggi è un esponente di Leu (Pierluigi Bersani) mentre un micro-antesignano del reddito di cittadinanza era la social card, voluta dal governo Berlusconi.

continua a pagina 30

I costi, le regole Lavori dati in appalto a un prezzo più alto non significano necessariamente una qualità più elevata: possono anzi segnalare rapporti poco limpidi fra committente e vincitore

LA FORZA DI CHI SA SPENDERE (E SA CONTROLLARE LA SPESA)

di **Alberto Mingardi**

SEGUE DALLA PRIMA

Poi si è aperta la stagione della politica dell'identità: «diritti» a sinistra, immigrazione a destra. Cause molto care a piccole minoranze attive, ma lontane dal portafoglio della gente.

Col governo Draghi il gioco è cambiato. In questi giorni i partiti hanno misurato le distanze su due temi: blocco dei licenziamenti, semplificazioni e codice degli appalti. Letta e Salvini avevano già incrociato le spade sull'immigrazione. Non è, oggi, un tema sufficiente per presidiare i rispettivi elettorati. Le riaperture stanno procedendo senza grossi contraccolpi sotto il versante dei contagi, e non sono più materia di scontro. L'economia è diventata quasi per necessità il campo di battaglia.

Rischiamo grosso: di sprecare, cioè, un'occasione per venire alle

prese coi problemi più autentici del Paese. Quelli che resteranno, dopo che si sarà asciugata l'inondazione dei quattrini del Recovery Fund.

Le semplificazioni in Italia sono una tela di Penelope. A parole, hanno semplificato tutti: destra e sinistra. Nei fatti continuiamo ad avere troppe leggi, che sono un groviglio di rimandi alla legislazione precedente, anche al netto delle norme che dobbiamo recepire dall'Unione europea.

Questa volta il problema specifico è come ridurre i tempi di realizzazione delle opere pubbliche. La politica italiana vede il Recovery come una pentola d'oro alla fine dell'arcobaleno, ma dovrebbe anche sapere che avremo gli occhi di tutt'Europa puntati addosso. Il nostro Paese ha scelto una strategia più aggressiva, e più rischiosa, di altri. Siamo per ora gli unici che utilizzeranno sia i sussidi che i prestiti di Next Generation Eu, ai quali sommiamo altri 30 miliardi di debito «straordinario» che abbiamo scelto di fare.

Se il debito sarà «buono» o meno, lo dirà la qualità degli investimenti. Ma perché si possa ragionare sulla qualità degli investimenti bisogna mettersi in condizione di spendere sulla base di criteri economici. C'è stato invece un fuoco di fila contro la liberalizzazione del subappalto e le gare al massimo ribasso.

Opporsi ai subappalti significa, di fatto, cercare di restringere il mercato: una impresa, soprattutto se relativamente «nuova» e «giovane», non avrà all'interno tutte le competenze necessarie per svolgere un certo lavoro e in particolare modo per partecipare a una gara



Peso:2-1%,31-44%

importante. Soprattutto in un Paese come il nostro, che ha tante e rilevanti barriere alla crescita dimensionale delle imprese, la soluzione è quella di geometrie variabili, costruendo collaborazioni ad hoc che possano servire a realizzare un certo progetto. Invece nel dibattito il subappalto è visto come un regalo agli «sfruttatori», e peggio ancora un'occasione di infiltrazioni mafiose.

Lo stesso vale per le gare al massimo ribasso, vittima del *compromesso* fra partiti. Si è ripetuto, come fosse una verità indiscutibile, che esse si tradurrebbero in «meno sicurezza e meno diritti», insinuando che per definizione chi fa il prezzo più basso sia un truffatore sotto mentite spoglie.

A leggere i commenti di leader sindacali ed esponenti del Pd, parrebbe che l'Italia sia uno Stato «guardiano notturno» come non ce n'erano nemmeno nell'Ottocento. Un Paese che, evidentemente sprovvisto di una magistratura capace, deve affrontare problemi che sono di criminalità e di

ordine pubblico nell'ambito delle norme sugli investimenti. Abbiamo la Direzione nazionale antimafia, la Direzione investigativa antimafia, la Corte dei conti, l'Autorità nazionale anticorruzione, un Codice delle leggi antimafia, per non dire dei nostri pubblici ministeri e giudici. Siamo il Paese con più forze dell'ordine dell'Unione europea, con 460 poliziotti ogni 100 mila abitanti.

Uno Stato che intermedia sei euro ogni dieci di reddito nazionale non può non essere capace di controllare chi sono e come si comportano i suoi fornitori. Il suo problema, quando si appresta a gestire un fiume di spesa pubblica aggiuntiva, deve essere quello di spendere bene. Deve essere in grado di valutare la qualità dei lavori effettuati, affidandoli a imprese qualificate ex ante e sorvegliando il loro lavoro ex post. Impedire loro di subappaltare questa o quella parte del progetto non garantisce automaticamente che operino meglio, anzi forse l'esatto contrario.

Anche se oggi non va molto di moda ricordarlo, spendere bene significa in primis non spendere troppo. Lavori appaltati a un prezzo maggiore non significano necessariamente una qualità più elevata: possono anzi, più prosaicamente, segnalare rapporti poco limpidi fra committente e vincitore dell'appalto.

Se la politica è anche teatro, almeno non dovrebbe essere cinema di fantascienza. Alla politica la fantasia non manca, ma dipingere il nostro come un Paese senza strumenti per preservare la legalità, al di là del codice degli appalti, è un po' troppo anche per le menti più creative.

Semplificazioni
Se ne parla sempre ma abbiamo troppe norme, in un groviglio di rimandi alla legislazione precedente

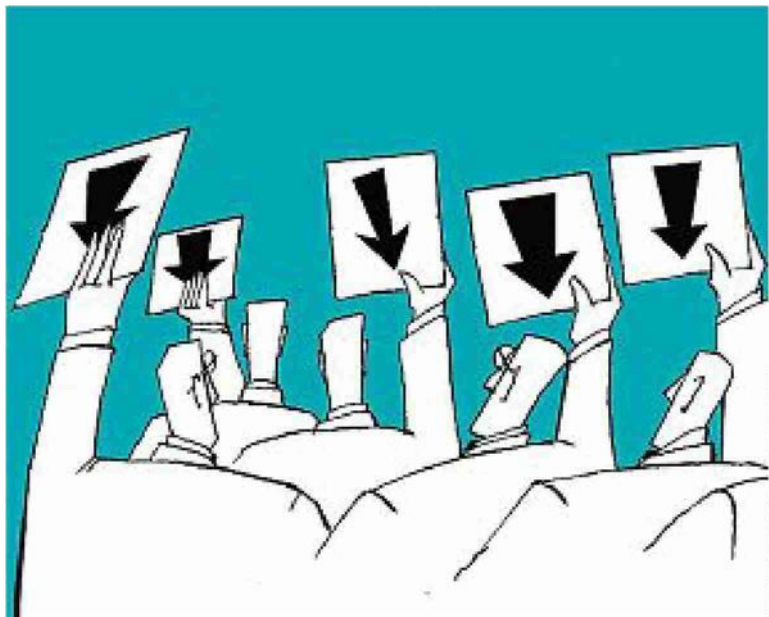


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:2-1%,31-44%

L'amministratore delegato, Belli: investimenti per 60 milioni Energia e infrastrutture, il rilancio di Fagioli sull'Italia

«Il 2020 è stato complesso ma i grandi progetti non si sono fermati e per Fagioli è stato un anno molto positivo. Abbiamo aumentato ricavi e utili e iniziato l'anno con un portafoglio ordini superiore alla media degli anni precedenti». Fabio Belli, ceo del gruppo Fagioli, multinazionale leader nell'ingegneria certificata e nell'impiantistica, specializzata nei trasporti e sollevamenti eccezionali — è controllata dalla famiglia Fagioli e dal fondo QuattroR presieduto da Andrea Morante —, è stato rapido a riorganizzare il lavoro e a prendere commesse in giro per il mondo. Il risultato è andato a beneficio dei soci ma anche dei dipendenti «ai quali abbiamo ritenuto giusto assegnare un premio straordinario per lo sforzo fatto durante la pandemia Covid. Abbiamo avuto la fortuna di poterlo fare».

I numeri: 203 milioni fatturato, un utile superiore del 21,4% a quello del 2019, risultato operativo in aumento del 6,4% e un portafoglio ordini «quasi pari al fat-

turato» sottolinea Belli. Il 2020 è stato un anno di focalizzazione sulle attività più promettenti: «Un driver importante è stato lo sviluppo in tutto il mondo del Lng. Stiamo lavorando per progetti in Usa, Africa e in Far East». L'altro fronte sono le rinnovabili offshore e onshore, «Fagioli ha lavori a Taiwan, Scozia e in Francia dove siamo impegnati in grandi movimentazioni per impianti eolici offshore, e in Nord America per impianti onshore». E sta guardando a Ravenna, dove sarà realizzato un hub energetico green.

Dopo l'esperienza con il consorzio PerGenova nella costruzione del nuovo Ponte, Belli non nasconde che il 2021 potrebbe essere l'anno di un «ritorno più significativo» sul mercato italiano, che oggi rappresenta il 20% del fatturato. Al momento Fagioli è impegnata nella riconversione delle centrali: «In Italia — racconta Belli — è prevista la riconversione di una ventina di centrali elettriche

e noi siamo già coinvolti per il trasporto e il sollevamento delle nuove turbine e di altri componenti speciali per un terzo di queste». Anche la svolta dell'idrogeno è un business a cui guarda Fagioli, sebbene in prospettiva: «Qualcosa si sta muovendo sui rigassificatori e sulle navi per il trasporto di Lng. Si iniziano a vedere anche i primi prototipi di treni a idrogeno».

L'aumento del lavoro in Italia è legato anche al Recovery. Nel nuovo piano strategico sono stati stanziati 60 milioni di investimenti, prevalentemente per rinnovare e aumentare la flotta mezzi e sviluppare nuove tecnologie: «Saranno distribuiti equamente a livello geografico, anche se la nostra caratteristica è poter spostare i mezzi ovunque nel mondo in base ai lavori e alle opportunità».

Federico De Rosa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20%

la quota domestica rispetto al fatturato del gruppo Fagioli. I ricavi ammontano a 203 milioni, un utile superiore del 21,4% a quello del 2019, risultato operativo in aumento del 6,4% sull'anno passato



Peso:18%

IL FATTO L'apertura del premier Draghi alla vigilia del Consiglio dei ministri sul decreto Semplificazioni

Passo più sociale

*Il governo elimina il criterio del «massimo ribasso» per gli appalti del Pnrr
Confronto con i sindacati. Cisl: patto anti-licenziamenti con gli imprenditori*

Giornata di «concertazione» a Palazzo Chigi. Draghi prima incontra Letta, poi i capidelegazione del suo governo e infine i sindacati. Obiettivo: varare oggi il dl semplificazioni. Via dunque l'estensione del "massimo ribasso", il premier tiene duro invece sui subappalti. Le parti sociali oggi si mobilitano sui licenziamenti. Cisl: serve un'intesa con Confindustria.

Fatigante e Pini a pagina 4

IL PIANO E GLI OBIETTIVI DELL'AGENDA 2030

**Il Pnrr finisce sotto esame
Prodi: la transizione
sia socialmente sostenibile
Asvis: ci sono luci e ombre**

NICOLA PINI

La strada della transizione ecologica potrebbe diventare socialmente insostenibile se l'Italia non provvederà a trasformare la sua struttura produttiva. Per questo le risorse del Recovery plan vanno orientate soprattutto all'ammodernamento delle imprese. Romani Prodi interviene a un'iniziativa dell'Asvis e chiama governo e decisori politici a un bagno di realismo, per evitare una marginalizzazione della nostra economia nella competizione internazionale. Attenzione, non ripetiamo gli errori del passato, ammonisce l'ex presidente del Consiglio, quando il Paese ha scelto una politica di forte incentivazione dell'energia eolica e solare senza trasformare il sistema produttivo: «Alla fine abbiamo sostenuto quel cambiamento comprando tutto dalla Cina e impoverendo così il nostro sistema industriale. Se procediamo nello stesso modo – ha



Peso: 1-9%, 4-17%

avvertito – ci avviciniamo agli obiettivi (della sostenibilità ambientale, ndr) ma la gente si avvicina a noi con i forconi». Insomma per il professore occorre un «enorme sforzo» per mantenere ben saldi gli obiettivi *green* senza provocare una desertificazione produttiva e occupazionale. In questa chiave, ammonisce Prodi, l'attuazione del Piano di ripresa e resilienza non deve solo rispettare le scadenze e gli impegni finanziari ma anche a sostenere la trasformazione tecnologica del sistema economico italiano. E contribuire così a mantenere competitiva l'Europa nei confronti delle economie americana e cinese.

L'affondo del professore è arrivato ieri nel corso della presentazione via web del Rapporto «Il Pnrr e l'Agenda 2030» da parte dell'Alleanza per lo sviluppo sostenibile, una analisi che ha messo in rilievo «luci e ombre» del piano nazionale di ripresa e resilienza. «Ci sono alcuni passi avanti verso il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda delle Nazioni Unite. Ma anche numerose criticità che richiedono interventi urgenti e significativi per essere superate», ha sintetizzato il presidente di Asvis Pierluigi Stefanini. Un quadro «non molto confortante» quello che emerge da uno studio, che peraltro ancora non tiene conto degli effetti della pandemia: sui 18 target presi in considerazione solo 4 mostrano un andamento positivo (coltivazioni biologiche, tasso di riciclaggio, mortalità da malattie non trasmissibili e uscita precoce dal sistema di formazione). Quattordici obiettivi invece non saranno raggiunti e tra questi quattro di «primaria importanza» per l'Asvis: la partecipazione alla scuola d'infanzia; l'efficienza delle reti idriche; la disuguaglianza del reddito disponibile e l'offerta del trasporto pubblico. In particolare secondo Stefanini il piano per gli asili nido non è dotato delle risorse sufficienti per raggiungere gli obiettivi prefissati, in quello per la transizione energetica manca il superamento dei sussidi alle produzioni ambientalmente dannose, e non è abbastanza finanziato quello per la sostenibilità del trasporto mer-

ci. Quanto alle riforme vanno nella giusta direzione ma bisognerà vedere «come saranno realizzate. In particolare, in materia di semplificazione per gli investimenti nel settore delle costruzioni, è assolutamente indispensabile che avvengano nel rispetto dell'ambiente, dei diritti e della salute dei lavoratori» e nel contrasto della criminalità. Asvis suggerisce, per implementare le politiche di sostenibilità sociale e ambientale di prevedere una legge annuale da approvare ogni anno entro giugno. Inoltre Stefanini invita ad «introdurre maggiori requisiti legali di rendicontazione ambientale, sociale e di governance per la pubblica amministrazione».

Tre i ministri intervenuti all'appuntamento. In un messaggio Enrico Giovannini (titolare delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili ed ex portavoce Asvis) ha sottolineato come «il dialogo sociale sia un pezzo fondamentale dell'attuazione» del piano. La ministra per il Sud Mara Carfagna ha rimarcato come gli interventi previsti, se correttamente realizzati, porteranno a una crescita del Meridione del 24% con un aumento dell'occupazione femminile del 5,5% e di quella giovanile del 4%. «Credo che il piano risponda alle esigenze delle nuove generazioni, nella visione di un Paese che non solo guarda alla sostenibilità e all'ambiente, ma fa anche attenzione all'istruzione alla formazione e al digitale», ha aggiunto Fabiana Dadone (Politiche giovanili).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-9%,4-17%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

476-001-001

L'ombrello sociale

Questa mattina davanti Montecitorio presidio di Cgil Cisl e Uil con i tre segretari generali. Al centro le proposte su licenziamenti, ammortizzatori e sicurezza su lavoro

Guadagni alle pagine 2-3



L'ombrello sociale

Questa mattina davanti Montecitorio presidio di Cgil Cisl e Uil con i tre segretari generali. Al centro le proposte su licenziamenti, ammortizzatori e sicurezza su lavoro

Guadagni alle pagine 2-3



Peso: 1-76%, 3-68%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

La norma contestata dai sindacati prevedeva di favorire l'offerta economicamente più vantaggiosa nei bandi

Appalti, salta il criterio del massimo ribasso

Cgil, Cisl, Uil questa mattina alle 10 in piazza Montecitorio. Al presidio parteciperanno i segretari generali, Maurizio Landini, Luigi Sbarra, Pierpaolo Bombardieri e prenderanno la parola alcuni delegati e delegate in rappresentanza delle lavoratrici e dei lavoratori coinvolti nelle aziende colpite gravemente dalla crisi. Una giornata di mobilitazione per rivendicare la proroga del blocco dei licenziamenti per tutti sino al 31 ottobre 2021, per l'approvazione della riforma degli ammortizzatori sociali, la ripresa dei tavoli di confronto sulle crisi aziendali ancora bloccati al Ministero dello Sviluppo Economico, per la stipula di un accordo nazionale su salute e sicurezza sul lavoro e contro la semplificazione in materia di appalti. E a proposito: salta il subappalto libero e torna il limite del 40%. E' quanto emerge dall'ultima bozza del decreto Semplificazioni, scelta

confermata dalla Cabina di regia di ieri. Nel testo ricompare la soglia massima del 40% di lavori che chi vince un bando può cedere ad altri. Ma i tecnici del governo stanno valutando di alzare il tetto. Via anche il massimo ribasso (contestato dai sindacati) e la misura che permetteva il restyling dei centri storici. La norma prevedeva di favorire l'offerta economicamente più vantaggiosa nei bandi di gara per gli appalti. Nella bozza della settimana scorsa, infatti, un articolo sulla rigenerazione urbana dava il via libera a demolizioni, ricostruzioni, ampliamenti e innalzamenti degli edifici nei centri città, nel rispetto dei palazzi vincolati e dei parametri preesistenti. Intanto al via lo stato di agitazione proclamato dai sindacati del settore energia "finché Governo e Parlamento non correggeranno definitivamente l'articolo 177 del Codice degli appalti. A rischio ci sono 150 mila posti di lavoro": è questa la presa di posizione di Filctem Cgil, Femca e Flaei Cisl, Uiltec Uil, che preannunciano diverse iniziative di mobilitazione che, in assenza di novità provenienti dalla discussione parlamentare, condurranno alla proclamazione dello sciopero generale entro il 30 giugno". L'articolo 177, le cui proroghe applicative scadranno a fine anno "obbliga le aziende concessionarie ad esternalizzare l'80% di tutte le attività oggetto di concessione, anche nei casi in cui le attività vengano svolte direttamente dal proprio personale, e destruttura un servizio essenziale e fondamentale per l'intero Paese. Il processo di esternalizzazione avrebbe dunque un costo economico e sociale elevato" che "nei servizi di distribuzione di energia elettrica e gas significherebbe, nel breve periodo, la perdita di circa 150.000 posti di lavoro. Per questo motivo non è pensabile in que-

sta fase assistere alla destrutturazione di soggetti industriali con competenze, qualità e sicurezza del lavoro di comprovata eccellenza". "La politica - concludono Filctem, Flaei-Femca e Uiltec - interrogata più volte, ha sempre sostenuto l'iniustizia della norma e che la stessa dovesse essere cambiata. Quindi chiediamo un'assunzione di responsabilità che sia di prospettiva su aspetti così rilevanti per la tenuta energetica e dei servizi pubblici essenziali, senza procedere di proroga in proroga, così come avviene ormai da tempo".

Giampiero Guadagni



Peso:1-76%,3-68%



Peso:1-76%,3-68%

Eran 300... e sono 350

» Marco Travaglio

Oggi non leggerò i giornali perché già so cosa scriveranno. Le stesse cose che scrissero quando Conte, a dicembre, annunciò una cabina di regia a Palazzo Chigi con il Mef, il Mise, 6 manager e 300 tecnici per vigilare sulle opere del *Recovery*, come richiesto a pagina 33 delle Linee guida dell'Ue. I renziani, i norriditi, bloccarono il decreto e lo tennero in ostaggio un mese e mezzo fino alla crisi di governo. "Abbiamo tagliato 300 parlamentari e ora mettiamo 300 consulenti?", tuonò l'Innominabile: "Grazie a noi il Parlamento non sarà commissariato". Salvini:

"Ma siamo matti, una *task force* di 300 persone?". La Casellati: "Sul *Recovery* nessuna cabina di regia o gruppo di esperti può sostituirsi al Parlamento". E il *Sole 24 Ore*: "Incredibile ma vero. Sei super manager e 300 tecnici per i fondi Ue". Messina su *Repubblica*: "Più o meno gli stessi poteri che avevano i quadrumviri nell'ottobre del 1922: i quadrumviri di Mussolini alla marcia su Roma". Sempre su *Rep*, Bei seppelliva "la prova muscolare (già fallita)... con quella pletora di manager che avremmo commissariato di fatto sia i singoli ministri che la Pa". Sul *Corriere*, Polito el Dritto definiva "quasi una beffa la cabina di regia con 300 tecnici". E Fu(r)bini: "Renzi non è il solo a trovare fuori luogo il tentativo di Conte di accentrare il controllo dei fondi". Di nuovo il Rignanese: "No a inutili *task for-*

ce. Abbiamo fatto nascere questo governo per togliere i pieni poteri a Salvini, non per darli a Conte". E Faraone, a pappagallo: "Basta con questi metodi. Abbiamo evitato che Salvini prendesse i pieni poteri, ma non per darli a Conte". E Rosato, a stampino: "No a un esercito di burocrati al posto dei ministri". Geremicca sulla *Stampa*: "Una piramide che Conte ha maturato in assoluta solitudine". Le Brigate Partigiane De Benedetti dalla clandestinità, cioè su *Domani*: "Conte ha provato a prendersi quei 'pieni poteri' che il Parlamento ha negato a Salvini". E l'emerito Cassese, sulle barricate: "Troppi poteri a una sola *task force* incomprensibile. È una soluzione roccò, denota sfiducia nello Stato". L'Innominabile in tournée sul *Pais*: "Conte non ha il mojito ma vuole pieni poteri co-

me Salvini". Poi, con un gesto estremo, ritirò le due ministre per salvarci dal "vulnus democratico" del tiranno Giuseppi che "vuole pieni poteri che non gli consentiremo e gli chiediamo di rispettare la Costituzione".

Ora il dl Semplificazioni di Draghi prevede una cabina di regia a Palazzo Chigi per vigilare sulle opere del *Recovery* con non 300, ma "350 collaboratori, consulenti o esperti, anche estranei alla Pa". E adesso chi li sente i due Matteo, i renziani sfusi, i Cassese, i Messina, i Fu(r)bini, i Bei, i Polito, i Geremicca e i debenedetti-ni? Anzi, chi li ha sentiti?



Peso:13%

«Infrastrutture volano per la crescita» L'intuizione di Necci, padre della Tav

Un Paese che non investe in infrastrutture non ha avvenire... Sono il collante fondamentale delle civiltà, che su di esse si costruiscono e grazie a esse evolvono. Ancora, sono l'asse portante di uno Stato. Infrastrutture materiali come le strade, le autostrade, le ferrovie, i porti, gli interporti, gli aeroporti; immateriali come il linguaggio, il sapere, la scuola, la cultura. L'Impero romano non sarebbe mai diventato tale senza strade, porti e acquedotti (infrastrutture materiali) e senza il latino e i Codici (infrastrutture immateriali)». Queste parole sono state pronunciate infinite volte da Lorenzo Necci, scomparso tragicamente il 28 maggio di quindici anni fa. E restano ancora di straordinaria attualità. Perché Necci - oltre a essere un umanista nel senso "rinascentista" della parola - era un visionario, capace di immaginare il futuro, o meglio, i futuri possibili.

Aveva anticipato la globalizzazione, previsto già negli anni Ottanta l'importanza di paesi come la Cina. Ripeteva: «Molto lontano a Est si arriva a Ovest». E affermava che la teoria del caos avrebbe vinto sui principi illuministi da cui ci nutriamo: l'Oriente, insomma, avrebbe potuto prevalere sull'Occidente. Era alta l'idea che Necci, laico vicino a Ugo La Malfa e agli ideali mazziniani, aveva del no-

stro Paese: voleva un'Italia leader al centro dell'Euromediterraneo, ponte verso l'Europa e dall'Europa. Essenziale era il concetto di "infrastrutturazione integrata", di cui la Tav - da lui, figlio di un ferroviere, ideata e iniziata - era una tessera del mosaico. «L'asse portante di un nuovo sistema integrato, con una logica interconnessione fra flussi marittimi, aerei, metropolitani, fra persone e merci». E indispensabile, diceva, che le infrastrutture dialoghino fra loro e siano al servizio dei cittadini, non di chi le realizza.

NELLE CITTÀ IL FUTURO

Le tecnologie, che hanno cambiato il mondo, dovevano a suo parere essere utilizzate per cambiare in meglio l'Italia. Esse, infatti, «sono neutrali rispetto ai valori e ai principi del progresso». L'eterno conflitto fra "Il Valore" e "I Valori" non poteva risolversi con una vittoria del primo, con il prevalere di un mondo egoista, privo di senso di responsabilità individuale e collettiva. Inoltre, la globalizzazione e l'Europa rendevano urgente affrontare le quattro emergenze italiane: la questione istituzionale, quella della competitività e del debito pubblico, quella infrastrutturale e quella etica.

Viviamo in un sistema integrato di flussi di persone e di merci per cui le "reti", il loro

ammodernamento, sono di importanza cruciale, perché generano competitività e produttività. La mobilità - e i suoi costi - ha un impatto forte sul Pil e occorre pertanto individuare una modalità di sviluppo che migliori la vita delle persone, rispetti l'ambiente, allevi il traffico, attragga flussi turistici, sostenga le imprese e così via.

Ancora, nel pensiero di Necci determinante è il ruolo delle città "futuro del mondo"; la società dei servizi quale motore di sviluppo globale; la cultura quale etica del fare; quanto all'Italia, il rilancio degli asset.

Molte sarebbero le cose che si possono riportare del disegno e dell'azione propulsiva e progettuale di Lorenzo Necci. Prima di tutto, però, è necessario ricordare lui, e gli uomini e le donne come lui. La lezione che promana da loro, il senso del progetto, della costruzione collettiva e dello Stato che li ha animati, non può morire con loro. Se è vero che un Paese che non ha infrastrutture non ha futuro, infatti, neppure un Paese senza memoria ne ha.

Alessandra Necci

**UMANISTA E VISIONARIO
IL TOP MANAGER
SCOMPARSO
QUINDICI ANNI FA
AVEVA PREVISTO
LA GLOBALIZZAZIONE**



Lorenzo Necci, top manager scomparso tragicamente



Peso:22%

Prima di comprare, Cdp chiedi ad Aspi gli interventi sulla rete

DI GIORGIA MELONI*

Eancora forte il ricordo della tragedia del Ponte Morandi, ma le vicende di questi giorni sulla cessione di Aspi sembrano indicare che non si è imparato nulla da quella circostanza, generata da deficit di controlli e responsabilità. Il 31 maggio si svolgerà l'assemblea di Atlantia che esprimerà parere consultivo sull'offerta vincolante per la cessione dell'intera partecipazione in Autostrade per l'Italia a favore del consorzio controllato da Cdp. All'assemblea seguirà qualche giorno dopo il cda di Atlantia che si riunirà per la decisione finale. Scelta ineluttabile? No. Vi sono infatti valutazioni che spingono a riconsiderare l'intera vicenda. Lo scorso 20 maggio in audizione parlamentare il rappresentante del ministero delle Infrastrutture e Mobilità Sostenibile ha tracciato un quadro a dir poco allarmante

dello stato di sicurezza della rete autostradale controllata da Aspi. E così abbiamo appreso che

su un campione di 200 viadotti ispezionati è stato disposto nel 5% dei casi l'interdizione totale del traffico, nell'89% una nuova regolamentazione del traffico che ha interessato quasi esclusivamente i mezzi pesanti, mentre solo per il 6% non è stata adottata alcuna misura. Le ragioni del dissesto? Non solo di natura statica, dovuti cioè al peso che insiste su piloni danneggiati dall'usura del tempo, ma anche di natura dinamica, dovuti all'effetto ondulatorio generato dai mezzi ultra-pesanti in frenata su viadotti e ponti. Qui sorge il problema della vendita di Aspi e del rischio che Cdp si sta accollando, esponendo lo Stato e i risparmiatori degli italiani alle conseguenze di potenziali cedimenti di opere infrastrutturali, con le prevedibili conseguenze di perdite di vite e di conseguenti cause di rivalse delle parti offese. Non si può rilevare un'infrastruttura stradale con questi punti di debolezza che richiedono costosi interventi di estrema urgenza. Vi

sono tutti gli estremi per reclamare il ripristino di adeguate condizioni di sicurezza della rete autostradale prima del passaggio di proprietà a favore del consorzio guidato da Cdp. Le dichiarazioni ascoltate in audizione parlamentare rappresentano infatti un caso tipico di Material Adverse Change in base al quale è possibile reclamare la revisione dei contratti in essere. È proprio di pochi giorni fa l'appello di Egle Possetti, portavoce delle vittime del Ponte Morandi, che ha invitato il governo a interrompere le trattative per la cessione di Aspi «per non dare un altro lutto alle famiglie». Cdp fermi allora le macchine e prima della cessione richiedi ad Aspi gli interventi sulla rete autostradale dovuti. (riproduzione riservata)

*presidente di Fratelli d'Italia



Peso: 18%

DATI CONFORTANTI DALLA SPAGNA E DALL'AMERICA LATINA, CON NUMERI SIMILI AL 2019

Atlantia, il traffico è in ripresa

Giudizi positivi dagli analisti dopo i miglioramenti dei risultati a livello internazionale. Fari puntati sull'assemblea di lunedì. I soci chiamati a votare sulla cessione di Aspi alla cordata guidata da Cdp

DI MANUEL FOLLIS

Apochi giorni dall'assemblea di Atlantia che potrebbe sancire il passaggio di Autostrade per l'Italia sotto il controllo del consorzio guidato da Cdp, di cui fanno parte anche i fondi Macquarie e Blackstone, il clima intorno alla holding guidata da Carlo Bertazzo si sta rasserenando. Ieri la principale notizia positiva è stato l'andamento del traffico autostradale in ripresa a livello internazionale. Nella terza settimana di maggio, hanno segnalato gli analisti di Equita sim, il traffico è risultato in miglioramento soprattutto in Spagna, tornando vicino ai livelli 2019 per la seconda settimana consecutiva, mentre Francia e Italia si consolidano su un calo rispettivamente dell'8 e del 10%. In America Latina, invece, il Cile ha performance simili a quelle europee, cioè con cali intorno al 12%, mentre il Brasile registra numeri positivi da quattro settimane, con un rialzo del 6% così come il Messico (+5%). L'unica flessione resta quella degli aeroporti, dove il calo del traffico continua ad essere significativo e registra

un decremento dell'85% per Adr e del 75% per Nizza.

Si tratta di indicazioni confortanti per il traffico autostradale, conclude Equita, che sta tornando sui livelli 2019 e in America Latina è già oltre questi valori. Il traffico aeroportuale dovrebbe invece iniziare a recuperare nei mesi estivi, anche se in misura molto inferiore rispetto a quello delle autostrade. La performance industriale è stata sottolineata ieri dalla maggior parte degli analisti. Intesa Sanpaolo fa valutazioni simili a quelle di Equita, mettendo in evidenza come la performance del traffico continui a mostrare un trend complessivo in miglioramento, specialmente in Spagna ormai molto vicina ai livelli pre-Covid con le autostrade italiane che mostrano i miglioramenti più contenuti e il Sudamerica che resta un passo avanti in termini di performance. Equita, Intesa Sanpaolo e Bestinver mantengono il rating hold sulla società. Secondo Bestinver però i progressivi miglioramenti del traffico sono coerenti con le guidance 2021 fornite da Atlantia che vedono traffico autostradale e aeroportuale inferiori rispetto

al 10% e del 70% rispetto ai livelli del 2019.

Sulla base dei miglioramenti del traffico europeo, la più positiva è Banca Akros, che ha rating accumulate e prezzo obiettivo a 18,5 euro, contro la chiusura in rialzo dello 0,65% di ieri, a 15,44 euro.

Se da una parte il clima a livello industriale sta migliorando, gli occhi degli investitori restano ovviamente puntati sull'assemblea di Atlantia che si terrà lunedì 31 maggio. All'ordine del giorno, come è noto, ci sarà la cessione dell'88% detenuto dalla holding in Aspi, che dovrebbe quindi passare sotto la guida della cordata Cdp-Macquarie-Blackstone che metteranno sul piatto una valutazione di 9,1 miliardi di equity (per il 100%) più una ticking fee del valore di circa 200 milioni, il che equivale a un incasso intorno a 8 miliardi per l'88% in mano ad Atlantia. I principali proxy advisor hanno consigliato di approvare la cessione, sostanzialmente considerando un rischio che non vale la pena di correre l'incertezza che deriverebbe dallo scenario di bocciatura dell'operazione. (riproduzione riservata)



Peso: 39%

**UNICO GARANTE PER LA REALIZZAZIONE DEL PNRR
IN ITALIA CONTA UN SOLO MINISTERO
QUELLO DELL'ECONOMIA E FINANZE**

di **ERCOLE INCALZA** a pagina IV

COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA/

**IN ITALIA CONTA UN SOLO MINISTERO
QUELLO DELL'ECONOMIA E FINANZE**

Il PNRR è un vero rogito notarile in cui solo al verificarsi di determinati eventi scattano reali coperture da parte della Unione Europea. Questa rivoluzione concettuale eleggerà in modo inequivocabile un notaio, un garante dell'intera operazione, e tale soggetto sarà il Ministero dell'Economia e delle Finanze; sarà in realtà l'unico riferimento programmatico, l'unico garante dell'avanzamento dell'intero PNRR

di **ERCOLE INCALZA**

Non è più la mia persona che, in modo davvero assillante, racconta e descrive il blocco quasi totale che ha caratterizzato l'intero Paese e in modo particolare il Mezzogiorno del Paese; finalmente il Sole 24 Ore, in modo trasparente, con un articolo di Michela Finizio ha ultimamente precisato: "IL 40% dei progetti avviati grazie ai fondi europei nel Mezzogiorno ha avuto problemi. Blocchi, ritardi, contenziosi e scarso coordinamento tra gli Enti gestori che generano annosi rimpalli di competenze. È questo uno dei dati che emerge da sei anni di attività di Monithon, il team indipendente di monitoraggio civico dei finanziamenti pubblici che oggi sul suo sito internet mappa oltre 7620 progetti finanziati dalle politiche di coesione e controlla investimenti per oltre 10 miliardi di euro sul territorio. Con l'arrivo dei 191,5 miliardi del Next Generation UE (248 quelli complessivi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) saper monitorare la "messa a terra" dei progetti diventa cruciale per evitare sprechi e spingere davvero la ripresa economica".

Sempre nell'articolo si ricorda che il Ministero dell'Economia e delle Finanze entro il mese di maggio attiverà la piattaforma infor-

matica per il monitoraggio dell'attuazione del PNRR. In tal modo conosceremo i dati di attuazione finanziaria e l'avanzamento degli indicatori di realizzazione fisica e procedurale. In proposito è utile ricordare che il Ministero dell'Economia e delle Finanze e la Ragioneria Generale dello Stato già gestiscono una piattaforma dove è possibile monitorare l'avanzamento delle opere pubbliche. Il Governo, tra l'altro, si è impegnato a definire un set di indicatori e a rafforzare la Pubblica Amministrazione e gli uffici che alimenteranno la banca dati. In una mia nota di pochi giorni fa ho ricordato che il PNRR tutto è fuorché un Piano ma è, a tutti gli effetti, un Contratto; il PNRR è un vero rogito notarile in cui solo al verificarsi di determinati eventi scattano reali coperture da parte della Unione Europea.

Questa vera rivoluzione concettuale, una rivoluzione che eviterà quanto già successo nell'utilizzo del Fondo di Sviluppo e Coesione 2014 - 2020 dove su 54 miliardi di euro in sei anni abbiamo speso solo 6 miliardi di euro, eleggerà in modo inequivocabile un notaio, un garante dell'intera operazione, e tale soggetto sarà il Ministero dell'Economia e delle Finanze; sarà in realtà l'unico riferimento

programmatico, l'unico garante dell'avanzamento dell'intero PNRR.

Nel nostro Paese, dopo la riforma che aveva ricondotto in un unico Dicastero i Ministeri del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica e delle Finanze, il ruolo degli altri Dicasteri rimaneva e rimane solo tecnico e anche le possibili intuizioni programmatiche, le possibili proposte normative si spengono immediatamente di fronte all'unico organismo di Via XX Settembre. Una simile singolarità programmatica e gestionale non è venuta meno neppure quando le competenze del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE) furono trasferite dal Ministero dell'Economia e delle Finanze alla Presidenza del Consiglio.

Questa singolarità gestionale



Peso: 1-3%, 4-80%

forse sarebbe bene esplicitarla e convincersi che:

- è inutile che il Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibile continui a seguire i Contratti di programma di Rete Ferroviaria Italiana del Gruppo Ferrovie dello Stato o dell'ANAS

- è inutile produrre proposte programmatiche o indirizzi gestionali di supporto al Documento di Economia e Finanza (DEF)

- è inutile redigere piani supportati da coperture finanziarie presenti nelle Leggi di Stabilità ma non avallate, per quanto concerne la "cassa", dalla Ragioneria Generale dello Stato

- è inutile sottoporre all'esame del CIPE proposte progettuali se non avallate finanziariamente e strategicamente dal Ministero dell'Economia e delle Finanze

- è inutile sottoscrivere accordi, assumere impegni con gli Enti locali (Regioni, Aree metropolitana, Comuni) senza la preventiva approvazione da parte del Ministero dell'Economia e delle Finanze

- è inutile approvare le varie fasi concessorie del comparto autostradale e di quello aeroportuale senza averne prima ottenuto la piena convalida da parte del Ministero della Economia e delle Finanze

Potrei continuare nell'elenco dei passaggi obbligati, presso il Ministero dell'Economia, del Dicastero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibile e, soprattutto, potrei ripetere lo stesso approfondimen-

to anche per gli altri Dicasteri. Il Recovery Plan, quindi, ci ha fatto scoprire un codice comportamentale che tutti i Dicasteri vivevano da almeno trenta anni e ogni Dicastero si era illuso di disporre di una sostanziale autonomia. Ora però, dopo aver scoperto questo ormai consolidato comportamento, in una fase come l'attuale in cui necessariamente bisognerà dare corso ad una obbligata serie di riforme potrebbe diventare davvero innovativa la istituzione di uno Steering Committee, cioè di un Comitato di Delegati dei vari Dicasteri. Tale Comitato dovrebbe esercitare il controllo strategico sulle proposte tramite riunioni periodiche nelle quali i responsabili della realizzazione delle proposte stesse ragguagliano il Comitato sullo stato avanzamento lavori, sulle eventuali criticità emerse e sulle eventuali azioni da intraprendere.

Ma allora che senso ha mantenere i Dicasteri e, in particolare il Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibile; forse all'interno di tale Dicastero potrebbero avere senso solo alcune Direzioni, alcuni organismi come:

- il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici per la approvazione dei progetti e la contestuale Verifica di Impatto Ambientale

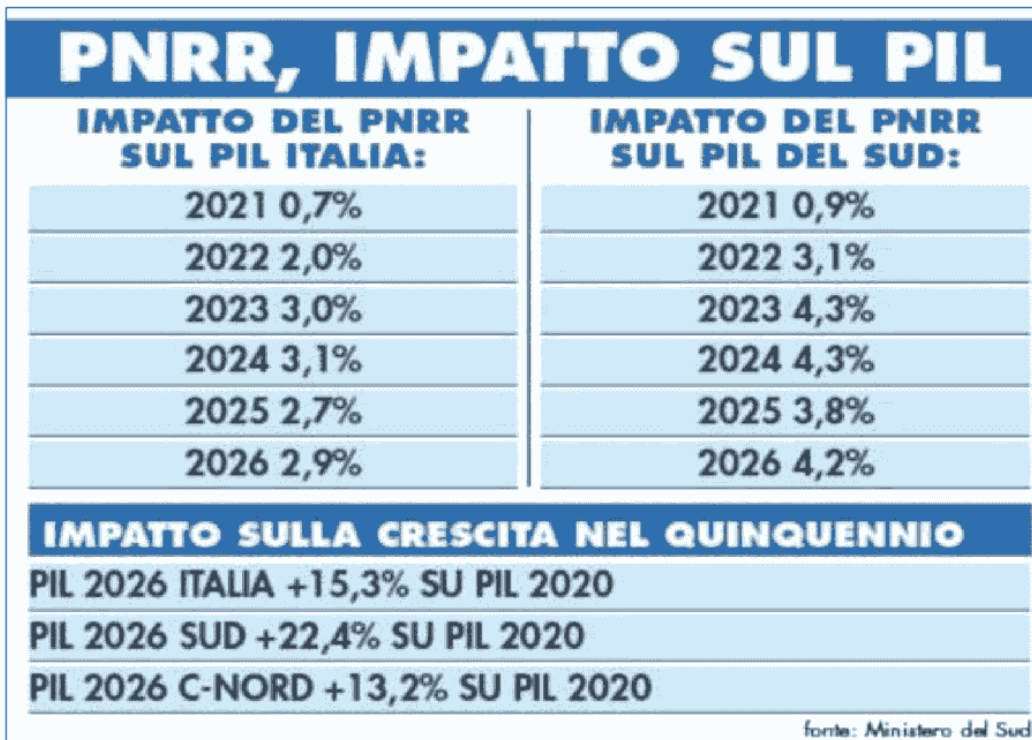
- la Direzione preposta alla autorizzazione ed alla gestione delle concessioni autostradali ed aeroportuali

- la Direzione per la sicurezza nelle varie modalità di trasporto

- la Direzione per il controllo della qualità dei servizi di trasporto pubblico locale

Molti si chiederanno come mai in questo elenco di strutture non compaia una Direzione preposta al controllo delle attività legate alla logistica e alla portualità; la risposta è semplice e al tempo stesso banale: la logistica e la portualità devono essere gestiti in modo autonomo ed organico dal privato. A tale proposito ricordo che la riforma delle Autorità portuali prevede che le stesse godano di autonomia di bilancio e finanziaria nei limiti previsti dalla legge, leggendo attentamente il provvedimento scopriamo che tale autonomia è valida "eccetto per la vigilanza dell'approvazione del bilancio di previsione, delle eventuali note di variazione e del conto consuntivo esercitata dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti di concerto con il Ministro del tesoro" e quindi questa non è affatto una "autonomia".

È un tentativo di riforma da rivedere integralmente ma almeno, se si riuscisse ad attuare un simile provvedimento, renderemo "leggero" un Dicastero che sulla carta appare come Dicastero "pesante e con portafoglio" ma che nei fatti è già, ripeto, da almeno trenta anni "leggero".



PNRR SUD

di Lia Romagno

**Si lavora
sulle quote
regionali**

Il Pnrr è un'occasione per il rilancio del Sud e la ripresa del riavvicinamento alle aree più sviluppate del Paese.

a pagina V

È IL MOMENTO DI RINNOVARE LA MACCHINA DELLO STATO

Dopo la riforma che ha ricondotto in un unico Dicastero i Ministeri del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica e delle Finanze, il ruolo degli altri Dicasteri rimane solo tecnico e anche le possibili intuizioni programmatiche, le possibili proposte normative si spengono immediatamente di fronte all'unico organismo di Via XX Settembre

IL DOSSIER DEL SERVIZIO STUDI DI CAMERA E SENATO SUL PNRR

**Occasione per il rilancio della convergenza
Ecco i progetti e le risorse per il Sud**

di **LIA ROMAGNO**

Il Piano di ripresa e resilienza costituisce un'occasione per il rilancio del Mezzogiorno e la ripresa del processo di convergenza con le aree più sviluppate del Paese: più che un giudizio di merito è una presa d'atto quella che il Servizio studi della Camera e quello del Senato affidano al Dossier sul *Recovery plan* alla luce degli interventi messi in campo per "riagganciare" il Sud e ridurre i divari con il Centro Nord, a partire da quello nei diritti di cittadinanza.

L'analisi ha preso in considerazione il Piano nella sua interezza, ovvero le oltre 2.400 pagine comprensive delle schede tecniche inviate a Bruxelles, che illustrano progetti, risorse e target.

Il capitolo "Mezzogiorno" fornisce un quadro delle risorse, degli interventi principali legati alle singole missioni e dell'impatto macroeconomico, mentre quello dedicato alla "Coesione territoriale", uno dei principali pilastri del Piano, "svela" - grazie all'analisi sulle schede tecniche, la maggior parte in inglese - le risorse destinate agli

investimenti finalizzati al riequilibrio territoriale, riordinandole in una tabella.

Riassumendo: il Piano - tra risorse europee (191,5 miliardi) e fondo complementare (30,6) - destina alle 8 regioni del Meridione il 40% delle risorse territorializzabili, pari a 82 miliardi. Non si cita il fondo per le opere speciali (26 miliardi) che destina 9,4 miliardi all'alta velocità Salerno-Reggio Calabria. Ma si considerano gli altri fondi europei e nazionali. Fondi che, per inciso, portano l'ammontare complessivo delle risorse destinate al Sud oltre i 200 miliardi.

Nel Dossier si sottolinea però che non è possibile definire la quota parte della spesa che verrà destinata alle singole regioni. Un "vuoto" che dovrebbe essere colmato a breve, dato l'impegno in questo senso assunto dalla ministra per il Sud, Mara Carfagna, durante la recente visita istituzionale in Sicilia. Quanto all'impatto macroeconomico del Pnrr - "la quota del Mezzogiorno sul Pil nazionale salirebbe dal 22% del 2019 al 23,4% nel 2026" - si con-

sidera che "la modernizzazione delle infrastrutture per i trasporti e le telecomunicazioni, gli investimenti nelle rinnovabili, il potenziamento dell'istruzione e della formazione sono tutti fattori che, anche attraverso l'impulso all'accumulazione di capitale nel settore privato, continueranno tuttavia a spingere la crescita del Pil del Mezzogiorno anche su un arco di tempo più lungo". Sui risultati attesi dal Piano ha fatto il punto anche la ministra Carfagna intervenendo alla presentazione del rapporto "Il Pnrr e l'Agenda 2030" organizzato dall'Asvis: «Se gli interventi previsti verranno realizzati nei tempi, il Sud crescerà di 24 punti percentuali rispetto a una media nazionale di circa il 15% e a questa crescita si accompagnerà un incremento dell'occupazione». In particolare l'occupazione femminile dovrebbe



Peso: 1-2%, 5-84%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

488-001-001

segnare +5,5%, +4% quella giovanile. La condizione attuale del Sud, intanto, è quella «di arretratezza da tutti i punti di vista», con «oltre 2 milioni e 200 mila persone che non possono permettersi di affrontare le spese minime».

Missione per missione i tecnici di Camera e Senato hanno individuato gli interventi e le risorse destinate al Mezzogiorno.

INCLUSIONE E COESIONE

Si parte dalla numero 5 "Inclusione e coesione" - quella destinata a incidere sui divari (demografico, sociale, economico), con i progetti e risorse concentrati nella componente 3. In particolare, 1,98 miliardi sono investiti sulla Strategia nazionale per le aree interne che conta su sovvenzioni per 825, di cui 750 per il potenziamento dei servizi di comunità (assistenza sociale, piccoli ospedali, centri per disabili, etc) e di questi 225 milioni vanno ai comuni meridionali. Ci sono poi 630 milioni per le Zes; 300 per la valorizzazione dei beni confiscati dalle mafie; 220 per la lotta alla povertà educativa. Nel fondo complementare, invece, sono stanziati circa 1,78 miliardi per le aree colpite dai terremoti del 2009 e 2016; 300 milioni per la viabilità delle aree interne e 350 per gli ecosistemi dell'innovazione.

DIGITALIZZAZIONE

Il piano destina al Mezzogiorno oltre il 45% degli investimenti sulla banda ultralarga. Dagli interventi sulla digitalizzazione della Pa si aspettano ricadute positive sui servizi per i cittadini e le imprese, dal piano *Space Economy* la rivitalizzazione dei distretti aerospaziali delle regioni meridionali. In particolare, per il superamento del divario nelle competenze digitali si pre-

vede che sui 3.000 centri finanziati ad hoc, 1.200 siano al Sud.

RIVOLUZIONE GREEN

Nell'ambito della missione 3, tra le altre cose, è destinato al Centro-Sud il 60% degli 1,5 miliardi destinati alla gestione dei rifiuti e il 60% dei 600 milioni per il potenziamento della raccolta differenziata e degli impianti di trattamento. Ricadrà sul territorio meridionale il 40% dei 3,6 miliardi per il rafforzamento delle *Smart Grid*, il 50% dei 500 milioni per la produzione di idrogeno nelle aree industriali dismesse e il 50% dei 600 per le reti ciclabili. Sulle infrastrutture idriche e la riduzione delle perdite va il 45-

50% dei 2 miliardi e dei 900 milioni rispettivamente previsti.

INFRASTRUTTURE

Per ridurre il divario infrastrutturale il Piano investe oltre 4,6 miliardi per l'alta velocità sulla Napoli-Bari (1,4 miliardi); Palermo-Catania-Messina (1,44); Salerno-Reggio Calabria (1,8); quasi 1,6 miliardi per le connessioni diagonali e 936 milioni sul potenziamento delle linee regionali, 700 per le stazioni. Mentre per il potenziamento e all'elettrificazione delle ferrovie stanziata 2,4 miliardi.

ISTRUZIONE E RICERCA

I centri di ricerca e le imprese del Mezzogiorno potranno contare sul 90% del miliardo e mezzo stanziato per il fondo Ipcei - *Important projects of common european interest* - che, in particolare, l'Italia destine-

rà a progetti sulla microelettronica l'idrogeno. Tra gli altri interventi, si riserva al Meridione il 30% dei 500 milioni per le borse di studio universitarie (ciascuna di 4 mila euro) e dei 432 con cui si punta ad aumentare il numero dei dottorati di ricerca e di quelli innovativi per la Pa e l'amministrazione del patrimonio culturale. Cinquecento milioni sono destinati alla didattica e alla competenze universitarie avanzate: si stabilisce che dei 500 dottorandi iscritti ai programmi per la transizione digitale e ambientale, il 30% faccia capo ad atenei meridionali; al Sud dovrà risiedere uno sui tre *Teaching and Learning Center* e *Digital Education Hubs* previsti, e uno dei 5 progetti di internazionalizzazione dell' Afam (Alta formazione artistica, musicale e coreutica). Infine, andrà al Mezzogiorno l'80% dei 200 milioni per progetti di ricerca e innovazione per la partecipazione ai partenariati nel quadro del programma *Horizon Europe* e il 27% dei 300 per il Fondo nazionale per l'innovazione gestito da Cdp per sostenere lo sviluppo del *venture capital*.

IL MEZZOGIORNO NEL PNRR

L'obiettivo complessivo: ridurre il divario di cittadinanza

I progetti

<p>Un Sud più connesso e collegato Alta velocità e sistema portuale Digitalizzazione Viabilità nell'Italia interna</p>	<p>Un Sud che garantisce servizi sociali Piano asili e tempo pieno Incremento infrastrutture sociali Politiche per il lavoro</p>
<p>Un Sud che attrae investimenti Riforma delle Zes Ecosistemi dell'innovazione Hub energetico del Mediterraneo</p>	<p>Un Sud più sostenibile Economia circolare (rifiuti) Tutela territorio e acqua Transizione energetica e mobilità sostenibile</p>

La quota Sud nelle 6 missioni
(incluso fondo complementare)

Tot. circa 82 miliardi - **40,0%**

- 1 - Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura - 14,58 mld - **36,1%**
- 2 - Rivoluzione verde e transizione ecologica - 23,00 mld - **34,3%**
- 3 - Infrastrutture per la mobilità sostenibile - 14,53 mld - **53,2%**
- 4 - Istruzione e ricerca - 14,63 mld - **45,7%**
- 5 - Inclusione e Coesione - 8,81 mld - **39,4%**
- 6 - Salute - circa 6 mld - **35/37%***

*Sulla base del riparto tra le Regioni



Fonte: Ministero per il Sud e la Coesione Territoriale

*L'appunto dei tecnici: "Non è possibile
definire la quota parte della spesa destinata
alle singole regioni del Mezzogiorno*



Peso:1-2%,5-84%

TRAINA L'ECONOMIA DELL'ITALIA

Si allarga la compagine del Dac che arriva a 188 soci, tra diretti e indiretti e cresce il capitale sociale. Da ieri ne fanno parte altre 20 eccellenze regionali

ZAIA INAUGURA UN TRATTO RIDOTTO MA L'EFFETTO GRANCASSA È TOTALE

E venne per il Veneto il giorno della Pedemontana la superstrada tormentata come la Salerno-Reggio

di GIUSEPPE PIETROBELLI

Il presidente della Regione del Veneto, Luca Zaia, si prepara ad inaugurare venerdì il tratto della Pedemontana Veneta che da Bassano arriva fino a Montebelluna e quindi unisce le province di Vicenza e di Treviso, due tra le realtà più industrializzate d'Italia. E si prepara a suonare la grancassa per l'ultimazione dell'opera cantierata più importante d'Italia, una striscia di asfalto lunga 95 chilometri destinata a cambiare i collegamenti nel Nordest.

A metà aprile, durante una delle conferenze stampa quotidiane riguardanti l'emergenza Covid, il governatore leghista aveva dato l'annuncio: "A inizio maggio inaugureremo il tratto fino a Montebelluna e dedico l'evento a tutti coloro che hanno gufato contro quest'opera. Io non serbo rancore e quindi tutti sono invitati".

In realtà si tratta di un'apertura ridotta, per un'opera che - nonostante l'impegno finanziario considerevole - è terribilmente in ritardo e costituisce un interrogativo pesante su quanto la Regione dovrà sborsare nel caso i flussi di traffico non siano all'altezza delle previsioni formulate dai tecnici ormai una quindicina di anni fa.

I PAGAMENTI

Intanto, a partire da giugno, cominceranno i pagamenti alla società concessionaria Sis che sta realizzando l'opera in regime di project financing. E non si tratta di bruscoletti, visto che la Regione solo quest'anno deve rimborsare 150 milioni di euro, anche se l'autostrada non è conclusa. L'ul-

tima rata, nel 2059, sarà di 332 milioni e fisserà il totale a 12 miliardi di euro. L'appalto in sé vale 2 miliardi 258 milioni di euro, ma i costi di gestione spalmati in quasi 40 anni fanno lievitare la cifra complessiva a 12 miliardi. La Regione in cambio incasserà i pedaggi.

Ma a conclusione della concessione, dopo 39 anni, il saldo finanziario presunto a favore della Regione dovrebbe essere di 143 milioni di euro, pari a attivo medio di circa 3 milioni e mezzo all'anno. In realtà, come hanno calcolato i giudici della Corte dei Conti lo scorso dicembre, "se nel computo si includono i contributi dello Stato pari a 614 milioni, il saldo diviene negativo per 471 milioni".

I 300 MILIONI

Il tema dei costi è un punto dolente perché nel 2017 la Regione ha dovuto entrare in campo con un finanziamento da 300 milioni di euro, firmando un atto aggiuntivo in cui si fa carico dei rischi, in caso di entrate insufficienti. La Corte dei Conti ha annotato: "La rilevazione delle criticità gestionali induce ad esprimere una serie coordinata di raccomandazioni orientate alla necessità che l'Amministrazione regionale proceda alla ri-valutazione dei profili di economicità e di congruità contrattuale... che possono produrre un impatto significativo sullo sviluppo dell'equilibrio economico-finanziario del rapporto concessorio". Infatti, secondo i giudici, costi, rendimenti e volume dei pedaggi restano in parte un'incognita.

Ma non sono solo i soldi il punto

interrogativo. Tra pochi giorni si potrà andare da Malo a Montebelluna: "Al traguardo mancano 20 chilometri, ne abbiamo realizzati 75" ha detto Zaia. In realtà ne mancheranno 15,5 verso est e altri 23,5 verso Vicenza. Ad allarmare è proprio che ancora non è stato costruito, a distanza di dieci anni dall'apertura dei cantieri. Il progetto è del 2002, i lavori sono iniziati nel 2011 e lo stesso Zaia aveva annunciato che la Pedemontana sarebbe stata aperta nel 2016. Come minimo siamo in ritardo di cinque anni. I punti critici da risolvere sono due, oltre ai 15 chilometri ancora da realizzare in provincia di Treviso.

LA GALLERIA DI MALO

La Pedemontana arriverà terribilmente in ritardo anche a causa delle gallerie di Malo, lunghe circa 6 chilometri. Sono rimaste sequestrate per un paio d'anni a causa di due incidenti mortali e per le inchieste sui materiali utilizzati, non a norma Cee. In autunno i cantieri sono ripartiti, ma vanno a rilento. Lo stesso Zaia ha ammesso un mese e mezzo fa: "Siamo entrati nella fase più critica, perché è stato abbandonato lo scavo nella roccia, che consentiva di progredire a 4-5 metri al gior-



Peso:83%

no. Ora siamo nella parte di terra dove lo scavo è più lento, perchè si deve procedere alla messa in sicurezza. La canna nord ancora da scavare è di 790 metri, quella sud di 1.190 metri. E qui si procede a 60-80 centimetri al giorno". Poi aveva concluso che in un anno le gallerie saranno scavate. In realtà bastano pochi conti per capire 2 chilometri da scavare, con un avanzamento di meno di un metro al giorno, comportano tempi di qualche anno, anche se poi gli sforzi potranno essere rafforzati dall'impiego di più squadre e da una copertura oraria maggiore.

L'INNESTO IN A4.

Un altro elemento critico è l'innesto della Pedemontana nella A4, che comprende il cruciale casello di Montecchio Maggiore. E' il punto in cui si innesta nella Serenissima e quindi nel grande flusso da Torino a Trieste. Senza quell'innesto funzionante, la Pedemontana vedrà ridursi di molto i volumi di traffico. Perchè sarebbe priva di una delle porte d'accesso, quella che vie. Il casello è in ritardo perchè su decisione del Cipe è stato collegato ai lavori ferroviari dell'Alta Velocità da Verona a Vicenza, che seguono programmazioni lentissime. I

prudenti giudici della Corte dei Conti hanno previsto che il collegamento non sarà pronto fino a giugno 2023, ma con possibile allungamento di ulteriori 15 mesi. Si arriverà quindi al 2025 per avere ultimata la Pedemontana, ammesso che nel frattempo le gallerie siano state scavate. Il "difetto di interconnessione" rischia di determinare, secondo i giudici, una "diminuzione del 13 per cento circa sulle stime di traffico". Una mazzata finanziaria per la Regione che intanto dovrà pagare il concessionario.

Luca Zaia, presidente della giunta regionale del Veneto

Investimento miliardario per un'opera ideata con i flussi di traffico e le esigenze di 15 anni fa



LA PAROLA CHIAVE



Pedemontana veneta

La Superstrada Pedemontana Veneta è una strada a carreggiate separate (presenta i segnali autostradali) di proprietà della Regione del Veneto in concessione a pedaggio. Non ha una classificazione alfanumerica come le altre autostrade italiane, ma è identificata dalla sigla SPV. È stata aperta in tre diverse fasi progressive, a partire dal 3 giugno 2019. È percorribile per un tratto di 35 km sui 94,747 km totali previsti, da Malo a Bassano Ovest. A completamento di tutti i lavori sarà un'arteria che collegherà Montecchio Maggiore a Spresiano passando per i distretti industriali di Malo, Thiene e Schio, per Bassano del Grappa, per Montebelluna e a nord di Treviso, interconnettendosi a 3 autostrade (da ovest: la A4, la A31 e la A27). Per quanto riguarda le prossime aperture, in occasione dell'apertura bassanese, è stata annunciata da Luca Zaia: "Contiamo che l'apertura completa sia a primavera 2021, con uno slittamento di 3-4 mesi sui tempi causa Covid. Resteranno inespresse la galleria di Malo, che è stata sequestrata tre volte e dovrebbe venire aperta nel febbraio 2022, gli innesti sull'A4 e sull'A27".



Peso: 83%

AL VIA IL 1° GIUGNO

DAL 1° GIUGNO

Ripartizione competenze la prima scommessa per la Procura europea

PARTE LA PROCURA EUROPEA

Il 1° giugno 2021 sarà un giorno importante nella storia istituzionale del processo di integrazione europea. Infatti a partire da quella data le procure dei 22 Stati membri Ue partecipanti all'istituzione della Procura europea antifrode (denominata Eppo, da «European public prosecutor office») dovranno trasferire ai loro colleghi procuratori europei delegati (Ped) migliaia di procedimenti penali per reati lesivi degli interessi finanziari dell'Unione europea. Al vertice della Procura europea, che ha sede a Lussemburgo, vi è il collegio dell'Eppo composto da 22 procuratori europei, uno per ciascuno dei 22 Stati partecipanti e presieduto dal procuratore capo europeo, la rumena Laura Kovesi. La struttura amministrativa della Procura europea può contare su circa 90 funzionari con un bilancio iniziale di 45 milioni di euro destinato ad aumentare in funzione del numero di procedimenti trasferiti o avviati ex novo. Le indagini aventi ad oggetto ipotesi di reati europei saranno condotte da circa 100 Ped che dovranno essere tutti dei procuratori nazionali distaccati dagli Stati alla Procura europea, ma che agiranno sotto l'esclusiva autorità di quest'ultima. I Ped italiani saranno 20, distribuiti presso nove sedi comprendenti più distretti di corte d'appello ed eserciteranno le loro funzioni su tutto il territorio nazionale, dinanzi al tribunale territorialmente competente.

Le competenze della Procura europea sono definite dal regolamento Ue 2017/1939, che rinvia in parte alla direttiva 2017/1371 avente a oggetto la definizione dei reati lesivi degli interessi finanziari dell'Ue e le relative sanzioni penali. In base alla direttiva saranno perseguiti dai Ped in primo luogo i reati di frode – ovvero uso di documenti falsi – in materia di sovvenzioni e appalti dell'Ue e in materia di dazi doganali e di Iva, in quest'ultimo caso soltanto se di entità superiore ai 10 milioni e se si tratta di frodi transnazionali. Saranno inoltre di competenza dell'Eppo il riciclaggio dei proventi dei reati di frode, la corruzione attiva e passiva di funzionario pubblico, europeo o nazionale e l'appropriazione indebita di fondi Ue. Il regolamento 2017/1939, da un lato, all'articolo 22, estende le competenze della Procura europea al reato di partecipazione a un'organizzazione criminale dedicata alla commissione di frodi Ue e ai reati a queste «indissolubilmente connessi». D'altro lato, nel passaggio dalla proposta legislativa della Commissione al testo finale adottato dal Consiglio dei ministri Ue della giustizia, la competenza esclusiva della Procura europea a perseguire tali reati è stata modificata in competenza concorrente con quella delle procure

nazionali. Ed è così che se la sanzione massima prevista per il reato connesso è superiore alla sanzione massima prevista per il reato di frode Ue, la competenza rimarrà alle procure nazionali, a meno che (contro-eccezione e ritorno all'Eppo) il reato connesso risulti “strumentale” alla commissione del reato di frode.

— **Enrico Traversa**

— *Continua a pagina 40*

di **Enrico Traversa**

— *Continua da pagina 34*

Il reato connesso sarà inoltre di competenza della procura nazionale se il «danno reale o potenziale» causato da un reato di frode, riciclaggio o corruzione, al bilancio Ue è inferiore al danno causato “ad un'altra vittima” che in pratica sarà quasi sempre uno Stato membro, a meno che (altra contro-eccezione) non si tratti di frodi in sovvenzioni e appalti Ue e di frodi Iva. Sono infine esclusi dalle competenze dell'Eppo i reati in materia di imposte dirette «ivi inclusi i reati ad essi indissolubilmente legati» fra i quali in pratica figureranno assai spesso le frodi Iva.

Questa configurazione delle competenze della Procura europea si espone a due principali critiche. In primo luogo criteri di ripartizione delle competenze fra Procura europea e procure nazionali sono di difficile comprensione e si prestano a interpretazioni divergenti. In secondo luogo, tali criteri si



Peso: 34-13%, 40-12%

traducono in pratica in una deleteria erosione delle competenze della Procura europea, istituita proprio per rimediare alle inefficienze delle procure nazionali. Quanto a questa seconda conseguenza negativa, è possibile che le disposizioni del regolamento Eppo che restringono le competenze della Procura europea sulla base dei criteri del maggior danno e della connessione con i reati relativi alle imposte dirette, siano dichiarate invalide dalla Corte di giustizia sulla base del principio dell'«effetto utile» dell'articolo 86 del Trattato che prevede un conferimento alla Procura europea di poteri effettivi e non illusori. Quanto alla prima conseguenza negativa, resta il rischio reale di frequenti conflitti di competenza fra Procura europea e procure nazionali in ordine all'attribuzione di indagini relative a frodi Ue, conflitti per la cui soluzione in Italia, in base all'articolo 16 del Dlgs 9/2021 di coordinamento con il regolamento

Eppo, sarà competente il procuratore generale presso la Corte di cassazione. Potrà quest'ultimo richiedere alla Corte di giustizia una sentenza interpretativa delle oscure disposizioni del regolamento Eppo in materia di ripartizione di competenze fra le due autorità inquirenti? Nulla di più dubbio, in quanto a priori un PG presso una corte suprema nazionale non è un giudice e ad una sua assimilazione ad una "giurisdizione" si oppone la giurisprudenza della Corte di giustizia che esige la previsione legislativa di un dibattito in contraddittorio fra le due parti in conflitto. L'articolo 16 del Dlgs 9/2021 rinvia invece integralmente alla procedura sommaria prevista all'articolo 54-bis del Cpp secondo cui il PG «assunte le necessarie informazioni» determina con decreto motivato a quale Pm va assegnato il procedimento.

Il primo anno di attività della Procura europea si annuncia quindi come una formidabile

sfida, non soltanto dal punto di vista del numero e della complessità delle indagini da condurre, ma anche sotto il profilo della novità dei problemi giuridici che la nuova autorità si troverà ad affrontare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:34-13%,40-12%

Manutenzioni d'infrastrutture prioritarie, ma accelerazione a rischio senza traino Pnrr

Sicurezza

Il Mef ha firmato il decreto che ripartisce 1,150 miliardi per ponti e strade sicuri

Siamo «un Paese a tempo», con un «patrimonio edilizio e infrastrutturale fragile»: così scriveva il Cresme nel Rapporto di fine 2019 ricordando numeri spietati: «743.500 edifici inutilizzati, 1,3 milioni di edifici a rischio alluvione, 551.000 edifici a rischio frana, 325.000 edifici costruiti in calcestruzzo armato e in forte stato di degrado strutturale, strade, ferrovie e ponti senza manutenzione, 79.000 chilometri di strade a rischio alluvione e 30.000 chilometri a rischio di frana, 1.000 chilometri di ferrovie in aree a rischio alluvione e 600 a rischio frana».

Il Covid ci ha forse distolto da questa tragedia nazionale, quella della carenza di manutenzione infrastrutturale, ma episodi di cronaca arrivano spesso a ricordarcela con una cadenza che ormai non lascia più spazi al dubbio. La necessità di investire in una manutenzione «più profonda per evitare disastri» è ormai avvertita dall'intero Paese, soprattutto dopo la tragedia del Ponte Morandi.

La risposta è stata molto variabile. Dove è stato possibile accentrare il tema della sicurezza i risultati in termini di impegno si sono visti, anche se c'è ancora da moltiplicare questi sforzi per uscire dall'emergenza. Le ferrovie, per esempio: Rfi è passata da 1.495 milioni di

investimenti per la sicurezza in senso lato (manutenzione straordinaria, sicurezza armamento, diagnostica fissa e mobile, tecnologie per la circolazione) nel 2015 a 1.884 milioni in una crescita che ha riguardato anche gli stanziamenti previsti dal contratto di programma che nelle annualità 2020 e 2021 prevedono 2-2,5 miliardi aggiuntivi di risorse. Cresciuta anche la manutenzione ordinaria dai 1.080 milioni del 2015 ai 1.215 del 2019 (con una leggera flessione a 1.191 nel 2020 per il Covid).

Anche lo Stato, a livello centrale, pur con la lentezza delle sue procedure attuative, amministrative e contabili, muove qualche passo: proprio ieri il Mef ha firmato e spedito alla Corte dei conti il decreto che ripartisce 1,150 miliardi per la sicurezza di ponti, viadotti e strade provinciali.

La manutenzione esaspera, però, i difetti italiani: in particolare la frammentazione delle responsabilità del sistema pubblico fa sì che fuori di alcuni centri decisionali chiaramente identificati, tutto diventi più vago. L'esempio viene proprio dalle strade: l'Anas segue le orme di Rfi e nel contratto di programma avrà circa un miliardo per annualità, ha avviato programmi specifici, ha ripreso in carico 6.500 chilometri che

il velleitario «federalismo stradale» aveva trasferito alle Regioni, con il risultato proprio di un abbattimento della manutenzione. Abbiamo visto episodi di ponti stradali crollati senza capire di chi fosse la competenza.

Ora il Paese si rimette in moto con il Recovery Plan che diventa la priorità assoluta in termini di ripartenza degli investimenti. La manutenzione delle infrastrutture è fuori del piano, se non per piccole quote e su singoli segmenti. Questo perché l'Europa non ha previsto di finanziare con Next Generation Eu manutenzioni, se non legate a investimenti innovativi. Fa eccezione il dissesto idrogeologico che avrà 8,9 miliardi: il finanziamento è per nuove opere, come richiede la Ue, ma qui le nuove opere coincidono con forme di manutenzione del territorio. Stessa cosa per alcuni finanziamenti concessi ai comuni. Con il Paese concentrato sul Recovery, il rischio di dimenticare la priorità manutenzione si fa ancora più alto.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 22%

OPERE A RISCHIO

1,3

Milioni di edifici

Nel rapporto Cresme 2019 erano indicati 743.500 edifici inutilizzati, 1,3 milioni di edifici a rischio alluvione, 551.000 edifici a rischio frana, 325.000 edifici costruiti in calcestruzzo armato e in forte stato di degrado strutturale, strade, ferrovie e ponti senza manutenzione,

79mila

Strade a rischio alluvione

Sempre nel rapporto Cresme del 2019, che evidenzia gli elementi di fragilità di cade e infrastrutture, sono indicati 79.000 chilometri di strade a rischio alluvione e 30.000 chilometri a rischio di frana, 1.000 chilometri di ferrovie in aree a rischio alluvione e 600 a rischio frana



Peso:22%

Appalti senza gara fino al 2023 Superbonus agli alberghi Spa

Di Semplificazioni. Nella bozza l'estensione del 110% alle strutture ricettive è riservata a chi produce reddito d'impresa: escluso il 65% di soggetti tra ditte individuali e società semplici. Subappalto, partita aperta

**Marco Mobili
Giorgio Santilli**

Nella nuova versione del decreto semplificazioni diffusa dopo la cabina di regia di ieri si scioglie uno degli aspetti più rilevanti del testo e dello scontro politico che lo ha accompagnato: le proroghe agli affidamenti senza gara, previsti nelle prime bozze al 31 dicembre 2026, vengono ora limitate al 30 giugno 2023. Una vittoria del Pd che aveva posto subito sul tavolo la necessità di evitare deroghe troppo lunghe al codice appalti, tanto più che si rivelerebbero inutili, se si considera che il Recovery Plan impone ai progetti di arrivare al traguardo degli impegni (cioè il contratto di appalto) nel 2023.

Resta ancora da sciogliere il nodo del subappalto. La nuova bozza di ieri sera conferma la versione già nota di un rinvio della riforma a fine anno e di un mantenimento della norma attuale con il tetto fissato per tutti e per legge al 40%. Questo però contrasta con l'impegno assunto dal governo a Bruxelles nei giorni scorsi di intervenire direttamente con il decreto legge sulla norma. E contrasta, in effetti, con la nota di Palazzo Chigi di ieri sera che sottolinea la necessità di tenere insieme il rispetto del diritto Ue (cioè il superamento dei limiti al subappalto) con la massima tutela del lavoro e della legalità. La ricerca di un equilibrio non è ancora stata tradotta in un testo definitivo.

Altra novità è la riduzione delle stazioni appaltanti. Qui il premier ha voluto superare le molte resistenze, provenienti soprattutto dai piccoli comuni, e ha reintrodotta la norma che era stata cassata nel lavoro tecnico. Palazzo Chigi lo ribadisce senza indugio chiarendo che l'obiettivo è migliorare la qualità del processo di investimento. La norma reintrodotta prevede che i comuni non capoluogo possano appaltare solo tramite unioni di comuni, province, città metropolitane e comuni capoluogo. Torna quindi l'obbligo di aggregazione che varrà solo per le opere del Pnrr.

Restano le norme sulla semplificazione delle procedure per avviare i lavori del Superbonus: basterà la Cila, la comunicazione di inizio lavori asseverata. Questo - come ha sottolineato ieri il ministro della transizione ecologica, Roberto Cingolani, non comporterà alcun condono di abusi, esplicitamente escluso dalla norma. Al tempo stesso, però, gli immobili su cui siano stati realizzati abusi potranno accedere all'agevolazione per l'efficientamento energetico.

Se la semplificazione è per tutti, la stessa cosa non si può dire per l'estensione del Superbonus agli alberghi e alle pensioni. La possibilità di utilizzare il 110% per la riqualificazione energetica e la messa in sicurezza degli edifici classificati D/2, appunto alberghi e pensioni, secondo l'ultima bozza del decreto semplificazioni che

dovrà approdare al Consiglio dei ministri di oggi, è riservata alle società di capitali, agli enti commerciali, alle cooperative e ai trust residenti in Italia che dichiarano redditi di impresa.

Si tratta di oltre 11mila soggetti pari a circa il 35% dei soggetti che oggi operano nel settore ricettivo, almeno secondo gli ultimi dati del Fisco che si possono ricavare dagli Indici sintetici di affidabilità (Isa). Dagli stessi dati degli Isa, chiamati a sostituire dal 2018 i vecchi studi di settore, le ditte individuali, le società di persone tagliate fuori dal 110% sarebbero oltre 22mila che su un totale di quasi 34mila soggetti rappresenta il 65% delle attività alberghiere sparse su tutto il territorio nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 37%

Le novità in arrivo

1

DEROGHE AL CODICE
Appalti senza gara
fino al 30 giugno '23

Le proroghe degli affidamenti senza gara, nell'ultima bozza del decreto, vengono limitate al 30 giugno 2023. Un taglio di due anni e mezzo rispetto alle iniziali deroghe al codice appalti indicate fino a tutto il 2026.

2

SUBAPPALTI
Riforma o rinvio: nodo
ancora da sciogliere

Tra i nodi da sciogliere sui subappalti anche la conferma della proroga del tetto del 40% da indicare nei bandi di gara delle stazioni appaltanti. Vanno garantiti rispetto delle regole Ue, tutela del lavoro e legalità.

3

EFFICIENZA ENERGETICA
Bonus 110% esteso
a strutture ricettive

Il superbonus per la riqualificazione energetica degli edifici si estende agli interventi su alberghi e pensioni, ma solo per i soggetti titolari di reddito d'impresa (Spa, enti commerciali e coop).

4

ANNULLAMENTI
Stop in 12 mesi
agli atti illegittimi

L'annullamento d'ufficio di un atto amministrativo illegittimo scade da 18 a 12 mesi dal momento dell'adozione dei provvedimenti di autorizzazione o di attribuzione di vantaggi economici

5

RETI DIGITALI
Tagliati i tempi
per le installazioni

Per rispondere alla richiesta di installazione di antenne per reti telefoniche e digitali le amministrazioni avranno a disposizione novanta giorni e non più, come in precedenza, sei mesi.

6

RICERCA
Arriva il comitato
di valutazione

Nasce il Comitato nazionale per la valutazione della ricerca. Il Cnvr dovrà indicare i criteri per le attività di selezione e valutazione dei progetti di ricerca e sarà composto da 15 studiosi, italiani o stranieri.

40%

IL TETTO AL SUBAPPALTO
Resta ancora da sciogliere il nodo del subappalto. La nuova bozza di ieri sera sul decreto legge semplificazioni conferma la versione già

nota di un rinvio della riforma a fine anno e di un mantenimento della norma attuale con il tetto fissato per tutti e per legge al 40 per cento



Peso:37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

488-001-001

Tempi stretti e conformità edilizia, i rebus delle professioni

I tecnici. Architetti, geometri, ingegneri e periti industriali reputano indispensabile una proroga: sono quasi tutti già impegnati sino a fine 2022

Pagina a cura di **Saverio Fossati**
Giuseppe Latour

Grande fermento e grandi speranze ma senza la semplificazione sulla conformità edilizia e senza una proroga che consenta di diluire gli impegni presi, il superbonus rischia di beneficiare solo pochi fortunati, fallendo quindi l'obiettivo di un patrimonio immobiliare rigenerato e messo in sicurezza.

Il sentiment delle quattro principali professioni ordinistiche chiamate a partecipare alla progettazione del 110% (architetti, geometri, ingegneri e periti) sembra essere abbastanza uniforme, con differenze, però, importanti sulle specificità professionali.

Architetti

«Le verifiche urbanistico edilizie degli immobili - spiega Fabrizio Pistolesi, consulente del Consiglio nazionale degli architetti - sono l'aspetto che, più di ogni altro, sta creando problemi ai nostri professionisti». L'accesso agli atti per questi documenti rappresenta un grande tema operativo. «Il tempo medio - prosegue Pistolesi - varia da tre a quattro mesi per i Comuni che non hanno provveduto a digitalizzare i loro archivi. Mentre quelli digitalizzati sono davvero pochi».

Nella pratica dei cantieri, capita spesso di imbattersi «in piccole difformità, non abusi rilevanti, ma elementi come chiusure e spostamenti di finestre, chiusure di verande o balconi». Una soluzione potrebbe arrivare dalle prossime semplificazioni.

«I dati dell'ultimo report di Enea dicono chiaramente che, in questa fase, il problema risiede nei condomini, che dovrebbero essere il vero motore della riforma». E sui quali sono ancora pochi gli interventi avviati.

Geometri

Stando agli ultimi dati diffusi dal ministro dei Rapporti con il Parlamento, sono state presentate 14 mila pratiche (3 mila in più di aprile, quindi in forte crescita) da 1.384 condomini, 7.634 edifici unifamiliari e 5.432 unità indipendenti, generando crediti d'imposta per 1,8 miliardi (il 10% della copertura). Dati che comunque non tengono conto di chi non ha ceduto il credito d'imposta, preferendo la detrazione: «A quanto ci risulta - spiega Maurizio Savoncelli, presidente del Consiglio nazionale geometri - nelle case unifamiliari, in moltissimi casi, il committente ha scelto la detrazione anche per l'impossibilità, da parte dell'impresa, di assorbire il credito d'imposta. Ma in generale il numero di interventi avviati è minimo».

Le difficoltà rimangono quelle dell'inizio: «La saturazione della capacità delle imprese - prosegue Savoncelli - è già quasi raggiunta rispetto al termine del 31 dicembre 2022, il che vuol dire che senza una proroga al 2027, sposandolo al piano della NextGenerationEU, e non solo al 2023, non c'è tempo materiale per progettare e realizzare gli interventi potenzialmente fattibili. E ci vuole tempo anche per formare i professionisti sul superbonus, anche se abbia-

mo già fatto 5 webinar e creato un sito dedicato». Il blocco della conformità edilizia, potrebbe essere superata in buona parte dal Dl Semplificazioni: «Nella bozza si prevede che per le case ante 1967 basti un'autocertificazione sulla data: è quasi impossibile per un professionista reperire negli archivi municipali un progetto così antico e quasi sempre non digitalizzato. A volte si sono anche perduti o sono andati distrutti».

Ingegneri

Per Remo Vaudano, consigliere nazionale del Cni con delega al settore energia, impianti e sostenibilità «sono tre gli ostacoli per i professionisti». Il primo è «la confusione normativa che c'è: si susseguono chiarimenti, interpellati, Faq, modifiche normative che facciamo fatica a seguire e che creano insicurezza in noi operatori». Alcuni casi sono esemplari, come le interpretazioni sull'accesso alle unità autonome, diventate oggetto di decine di pareri differenti nei mesi scorsi.

Poi, anche per gli ingegneri c'è il problema della conformità urbanistiche, sulla quale «bisogna intervenire



Peso: 52%

per trovare rapidamente una soluzione. Accedere oggi agli archivi edilizi è estremamente complicato per i professionisti». E, infine, «vediamo molte difficoltà nel processo decisionario dei condomini». Si tratta di una procedura «ovviamente più lunga rispetto a quella delle singole unità: bisogna fare almeno due o tre assemblee, bisogna mettere tutti d'accordo, fare le indagini e, poi, anche fare i lavori. I tempi diventano davvero lunghissimi». E incompatibili con l'attuale durata del superbonus.

Periti termotecnici

Meno toccati dai problemi della conformità edilizia, i periti termotecnici segnalano però la scarsità di tempo: «Di fatto - dice il consigliere nazionale dei Periti industriali, Alessandro Maffucci - siamo già quasi tutti impegnati sino a fine 2022. Una proroga è quindi indispensabile per chi, soprattutto i

condomini con i loro tempi lunghi, sta prendendo adesso le decisioni».

Ci sono poi alcuni problemi tecnici che rischiano di far cadere in trappola i meno esperti: «La prima considerazione è che, quando si deve superare il 25% della superficie da coibentare quando si fa il cappotto, vanno rispettati i requisiti di trasmittanza tenendo conto anche dei ponti termici, come prescritto dalla legge 10, mentre il Dm del 2015 li esclude ai fini del superbonus. Se è vero che i controlli sul campo copriranno solo lo 0,5% degli interventi è altrettanto vero che le norme vanno rispettate alla lettera». Poi c'è un'altra precauzione: «È importante fare una simulazione sul portale Enea perché si rischia di arrivare a fine lavori e accorgersi che certi numeri non vengono accolti. Per esempio, la potenza nominale della pompa di calore

in un sistema ibrido deve essere inferiore al 50% della potenza totale, quindi il sito Enea rifiuterebbe questo intervento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sui condomini pesano i tempi necessari a decidere. Le troppe modifiche creano confusione



L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

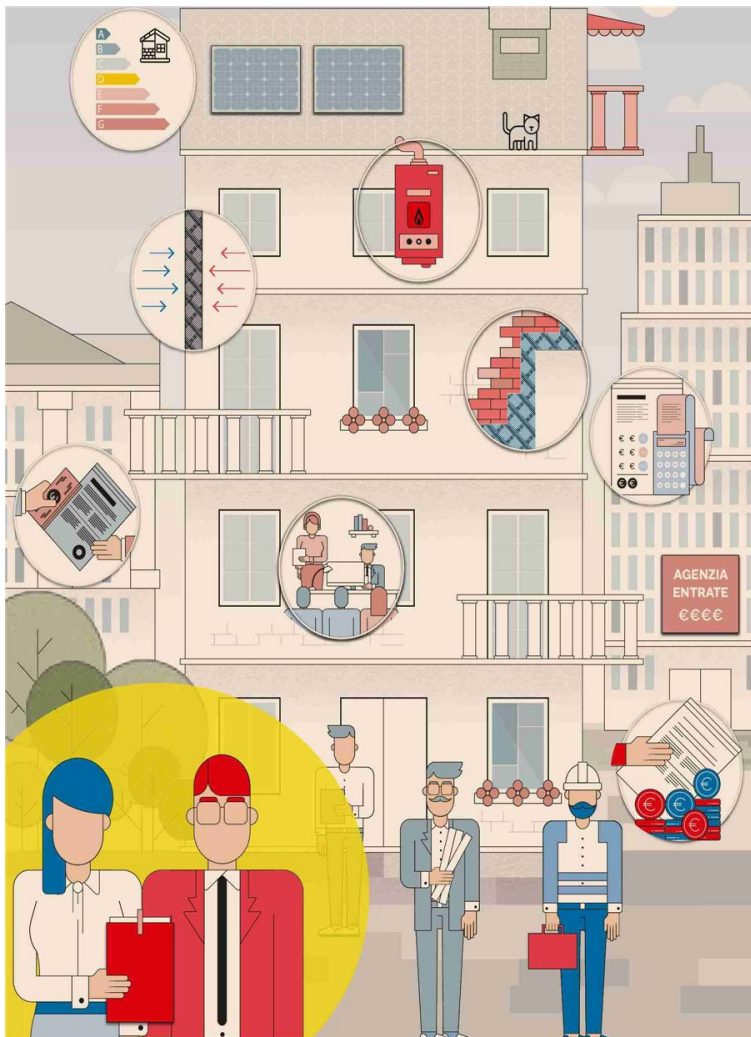
NT+FISCO

Speciale bonus facciate:

gli ultimi chiarimenti del fisco

Le novità sullo sconto del 90 per cento.

ntplusfisco.ilsole24ore.com



Peso:52%

È online, sui

È online, sui siti delle Entrate e di Assilea, il Rapporto immobiliare non residenziale, il report realizzato dall'Osservatorio del mercato immobi-

liare dell'Agenzia con la collaborazione dell'Associazione italiana leasing, che analizza l'andamento delle compravendite di negozi, uffici, laboratori, capannoni e altre tipologie diverse dal settore abitativo. Vi si traccia un consuntivo del mercato degli immobili a destinazione terziaria, commerciale e produttiva nel 2020, analizzando lo stock nazionale e i volumi di compravendita, con riferimento alle aree

geografiche del Paese e con dei focus sulle principali città. Spazio anche all'analisi di alcuni indici territoriali, che riguardano le quotazioni medie e l'intensità del mercato, mentre chiude il rapporto un approfondimento sulle dinamiche del leasing immobiliare, in termini di nuovi contratti di finanziamento e di prezzi di rivendita, a cura di Assilea.



Peso:6%

Superbonus esteso anche agli immobili degli hotel

Poggiani a pag. 34



Il pacchetto di misure previsto nel decreto legge Semplificazioni ormai in dirittura

Il superbonus fa il tagliando

Estensione agli hotel e nuovi calcoli per il non profit

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Limite di spesa per la fruizione del superbonus sulle singole unità immobiliari degli enti non commerciali operanti nei settori socio-sanitari e assistenziali con immobili censiti nelle categorie B/1, B/2 e D/4 determinato per rapporto tra la superficie media dell'unità abitativa e la superficie complessiva dell'edificio. Confermata l'estensione del 110% agli alberghi (categoria D/2) e abrogazione dell'indipendenza funzionale e dell'autonomia per unità collocate in edifici plurifamiliari.

Queste le principali novità che saranno introdotte nell'ambito della disciplina della detrazione maggiorata del 110%, di cui all'art. 119 del dl 34/2020, convertito nella legge 77/2020 dal decreto semplificazioni, in approvazione entro la fine di questo mese (si veda *ItaliaOggi* del 22/5/2021).

Il primo intervento riguarda una mera correzione al comma 4 dell'art. 119 citato relativamente all'estensione

del 110% agli interventi destinati all'eliminazione delle barriere architettoniche, di cui alla lett. e), comma 1, art. 16-bis del dpr 917/1986 con la quale si specifica meglio il riferimento alle normative del tuir.

Il secondo intervento, più sostanziale, è determinato dall'introduzione del comma 10-bis all'art. 119 del dl 34/2020 con il quale si dispone che il limite di spesa ammesso alle detrazioni maggiorate, di ogni tipo (efficientamento e adeguamento antisismico), previsto per le singole unità immobiliari è moltiplicato per il rapporto tra la superficie complessiva dell'immobile oggetto di detti interventi e la superficie media di una unità abitativa immobiliare, come rilevabile dal rapporto immobiliare OMI (Osservatorio del mercato immobiliare) dell'Agenzia delle entrate, di cui all'art. 120-sexiesdecies del dlgs 385/1993 per determinati beneficiari, indicati nella lett. d-bis), del comma 9 del medesimo art. 119.

Si tratta, in effetti, delle or-

ganizzazioni di utilità sociale (Onlus), delle organizzazioni di volontariato (OdV), delle associazioni di promozione sociale (Aps) e delle associazioni e società sportive (Asd e Ssd), in tal caso limitatamente agli interventi negli spogliatoi, ma soltanto quando svolgono attività di prestazioni di servizi socio-sanitari e assistenziali, i cui membri dell'organo amministrativo (si parla di Consiglio di amministrazione) non percepiscano alcun compenso o indennità di carica e nel caso gli stessi enti siano in possesso di immobili censiti nelle categorie B/1 (collegi e convitti, educandati, ricoveri, orfanotrofi, ospizi, conventi, seminari e caserme), B/2 (case di



Peso:1-3%,34-41%

cura e ospedali senza fine di lucro) e D/4 (case di cura ed ospedali con fine di lucro), a titolo di proprietà, nuda proprietà, usufrutto o comodato d'uso gratuito; il contratto di comodato d'uso gratuito deve essere regolarmente registrato in data anteriore alla data di entrata in vigore della norma in commento e risulta non richiamato il contratto di locazione.

Confermata l'estensione del 110% agli interventi eseguiti su immobili strumentali censiti in categoria «D/2», riferibile agli edifici utilizzabili come alberghi e pensioni ma anche da agriturismi, bed and breakfast e simili e, alla lett. c), comma 1 dell'art. 119 del dl 34/2020, vengono soppresse, in relazione agli interventi di sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale, le parole «che siano funzionalmente indipendenti e dispongono di uno o più accessi

autonomi all'esterno», con la conseguenza che si estende l'applicazione del superbonus agli interventi eseguiti sugli edifici unifamiliari o sulle unità immobiliari collocate all'interno di edifici plurifamiliari, con l'ulteriore previsione che l'impianto termico da sostituire potrà essere anche «non» fisso.

Infine, è stata disposta la totale sostituzione del comma 13-ter dell'art. 119 del dl 34/2020 con la conseguenza che gli interventi riferiti al 110%, con esclusione di quelli relativi alla demolizione e ricostruzione degli edifici, si devono qualificare come manutenzione straordinaria e sono realizzabili con la presentazione della comunicazione di inizio lavori asseverata (CILA); nella detta comunicazione devono essere indicati gli estremi del titolo abilitativo per la costruzione o deve essere fornita l'atte-

stazione è stata completata anteriormente all'1/9/1967 e la stessa non richiede l'attestazione dello stato legittimo, di cui al comma 1-bis, dell'art. 9 del dpr 380/2001, con previsione della decadenza dal 110% soltanto per la mancata presentazione della citata comunicazione, per gli interventi difformi, per l'assenza di attestazione sulla costruzione e in presenza di attestazioni mendaci.

— © Riproduzione riservata —



Peso:1-3%,34-41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

Il chiarimento della Covip sulle erogazioni legate al Superbonus

Niente anticipi al 110%

L'intervento dei Fondi solo per esborsi effettivi

DI DANIELE CIRIOLI

Il «Superbonus 110%» non consente anticipazioni dal fondo pensione. Il contribuente che, per ristrutturare la prima casa di abitazione, ricorre ai benefici fiscali dell'Ecobonus mediante lo sconto diretto in fattura, non può richiedere al proprio fondo pensione alcuna anticipazione se non ha sostenuto alcuna «uscita di cassa». Lo precisa la Covid, rispondendo a un quesito.

La questione. Concerne la possibilità di richiedere al proprio fondo pensione anticipazioni per realizzare interventi di ristrutturazione edilizia riguardanti la prima casa di abitazione. In particolare, è stato chiesto di sapere se l'anticipazione sia ammissibile qualora il contribuente, a fronte d'interventi di riqualificazione energetica, ricorra ai benefici fiscali del c.d. Ecobonus e opti per lo sconto diretto in fattura. Il dubbio è sorto perché in tal caso può non esserci alcuna «uscita di cassa» e non è, pertanto, possibile produrre copia del bonifico parlante (cioè che evidenzi il pagamento

fatto con la relativa causale), a differenza di chi, invece, non fruisce dello sconto diretto in fattura. In altre parole, si è posta la questione se, al fine della concessione dell'anticipo, l'assenza del bonifico possa costituire un discrimine per un diverso trattamento di due soggetti che godono entrambi di un'agevolazione fiscale, sia pure con modalità differenti.

I chiarimenti. La Covid ricorda che chi beneficia dell'Ecobonus (e altre misure fiscali) ha diverse opzioni, tra di loro alternative, potendo fruire di una detrazione fiscale in dichiarazione dei redditi; optare per un contributo, sotto forma di sconto sul corrispettivo dovuto, fino all'importo stesso del corrispettivo, anticipato dai fornitori e da questi recuperato sotto forma di credito d'imposta, con facoltà di cessione ad altri soggetti, comprese le banche; avvalersi della cessione del credito d'imposta, con facoltà di cessione ad altri soggetti, comprese le banche.

L'agevolazione, pertanto, prevede la possibilità di op-

tere, in luogo della fruizione diretta, per un contributo anticipato sotto forma di sconto dai fornitori dei beni (cd sconto in fattura) o, ancora, per la cessione dello sconto fiscale.

Secondo la Covid, poiché l'anticipazione per interventi di ristrutturazione della prima casa, da parte del fondo pensione, ha la sua ratio nell'esigenza di concorrere al pagamento delle spese sostenute dall'iscritto, deve ritenersi esclusa nel caso d'interventi che non comportino oneri a carico dell'iscritto, come nel caso dello sconto «integrale» sul corrispettivo dovuto. Diversamente, e solo in caso di sconto «parziale», invece, l'iscritto può beneficiare di un'anticipazione, da erogarsi con riferimento all'effettivo esborso sostenuto.

Superbonus 110% e fondi pensione

- L'anticipazione da parte del fondo pensione è esclusa nel caso d'interventi di ristrutturazione che NON comportano oneri a carico dell'iscritto (sconto «integrale» in fattura)
- L'anticipazione da parte del fondo pensione è possibile nel caso d'interventi di ristrutturazione che comportano oneri, anche parziali, a carico dell'iscritto (sconto «parziale» in fattura)



Peso:33%

Le norme

Nel decreto assunzioni di donne e giovani e novità sul superbonus

Oltre alle nuove regole per le opere previste dal Recovery, anche la Soprintendenza nazionale e facilitazioni per il codice Spid

di **Roberto Petri**

ROMA – È pronto il decreto, atteso oggi in consiglio dei ministri, che ormai va sotto il nome di Recovery e che contiene le norme di semplificazione e la cabina di regia per la gestione dei fondi europei. Accordo fatto sugli appalti: nel provvedimento, come ha fatto sapere ieri sera Palazzo Chigi, non ci sarà il temuto allargamento della pratica del massimo ribasso (che mette a repentaglio qualità delle opere e sicurezza dei lavoratori) contro cui si è battuto il Pd. Resta invece il cosiddetto appalto integrato che consente di affidare in tandem l'opera al progettista e all'esecutore. Sul nodo spinoso del subappalto potrebbe restare il tetto del 40 per cento, non di più, anche se le norme europee prevedono di eliminare ogni limite. Ma è un tema da approfondire fino all'ultimo. Inoltre il decreto prevederà una riduzione drastica del numero delle stazioni appaltanti per fare pulizia nel settore. Per gli appalti è in arrivo anche una proroga delle deroghe già in vigore - comprese le norme per evitare la "fuga dalla firma" dei funzionari pubblici - per ora fino al 2023 (si era ipotizzato fino al 2026). Prevista anche una clausola - voluta dal Pd - per promuovere le assunzioni di donne e giovani: i bandi di gara dovranno agevolare gli imprenditori under 36.

Il decreto arriva ormai a 65 articoli. Il provvedimento è complesso: trovano spazio misure per ren-

dere più facile l'accesso dei cittadini alla pubblica amministrazione come il nuovo codice "spid" per chi non ha familiarità con il digitale. Introdotta anche una multa da 10 mila a 100 mila euro per chi viola gli obblighi in materia di innovazione tecnologica e digitalizzazione della pubblica amministrazione dettati dall'Agenda europea. Previsto anche l'allargamento del superbonus energetico per interventi sul patrimonio edilizio anche ad alberghi e pensioni: nella bozza del decreto si parla esplicitamente degli immobili rientranti nella categoria catastale D/2.

Sempre con l'obiettivo di semplificare ed eliminare ostacoli dalla strada degli interventi del Recovery nasce presso il ministero dei Beni Culturali una speciale Soprintendenza nazionale con l'obiettivo di «assicurare una più efficace e tempestiva attuazione» dei progetti. Il decreto interviene anche su un ampio spettro di procedure che oggi rallentano la macchina pubblica: dalla valutazione di impatto ambientale (Via), con l'introduzione di una supercommissione con 40 tecnici al «Comitato speciale» del Consiglio superiore dei Lavori pubblici fino alla Banca dati nazionale dei contratti pubblici dell'Anac. Ci sarà poi il dimezzamento dei tempi per l'avvio degli scavi per la banda larga (da 6 a 3

mesi). Ridotti anche i tempi per il silenzio-assenso e riviste le procedure per il ricambio degli impianti delle rinnovabili.

Confermata l'architettura della cabina di regia per mettere a terra i 248 miliardi del Recovery, imperniata sulla centralità del premier. Ci saranno infatti tre livelli, più due tavoli laterali. Il primo livello, ossia la cabina di regia in senso stretto, deputata a stabilire priorità e indirizzi generali, sarà a "geometrie variabili": toccherà a Draghi convocare di volta in volta i ministri competenti, che ruoteranno in base alla materia affro. Il secondo livello è invece rappresentato dalla segreteria tecnica con sede a Palazzo Chigi (che rimarrà in vigore fino al 2026), che farà da supporto al lavoro della cabina politica a geometrie variabili e avrà a disposizione 350 tecnici con nuove assunzioni. Il terzo livello è quello del Tesoro, di monitoraggio e vigilanza contabile. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 2-23%, 3-6%

REPORT DI WORLD CAPITAL
***Negozi, uffici & C:
 ecco quanto rendono
 gli immobili
 commerciali a Milano***



IN 13 ANNI GLI IMMOBILI NON RESIDENZIALI HANNO AMPLIATO IL GAP CON I TITOLI DI STATO

Il mattone a Milano batte i Btp

Nel primo semestre di quest'anno le mura legate alle attività commerciali nelle strade principali dovrebbero rendere il 3,7%, in ripresa dopo i continui cali registrati dal 2008 al 2019

DI NICOLA CAROSIELLI

Nonostante l'indebolimento registrato durante la pandemia, si amplia il gap tra i rendimenti offerti dal mattone milanese e i titoli di Stato italiani, che pur vivono un momento delicato dati gli attuali livelli di tassi. Come sottolinea il nuovo Report Retail Capital Market Milano H1 2021, realizzato dal Dipartimento di ricerca di World Capital in collaborazione con Nomisma, i rendimenti immobiliari per gli edifici commerciali di Milano (come negozi e uffici, quindi tutto ciò che non è residenziale) hanno ampliato il differenziale di rendimenti rispetto ai titoli di Stato italiani (Btp 3-5 anni, Ctz 3 anni, Bot 6-12 mesi), che negli ultimi 13 anni sono stati caratterizzati da un trend altalenante, con oscillazioni tra -0,48% e

+5,65%. In particolare, le principali vie dello shopping meneghine hanno mantenuto negli anni un trend stabile con valori mai al di sotto del 2,75% e con un andamento positivo rispetto all'anno scorso.

Lo studio stima che nel primo semestre 2021 il rendimento medio lordo registrato nelle High Street è del 3,70%, mentre nelle Secondary Street è del 6,1%. Il rendimento dei Btp a 10 anni dovrebbe invece scendere allo 0,62 dall'1,65% del 2020, così come quello quinquennale dovrebbe passare dallo 0,91% dell'anno scorso allo 0,1% del primo semestre.

Osservando i dati messi a disposizione da World Capital, balza all'occhio anche la ripresa dei rendimenti degli immobili commerciali registrata nel 2020,

dopo anni di continui cali. Un aspetto comune sia per le mura nelle strade principali sia in quelle secondarie. Per esempio, mentre dal 2011 al 2012 un immobile commerciale in una strada principale rendeva il 4,25%, dal 2013 il rendimento è sceso al 4% (contro un Btp 10 anni al 4,78%), riducendosi anno dopo anno al 3,75% fino al 3,25% del 2018 e al 2,75% del 2019. Così come, seppur in misura più contenuta, un immobile commerciale in una strada secondaria milane-



Peso: 1-6%, 19-26%

se è passato dal rendere il 6% nel 2013 al 5,25% nel 2018 e al 4,75% nel 2019. (riproduzione riservata)



Peso:1-6%,19-26%

Ripresa, fiducia ai livelli pre Covid

Aspettative e congiuntura

Istat: forte miglioramento a maggio del clima tra imprese e consumatori

Raddoppiato l'export dai Paesi extra Ue: dote aggiuntiva di 11 miliardi

«a maggio il clima di fiducia delle imprese accelera fortemente, toccando il livello più alto da febbraio 2018». Stesso trend tra i consumatori: «L'indice di fiducia si avvicina al livello di febbraio 2020, con un recupero completo rispetto alla caduta dovuta al Covid»; in deciso miglioramento le opinioni sulla situazione del Paese. Intanto l'economia reale corre oltre le attese: più che raddoppiato l'export italiano verso i Paesi extra-Ue ad aprile.

Marroni e Orlando — a pag. 5

Forte iniezione di fiducia in Italia nella ripresa economica. L'Istat segnala che

Istat, fiducia in forte crescita tra consumatori e imprese

Gli indicatori. L'istituto di statistica stima a maggio 2021 un marcato aumento sia del clima di fiducia dei consumatori (a 110,6) sia dell'indice composito del clima di fiducia delle imprese (da 97,9 a 106,7)

Carlo Marroni

Una forte iniezione di fiducia nella ripresa economica, sia nelle imprese che nei consumatori, tanto da tornare ai livelli pre-Covid. L'Istat registra che «a maggio il clima di fiducia delle imprese accelera fortemente rispetto alla tendenza positiva in atto da dicembre 2020, raggiungendo il livello più elevato da febbraio 2018». Il miglioramento della fiducia, diffuso a tutti i comparti, è più marcato per i servizi di mercato dove l'indice assume un'intonazione decisamente positiva dovuta al netto miglioramento sia dei giudizi sia delle aspettative sul giro degli affari. «L'indice di fiducia dei consumatori, in risalita per il secondo mese consecutivo, si avvicina al livello di febbraio 2020 segnalando un recupero completo rispetto alla caduta dovuta all'emergenza sanitaria. La crescita è trainata soprattutto dal deciso miglioramento delle opinioni sulla situazione economica del Paese» comunica l'Istat. Un dato quindi molto positivo, che riguarda tutte le

componenti dell'indice di fiducia dei consumatori, date in crescita. Per le imprese, l'Istat certifica un miglioramento della fiducia diffuso a tutti i comparti: in particolare, nell'industria manifatturiera (nei settori dei beni strumentali e dei beni di consumo) e nelle costruzioni (il miglioramento è più spiccato nel settore dei lavori di costruzione specializzati). Nei servizi di mercato si registra un aumento accentuato mentre nel commercio al dettaglio è meno ampio. Inoltre la fiducia migliora in modo rilevante nel settore del turismo e in quello del trasporto e magazzinaggio. Nel commercio al dettaglio, migliorano sia i giudizi sia le aspettative sulle vendite mentre le scorte sono giudicate in accumulo. Per quanto riguarda i circuiti distributivi, il miglioramento della fiducia è diffuso ad entrambe le componenti ma con intensità diverse: nella grande distribuzione l'aumento è moderato mentre nella distribuzione tradizionale è pronunciato.

«La tornata di indagini di fiducia Istat di maggio è molto più forte del-

le attese: si stanno creando le condizioni per un rimbalzo del Pil dell'ordine di un punto percentuale nel trimestre in corso, e potenzialmente anche molto più ampio nei mesi estivi» commenta Paolo Mameli, senior economist direzione studi e ricerche di Intesa Sanpaolo, sul dato Istat fiducia imprese e famiglie. «I dati sulla fiducia di famiglie e imprese - aggiunge - comunicati dall'Istat e relativi al mese di maggio sono stati decisamente migliori del previsto. Il recupero del morale di famiglie e aziende potrebbe continuare a giugno-luglio sulla scia dell'ulteriore allentamento delle restrizioni anti-Covid previsto dall'attua-



Peso: 1-7%, 5-29%

le road-map sulle riaperture (che potrebbe essere rafforzata nelle prossime settimane). Tenuto conto dell'intensificarsi della campagna vaccinale, ormai vicina agli obiettivi previsti dal Piano vaccinale nazionale, il rischio che il processo possa invertirsi appare contenuto almeno nel breve termine».

Per l'Ufficio studi di Confcommercio «il deciso recupero della fiducia rilevato a maggio sia per le famiglie che per le imprese, in gran parte atteso considerando la concomitante fase di riapertura e l'avanzamento della campagna vaccinale, è un segnale importante per la ripresa. Evidenzia, in modo rassicu-

rante, l'accordo tra funzionamento delle istituzioni e propensioni dei cittadini e del mondo produttivo a partecipare senza riserve alla costruzione della crescita economica». Positivi i commenti delle associazioni dei consumatori.

“ **Il clima di fiducia delle imprese accelera fortemente rispetto alla tendenza positiva in atto da dicembre 2020**



Distribuzione e i consumi.

Nel commercio al dettaglio, migliorano sia i giudizi sia le aspettative sulle vendite

110,2

INDUSTRIA MANIFATTURIERA

Per quel che riguarda le imprese, si stima un miglioramento della fiducia diffuso a tutti i comparti osservati. In particolare, nell'industria manifattu-

riera l'indice sale da 106,0 a 110,2 e nelle costruzioni da 148,5 a 153,9. Nei servizi di mercato si registra un aumento accentuato dell'indice che sale da 87,6 a 98,4



Peso:1-7%,5-29%

LE NOMINE

Scannapieco, dalla Bei alla guida della Cdp

Dragoni, Serafini, Santilli e Bufacchi — a pag. 7



Scannapieco al timone di Cdp

Nomine. L'assemblea nomina il nuovo Cda: riconfermato il presidente Gorno Tempini, tra i candidati designati dal Mef entra il generale Giorgio Toschi, ex comandante generale della Guardia di Finanza. Dividendo ai soci di 2,22 miliardi

Gianni Dragoni

Tre anni dopo essere stato respinto all'ultimora dal M5S dalla nomina alla guida della Cassa depositi e prestiti, Dario Scannapieco è stato nominato amministratore delegato della ricca società pubblica. La cassaforte amministra 275 miliardi di euro del risparmio postale, un debito verso gli italiani. Un dettaglio che a volte i politici dimenticano, quando pensano di impiegare la potenza di fuoco della Cassa per operazioni di dubbia economicità o salvataggi. Operazioni che, nonostante alcuni caveat nello statuto e negli accordi con le fondazioni bancarie, in passato sono state fatte.

Evitare queste tentazioni sarà una delle sfide per il nuovo timoniere. L'economista romano, nato nel 1967, che ha collaborato con Mario Draghi quando l'attuale premier era direttore generale del Tesoro negli anni Novanta, è il primo dei sei nomi indicati dal ministero dell'Economia per l'assemblea della Cdp, che ieri pomeriggio ha nominato il nuovo cda per tre anni. Tra i nuovi consiglieri c'è il generale Giorgio Toschi, già comandante generale della Guardia di finanza dal 29 aprile 2016 (nominato dal governo Renzi) al 25 maggio 2019.

Il Mef possiede l'82,77% del capitale di Cdp. Le Fondazioni bancarie, con il 15,93%, hanno confermato i tre rappresentanti uscenti: Giovanni Gorno Tempini presidente, Matteo Melley e Alessandra Ruzzu consiglieri, in una lista unica sostenuta anche dal socio pubblico.

Scannapieco sostituisce Fabrizio Palermo, il quale da vicedirettore

generale di Cdp il 27 luglio 2018 fece il doppio salto ad a.d., con il sostegno del M5S, nel primo governo Conte. Dopo qualche mese fu nominato anche direttore generale. A Palermo resta l'incarico di consigliere di Fincantieri, controllata da Cdp, che scade fra un anno.

Con questa decisione si completa il primo round delle nomine nelle grandi Spa pubbliche decise dal governo Draghi. Manca la Rai. È prevalsa la linea del cambiamento dei vertici indicati tre anni fa dal governo M5S-Lega, eccetto Gorno Tempini che viene scelto dalle fondazioni. Il M5S ha perso le due caselle di a.d.: oltre a Palermo è stato sostituito Gianfranco Battisti alle Ferrovie dello Stato. Al suo posto Luigi Ferraris, sostenuto da ambienti del Pd. Il presidente uscente di Fs, Gianluigi Vittorio Castelli, è stato sostituito da Nicoletta Giadrossi.

Scannapieco lascia l'incarico di vicepresidente della Banca europea degli investimenti in Lussemburgo, dove era arrivato nel 2007. Prima aveva lavorato al ministero del Tesoro, da cui la nomea di «Draghi-boy», componente del Consiglio degli esperti dal 1997 al 2002, quindi dirigente generale per la finanza e le privatizzazioni.

Gorno Tempini è presidente di Cdp dal 24 ottobre 2019, subentrato in corsa al prodiano Massimo Taroni, dimessosi per divergenze con Palermo. Gorno è stato anche a.d. della Cdp, dal 2010 al 2015, nominato dall'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti. È presidente delle controllate Cdp Reti e Cdp Equity. Inoltre è presidente di Fila, consigliere di Avio e, dal 31

marzo scorso, di Telecom Italia.

Tra gli altri nomi indicati dal Mef ci sono due conferme, Fabiana Massa Felsani e Fabrizia Lapecorella, e, oltre al generale Toschi, due novità: Anna Girello Garbi, commercialista con studio ad Alba, ex sindaco di banca Mps fino al 2017, Livia Amidani Alberti, commercialista.

L'assemblea di Cdp ha approvato il bilancio di esercizio 2020 e ha deliberato la distribuzione di un dividendo complessivo di 2,22 miliardi. Nel comunicato il Mef «intende esprimere un sentito ringraziamento» all'a.d. Palermo e ai consiglieri uscenti «per il prezioso lavoro svolto e il rilevante apporto al raggiungimento degli importanti risultati ottenuti in questi anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 7-32%



LE CONFERME A VIA GOITO

Le Fondazioni bancarie, con il 15,93%, hanno confermato tre rappresentanti uscenti nel cda di Cassa depositi e prestiti: il presiden-

te Giovanni Gorno Tempini (nella foto), e i consiglieri Matteo Melley e Alessandra Ruzzu, in una lista unica sostenuta anche dal ministero dell'Economia



IMAGOECONOMICA

Cassaforte pubblica. Cassa depositi e prestiti amministra 275 miliardi del risparmio postale



Peso:1-2%,7-32%

Alta velocità post Covid e Recovery, per Ferraris subito due sfide decisive

Ferrovie

Per il Pnrr passa il rapporto con il governo, per l'Av la sostenibilità dei conti

Giorgio Santilli

La sfida del Recovery Plan, su cui non solo le Fs, ma l'intero Paese si gioca l'osso del collo, è sotto gli occhi di tutti e non è difficile capire che il rapporto con il governo del nuovo amministratore delegato delle Ferrovie, Luigi Ferraris, si giocherà subito tutto su questo tema. Ci sono quasi 40 miliardi per Fs. Per la holding significa dotarsi di una struttura di coordinamento agile, potente ed efficiente, capace di garantire a Rfi, la controllata che ha in carico gli investimenti infrastrutturali, tempi certi su molti aspetti, da quelli finanziari alle assunzioni per rafforzare la struttura, ai rapporti con le progettazioni fatte da Italferr, a un sistema di monitoraggio e di controllo che allerti subito per ritardi della Rete. Più autonomia alle controllate o poteri di indirizzo della holding? È la governance la prima risposta che Ferraris dovrà probabilmente dare, considerando anche il ruolo di Anas, che non si è mai integrata a pieno nel gruppo, e alcuni aspetti di regolazione e indipendenza di Rfi che anche l'Autorità dei trasporti ha spesso segnalato.

Ma l'altro tema strategico - che guarda alla controllata del trasporto, Trenitalia - è che cosa ne sarà dell'Alta velocità nel dopo-Covid. Non c'è solo una questione di cadenzamento di orari o di numeri di treni da far viaggiare. È invece un fatto di tenuta, di sostenibilità economica del gruppo. La Roma-Milano ha riportato il treno al centro del sistema di mobilità del Paese e ha risanato i bilanci di Fs: Mauro Moretti l'ha portata dall'inferno dei conti sempre in rosso a bilanci in utile. Le Fs hanno vissuto di quella scelta anche quando la

puntualità è venuta meno, quando la rete si è rivelata satura, quando il resto stentava a marciare (trasporto regionale e merci). Lavorare sulla ricostituita colonna vertebrale del Paese può essere un gioco facile.

Il Covid ha interrotto tutto questo e il treno deve ora rispondere a bisogni in forte cambiamento e a una domanda che potrebbe modificarsi strutturalmente. Nessun business di trasporto - i già citati regionali e merci o anche i nuovi orizzonti dei treni veloci in Grecia, Spagna e Francia - ha in sé la potenza di tenere insieme la struttura delle Fs. C'è poco da scherzare.

La seconda risposta, quindi, sarà come tenere in piedi la redditività dell'Alta velocità e del gruppo Fs in un orizzonte medio-lungo. Il sentiero va tracciato subito. Il trasporto regionale - che è stato avviato a standard più elevati grazie al rinnovo delle flotte e al serrato confronto con le Regioni - può fare molto per rimettere le Fs al centro in un mondo ad alta domanda di sostenibilità. Così come un'integrazione intermodale fra i segmenti verticali in cui Fs è presente. Sotto questi profili gli investimenti del Recovery nelle grandi città potrebbero contare più degli altri.

E qui c'è un altro aspetto-chiave del pensiero strategico di cui le nuove Fs devono dotarsi. Chi ha progettato la Torino-Milano-Roma-Napoli scommetteva fin dall'inizio sulla sua capacità di fare delle Fs un gruppo nuovo. Ma che traffico, che ricavi, che redditività si aspettano le nuove Fs dalla rete Av allargata che si va delineando? Dalla Roma-Pescara, dalla Salerno-Reggio Calabria, dalla Battipaglia-Potenza-Metaponto-Taranto? Qual è la scommessa per il gruppo Fs?

Queste opere non si potevano non fare ormai. Un Paese diviso in due fra le città Tav e le città no-Tav - come hanno dimostrato gli studi di Ennio Cascetta - non era più sostenibile. La politica non può dire ai cittadini del Sud che sono cittadini di serie B e il Recovery offre l'occasione di sanare questa frattura. L'obiettivo politico è chiaro e, per altro, paga l'Europa. Ma spiegare come inserire queste linee in un business redditizio spetta, fin d'ora, alle nuove Fs.

Ci sono traguardi più immediati che possono consentire di sfruttare al meglio l'effetto rete Av: il sottopasso di Firenze con la separazione dei flussi di lunga e breve percorrenza, i collegamenti con l'Europa, il terzo valico, la Milano-Venezia. La progressiva entrata in esercizio di queste linee e lo scenario post-Covid dovranno servire a pensare da subito una nuova offerta ferroviaria attrattiva e sostenibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%



LUIGI FERRARIS
Nuovo
amministratore
delegato
delle Ferrovie



Peso:19%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

488-001-001

Con il nuovo ad prevale la discontinuità. Dialogo con la Ue fondamentale

Cassa depositi e prestiti

Rete unica tra i primi dossier su cui il nuovo ad dovrà mettere mano

La scelta di Dario Scannapieco alla guida di Cassa depositi e prestiti risponde all'esigenza di dare un segnale di discontinuità con il passato. Oltre alla volontà di nominare in un posto chiave per l'attuazione del Recovery Plan una figura che ha maturato negli anni di vicepresidenza alla Bei un'esperienza internazionale e una capacità di interlocuzione autorevole con la Commissione europea.

Probabilmente la discontinuità ricercata non è tanto e soltanto quella tra un management e un altro, ma anche rispetto alle scelte portate avanti dal precedente governo. A partire dalla vicenda della rete unica, sicuramente uno dei primi dossier ai quali il nuovo ad dovrà mettere mano. Fabrizio Palermo aveva portato a casa l'obiettivo, richiesto dal ministero dell'Economia, di trovare l'accordo con Enel per rilevare tutto il 10% residuo (questa la quota chiesta dall'azionista) dopo l'intesa tra il gruppo elettrico e Macquarie per rilevare almeno il 40% di Open Fiber. La formalizzazione di quel processo, però, non è ancora avvenuta ed è rimasta sospesa l'intesa siglata a fine agosto 2020 tra Palermo e Gubitosi per dare vita a una rete unica con Tim in posizione di controllo. Un accordo frutto di un'improvvisa accelerazione voluta dal governo, quando in realtà Cdp stava ragionando sulla possibilità di creare una società delle reti (inclusi anche gli impianti della telefonia mobile) e partecipata da tutti gli operatori del settore. Un'idea che non dispiaceva nemmeno a Enel. La sterzata di fine agosto aveva però

cambiato i piani e allontanato il gruppo elettrico, che a quel punto ha preferito andare avanti con la cessione del 50% del capitale di Open Fiber. È molto probabile che ora per il nuovo ad di Cdp la linea della discontinuità implicherà prendere una posizione sull'accordo con Tim, le cui condizioni peraltro sono state già totalmente disattese. Altro aspetto cruciale: andrà risolto il conflitto di interessi derivante dalla quota del 9% posseduta da Cdp in Tim. Scannapieco, comunque, conosce bene la realtà di Open Fiber: la Bei fa parte del pool di finanziatori con un prestito da 350 milioni.

A breve giro si dovrà chiudere anche il fronte Autostrade: qui è più difficile la discontinuità visto che un'offerta vincolante da circa 9,3 miliardi è stata presentata ad Atlantia assieme a Macquarie e lunedì l'assemblea del gruppo autostradale si dovrà esprimere per dare una linea di indirizzo al board. L'eventuale acquisizione della maggiore rete italiana richiederà da parte di Cdp l'acquisizione di competenze specifiche per gestire un business tutt'altro che semplice, soprattutto dopo la pandemia e i controlli strutturali che andranno fatti. Nel 1998, quando lo Stato ha venduto Autostrade agli stessi proprietari di oggi, Scannapieco era da poco arrivato al ministero per lavorare al fianco di Mario Draghi su quei dossier.

Poi c'è un altro fronte molto delicato: l'ingresso nel capitale di Euronext assieme alla Cdp francese per riportare il controllo di Borsa spa in

mani italiane. La Consob ha mandato nei giorni scorsi una missiva al Mef per elencare tutti i profili sui quali vigilare per evitare il rischio che chi gestisce la Borsa parigina possa cedere alla tentazione di affossare i titoli italiani. Tra i primi temi da affrontare la nomina dell'ad di Borsa, che spetta a Cdp. Si dovrà decidere se confermare Raffaele Jerusalmi, artefice a suo tempo della fusione con l'ex proprietario Lse, oppure se, come probabile, optare per una sostituzione.

Poi c'è il fondo Patrimonio rilancio, appena varato dall'assemblea di Cdp di mercoledì con una dotazione di 3 miliardi. C'è da presupporre che Scannapieco vorrà portarsi un proprio management di fiducia. Ora però il fondo del Mef deve poter partire molto rapidamente: ci sono già decine di imprese in attesa di un supporto per la patrimonializzazione, auspicato dalle banche che le hanno finanziate. La fase di assestamento legata al cambio al vertice di Cdp e forse della prima linea potrebbe comportare uno slittamento della partenza. Intanto la gestione Palermo, al quale il Mef ha riconosciuto il merito dei risultati ottenuti, lascia in dote un dividendo 2021 da 1,84 miliardi per lo Stato.

—L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DARIO SCANNAPIECO
Nuovo amministratore delegato di Cassa depositi e prestiti



Peso: 19%

Ora rendere permanente il Next Generation Eu con la tassazione europea

Strategie per la ripresa / 1

Enrico Letta

La verità è che per decenni siamo stati abituati a vedere l'Europa come una questione a sé, la cornice tutt'al più, non certo il centro del sistema e il cuore di ogni azione di governo della cosa pubblica. Per superare le perplessità di chi mi ascolta mi servo da qualche tempo del paradigma delle tre «S»: l'Europa della solidarietà, l'Europa della sostenibilità, l'Europa sociale, o meglio della giustizia sociale. Tre sfide e aspirazioni insieme che dovrebbero accomunare tutti gli Stati membri, a partire da quelli, come l'Italia, che per responsabilità proprie o per cause esterne vivono oggi uno stato di maggiore vulnerabilità. La prima sfida è legata a Next Generation Eu: dobbiamo rendere questa iniziativa permanente. La seconda: la sostituzione del vecchio Patto di stabilità con un Patto di sostenibilità in linea con la nuova strategia di Next Generation Eu. La terza: la creazione, o meglio la ri-creazione, dell'Europa sociale, con azioni concrete per tradurre in realtà i principi del Pilastro europeo dei diritti sociali. Prendiamo Next Generation Eu: se ne è molto parlato negli ultimi mesi, in tutt'Europa ma specialmente in Italia. E lo si è fatto in maniera positiva. Già di per sé si tratta di una novità importante, un punto messo a segno in termini di rapporto con l'opinione pubblica, che prima della crisi pandemica guardava all'Europa come alla matrigna del rigore o al Leviatano incapace di dare risposte alle emergenze della contemporaneità, a partire da quella migratoria. (...) La crisi Covid-19 poteva dare il colpo di grazia? Sì, questa volta, in assenza di risposte. E l'Europa si sarebbe semplicemente frantumata. (...) Finanziato con debito comune, garantito dal *budget* comunitario e distribuito agli Stati in funzione dell'impatto della pandemia, ma anche delle difficoltà pregresse, Next Generation Eu è diventato, a ragione, la bandiera dell'Europa della solidarietà. Una solidarietà che non va confusa con la beneficenza, poiché rafforzare le economie europee, a partire da quelle più colpite, è precondizione per un mercato unico forte da cui tutti i Paesi dipendono per la loro prosperità. Con Next Generation Eu, infatti, anche gli Stati che riceveranno minori risorse godranno dell'effetto moltiplicatore messo in moto dagli investimenti pubblici negli altri Paesi. Detta così, Next Generation Eu è andato momentaneamente a colmare una delle falle strutturali più gravi dell'Europa e, specialmente, dell'Eurozona: la mancanza di uno strumento fiscale europeo di stabilizzazione macroeconomica. Lo strumento, infatti, permette di stimolare gli investimenti pubblici centrando contemporaneamente tre obiettivi: limitare le divergenze, sostenere la domanda aggregata e migliorare il potenziale economico di tutta l'Unione. La sfida è allora rendere Next Generation Eu permanente e non una iniziativa straordinaria per la crisi Covid-19.

Come fare? Anzitutto, dimostrando che il metodo fondato sulla solidarietà funziona e, cioè, usando nel miglior modo possibile le risorse. Questo vale soprattutto per il nostro governo e per quello spagnolo a cui nel complesso spettano oltre il 45% dei fondi stanziati dalla Commissione. (...) Altro elemento cruciale riguarda uno dei nodi più politicamente spinosi e che qui potrebbe essere risolto. Parlo del meccanismo di finanziamento che già con Next Generation Eu stiamo subodorando: l'introduzione di una tassazione europea in quegli ambiti nei quali i singoli Stati membri, da soli, non sarebbero in grado di riscuotere il gettito. Penso, per esempio, a quello proveniente dal sistema di scambio delle emissioni inquinanti, ai dazi sulle merci prodotte con bassi standard ambientali, o alla tassazione di multinazionali e piattaforme digitali: tutti ambiti che per loro stessa natura travalicano i confini nazionali e che oggi sfuggono alle autorità fiscali degli Stati membri. Come dicevo, poi, già nella sua forma attuale Next Generation Eu prevede che la restituzione delle risorse possa avvenire anche attraverso il gettito di tasse europee. Si tratta di un passaggio fondamentale perché il processo sia politicamente realizzabile. Oggi, infatti, uno degli elementi che più ostacola la formazione di un bilancio adeguato alle dimensioni e alle esigenze dell'Ue è il fatto che circa l'80% delle risorse provenga da contributi dei singoli Stati. È un aspetto che rende politicamente complicata la questione, specie nei Paesi che più contribuiscono, e che fa sì che prevalga una logica che punta a massimizzare ciò che si riesce a ricevere, minimizzando quanto si dà. È, soprattutto, un approccio ottuso poiché non solo sacrifica l'interesse generale per quelli particolari, ma fa anche perdere di vista una verità innegabile e per molti difficile da digerire: il valore reale di appartenere all'Ue non è il saldo contabile che ogni Paese ha rispetto al *budget* Ue, ma è l'appartenenza a un mercato unico ad alto potenziale di crescita. Il nodo politico, allora, è evitare che uno strumento permanente si fondi esclusivamente su contributi nazionali. In parole semplici, vorremmo non vedere più le immagini di un capo di governo, come il premier olandese Mark Rutte, intento a rassicurare chi



Peso: 28%

gli chiede di «non dare soldi agli italiani». Basta cicale e formiche, basta rappresentazioni faziose e tagliate con l'accetta. Non solo: da un punto di vista economico una tassazione europea contribuirebbe anche a migliorare l'equità del mercato unico, a partire, per esempio, dalla piaga dei paradisi fiscali all'interno dell'Ue, quanto mai inaccettabil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LIBRO E L'AUTORE

Il nuovo libro del segretario del Pd Enrico Letta s'intitola *Anima e cacciavite*. Per ricostruire l'Italia ed è edito da Solferino (pagg. 176, € 15). Enrico Letta è stato presidente del Consiglio dall'aprile del 2013 al febbraio dell'anno successivo. Dimessosi da deputato nel 2015, si è trasferito a Parigi dove ha guidato per sei anni la Scuola di Affari Internazionali dell'Università SciencesPo.



L'INIZIATIVA DEL PONTEFICE

Papa Francesco ha istituito la Vatican Covid-19 Commission per affrontare le conseguenze della pandemia, cercando di coniugare capacità di

visione, audacia e collaborazione internazionale. La Task Force Economia in seno alla commissione sta collaborando con l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano



Peso:28%

Via libera Ue al Recovery: per l'Italia a luglio i primi 25 miliardi

L'accelerazione della Ue

Il Recovery si mette in moto All'Italia già in estate la prima rata da 25 miliardi

Scongiurato il rischio di rinvio della fase operativa per le resistenze dei Paesi a trazione sovranista. I fondi attesi tra fine luglio e inizio agosto

dal nostro corrispondente

Claudio Tito

BRUXELLES – La macchina del Recovery Fund si sta per mettere in moto. La chiave della Commissione europea è stata inserita nel cruscotto di comando.

Negli ultimi tre giorni, infatti, ci sono stati tre passaggi fondamentali. Che hanno allontanato l'incubo di un rinvio e aperto la strada all'applicazione concreta del Next Generation Eu. Ossia alla procedura per versare nelle casse dei 27 Stati l'anticipo della prima tranche di fondi. Per l'Italia vale 25 miliardi. Che, a questo punto, arriveranno al Tesoro tra la fine di luglio e i primi giorni di agosto.

Una piccola-grande accelerazione, quindi, rispetto ai ritardi temuti fino a qualche giorno fa e che avrebbero potuto far saltare l'ingranaggio anche solo con un granellino di sabbia. Per far scattare l'operazione infatti c'è bisogno che tutti i membri dell'Unione ratifichino nei rispettivi Parlamenti il provvedimento sulle "Risorse proprie", ossia sulle modalità di finanziamento del Recovery. Gli scogli più grandi erano composti da Finlandia, Ro-

mania e Olanda. Per la presenza di corposi gruppi nazionalisti e sovranisti e anche per procedure complesse che in alcuni casi reclamavano l'approvazione con più di due terzi dei parlamentari. Questi tre Paesi hanno però concesso il loro via libera. Ieri persino l'Austria di Kurz, il premier popolare con molti accenti antieuropeisti, lo ha fatto. Anche la Polonia che fino ieri era rimasta l'ultima assente, ha pronunciato il suo sì. A Bruxelles già da qualche tempo veniva considerato, quello di Varsavia, un passaggio imminente e scontato. Perché? Perché la ratifica è stata già approvata dalla Camera il 5 maggio scorso. Era il turno del Senato - un po' più sovranista - ma la Costituzione polacca prevede un tempo limite: trenta giorni dal voto di quel 5 maggio. Ossia entro venerdì prossimo, altrimenti sarebbe scattato in ogni caso un meccanismo di silenzio-assenso. E comunque il fronte nazionalista di Varsavia ha di fatto rinunciato a dare battaglia perché sempre la stessa Costituzione stabilisce che il voto contrario del Senato può

comunque essere immediatamente ribaltato dalla Camera.

Insomma il difficile tornante delle ratifiche, è ormai una pratica archiviata. «Un passo importante», dice il commissario Paolo Gentiloni. Con una doppia soddisfazione. La prima riguarda, appunto, la possibilità di far partire a giugno la motrice finanziaria del Fondo. La seconda concerne la sconfitta politica subita da tutti i partiti sovranisti in Europa. L'asse nazionalista in molti Paesi - dall'Olanda alla Finlandia, dalla Romania alla Polonia - aveva tentato l'ultimo schiaffo anti-europeista. Ma dinanzi ai finanziamenti del Recovery, alla fine si sono dovuti arrendere tutti. Per fare un esempio: in Ungheria il varo finale ha vinto con 170 favorevoli e 29 contrari. È un braccio di ferro che dalla scorsa estate - ossia dalla nascita del Next Generation Eu - premia costante-



Peso:1-3%,3-60%

mente l'Ue. In particolare dopo l'elezione di Biden negli Stati Uniti il vento nazionalista sembra spirare con molto meno vigore nel Vecchio Continente. Confermato dagli ultimi sondaggi a favore dell'Euro.

Il nucleo pratico di queste votazioni, però, si concentra sugli stanziamenti dei soldi. Il disco verde dei 27 in questi giorni significa che la Commissione può predisporre il suo piano per raccogliere sul mercato i fondi da riversare subito dopo ai singoli Stati. Ai primi di luglio - dopo l'ultimo via libera formale del Consiglio europeo che si riunirà il prossimo 24 giugno e che deve licenziare l'effettivo trasferimento economico - verranno collocati i nuovi "eurobond". Si tratterà di obbligazioni che in questa prima tranche dovrebbero ammontare ad una cinquantina di miliardi. Un importo da rastrellare sul mercato a tassi

molto contenuti. I Titoli europei sono stati sempre molto apprezzati dagli investitori. Va considerato che la Commissione pubblicherà nelle prossime settimane il piano complessivo di finanziamento per fissare il calendario di tutte le emissioni di bond per circa 150 miliardi l'anno fino al 2026. Gli strumenti saranno molteplici: dalle classiche e sperimentate "obbligazioni verdi" con scadenza che varia dai 5 ai trenta anni, ad una assoluta novità per l'Ue. Ossia i "Buoni" (EuBills), sostanzialmente i nostri Bot con una durata inferiore all'anno.

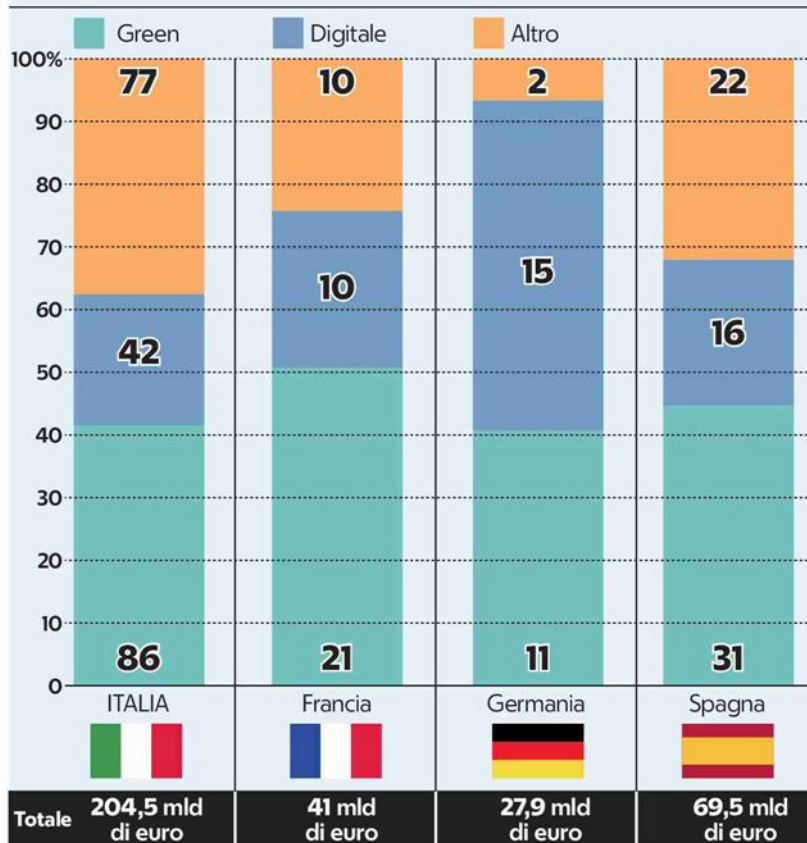
Resta il fatto che entro due mesi, la liquidità del Recovery entrerà nel circuito di tutti i Paesi. Ovviamente, poichè l'anticipo estivo ammonta al 13 per cento del totale, la quota più sostanziosa spetta all'Italia. Considerato che l'accordo stabilisce per il nostro Paese oltre 190 mi-

liardi, ecco che si arriva a 25. Da tenere presente che di questi solo 11 saranno emessi sotto forma di prestiti (ossia da rimborsare nel lungo periodo) gli altri sono i cosiddetti "grants", sovvenzioni a fondo perduto. Il gioco dell'Europa, insomma, ha ripreso il suo circuito.

***Il via libera di Polonia, Romania, Finlandia e Olanda
Presto il calendario di tutte le erogazioni***

La distribuzione delle risorse nei piani nazionali

Dati in miliardi di euro



Fonte: Bruegel

Nel grafico, la allocazione dei finanziamenti previsti dai piani nazionali di Italia, Francia, Germania e Spagna a seconda della percentuale di risorse destinata ad ogni singolo settore. Ad es. all'ambiente l'Italia destina poco più del 40% dei suoi 204 miliardi, la Germania il 40% dei suoi 28



Peso:1-3%,3-60%

Licenziamenti verso la fine del blocco Ora la protesta si sposta in Parlamento

ROMA – Vincono sugli appalti, con lo stop al massimo ribasso. Perdono sui licenziamenti. I sindacati ricevuti a Palazzo Chigi registrano la disponibilità del premier «al confronto». Ma «non ho le vostre stesse idee», dice Draghi ai leader di Cgil, Cisl e Uil. Tutti in piazza oggi. «La mediazione sui licenziamenti è insufficiente», reagisce Maurizio Landini, Cgil. «Dobbiamo allontanare il pericolo di una bomba sociale», aggiunge Luigi Sbarra, Cisl. «Vogliamo lo stesso trattamento per tutti», chiede Pierpaolo Bombardieri, Uil.

L'ipotesi che i licenziamenti vengano impediti fino al 31 ottobre per tutte le imprese sembra però avere davvero poche possibilità. Palazzo Chigi ha cancellato la mini-proroga al 28 agosto tentata dal ministro del Lavoro Andrea Orlando (Pd). Dal primo luglio le

grandi aziende saranno libere di ristrutturare. A meno di usare la Cassa ordinaria con l'abbuono delle addizionali fino a fine anno e però legarsi le mani con gli esuberanti. Un incentivo voluto da Orlando e rimasto anche dopo le correzioni di Palazzo Chigi, all'indomani delle proteste di Confindustria.

I sindacati non l'hanno presa bene. Considerano la retromarcia più che una mediazione, una concessione agli industriali. «Il governo torni sui propri passi», insiste Sbarra, Cisl. Se non lo farà, come ormai pare chiaro, i sindacati punteranno a far cambiare il decreto Sostegni bis durante l'iter parlamentare. L'intento c'era già col primo decreto Sostegni. Ma gli emendamenti di M5S (l'ex ministra Caltfo ne ha firmati più di uno), Leu e Pd non hanno trovato i voti. Il clima ora è diverso. Le piazze torna-

no a riempirsi e non solo di turisti e cittadini liberi dai confinamenti antivirus. Ieri c'erano i 350 lavoratori della Whirlpool di Napoli, fabbrica chiusa e senza orizzonte. La crisi Alitalia galoppa, vanno gestiti 4.500 esuberanti. «Non accetteremo licenziamenti, serve un tavolo», si altera Landini. «E non chiamateli esuberanti, sono persone in carne e ossa che in questi anni hanno fatto funzionare Alitalia».

Un'altra strada verrà tentata nei prossimi giorni e settimane. Quella di accordi quadro tra sindacati e imprese dei singoli settori per gestire le ristrutturazioni. E provare a sfruttare i canali incentivati dal governo nello stesso decreto Sostegni bis come il contratto di solidarietà (meno ore per non licenziare) e di espansione (prepensionamenti). Su questi due strumenti ci sono per il 2021 molti soldi: 721 milioni. Non è detto che bastino. Ma per ora il governo li ha disegnati "a rubinetto": chi primo arriva li prende. Fermo restando che se i soldi finiscono, vuol dire che la strada è giusta: meno licenziamenti, più alternative.

— **V.CO.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi la manifestazione
Sbarra (Cisl): si rischia
una bomba sociale
Le confederazioni
pensano di cambiare
in aula il decreto
Sostegni bis



Peso:28%

LUIGI SBARRA Il segretario generale della Cisl: ora misure per la sicurezza

“Rischiamo lo tsunami ma non è il momento per lo sciopero generale”

L'INTERVISTA

PAOLO BARONI
ROMA

Soddisfatti per lo stop agli appalti al massimo ribasso, ma decisamente delusi sul tema licenziamenti. Anche per questo oggi Cgil, Cisl e Uil tornano in piazza a protestare. Pronti allo sciopero generale se non avrete le risposte che aspettate? «La mobilitazione continua - risponde cauto il segretario generale della Cisl Luigi Sbarra - ma non servono tensioni, bisogna eliminare contrapposizioni perché bisogna sostenere la ripartenza». Quanto a ieri «la riunione è andata bene e sul decreto semplificazioni siamo riusciti a non far passare le gare al massimo ribasso, una soluzione che rischiava di ledere i principi di sicurezza, di legalità, di tutela e di qualità del lavoro. Noi dobbiamo tenere in parallelo la necessità di semplificare le procedure e rendere sempre più spediti gli investimenti, salvaguardando al tempo stesso qualità, stabilità e sicurezza del lavoro».

Una delle grandi emergenze di queste settimane...

«Le vittime sui luoghi di lavoro sono troppe: dobbiamo fermare questa strage silenziosa, questo continuo bollettino di guerra e per questo stiamo chiedendo investimenti, interventi, controlli, verifiche, ispezioni ma soprattutto investi-

menti sulla qualità del lavoro e sulla sicurezza».

Con Draghi avete riparlato del blocco dei licenziamenti?

«Il testo approvato nel Consiglio dei ministri è un pasticcio frutto della mancanza di dialogo e di concertazione. Ha bisogno di profondi cambiamenti e di miglioramenti. Secondo noi la misura è debole, largamente insufficiente e sicuramente non riesce ad arginare il rischio della perdita di centinaia e centinaia di migliaia di posti di lavoro. Bankitalia parla di 577 mila posti a rischio, ma gli stessi ambienti di governo confermano queste stime, e non a caso anche i partiti che sostengono il governo nei giorni scorsi in Parlamento hanno presentato emendamenti per chiedere una proroga, alcuni anche sino a fine anno. C'è la consapevolezza che la fine del blocco possa rappresentare uno tsunami occupazionale, una bomba sociale. Dopo aver già perso un milione di posti è un lusso che non ci possiamo permettere».

Il governo parla di mediazione equilibrata, però

«No. E' mancata proprio la mediazione sociale. Per questo non condividiamo la soluzione anche per una ragione di metodo: oggi, come 14 mesi fa, abbiamo ancora davanti tanta occupazione precaria, ammortizzatori non rinnova-

ti, politiche attive non avviate e non abbiamo un piano nazionale per la formazione e la crescita delle competenze».

E quindi come se ne esce?

«Bisogna spostare in avanti a fine ottobre la fine del blocco per tutti e occorre lavorare per riformare gli ammortizzatori sociali, avviare le politiche attive, finanziare un piano per la formazione, allungare la durata della Naspi togliendo il décalage. E poi bisogna fare un forte investimento sui contratti di solidarietà, sia difensivi che espansivi. L'obiettivo deve essere zero licenziamenti».

Nel caso, siete pronti anche allo sciopero generale?

«Guardi, è da una settimana che siamo impegnati in una mobilitazione sui temi della sicurezza sui luoghi di lavoro. Domani (oggi - ndr) faremo una manifestazione davanti a Montecitorio e poi nei prossimi giorni la mobilitazione in alcuni luoghi di lavoro ed in alcune regioni. Chiederemo a gran voce al governo di attivare una fase di confronto vero sulle priorità che abbiamo indicato: piano nazionale di ripresa e resilienza, riforme del lavoro, gestione delle crisi aziendali, previdenza e riforma fiscale. Il governo deve avere come priorità quello di sbloccare gli investimenti, non i licenziamenti. Questa stagione deve impegnare tutti al rilancio del dialo-



Peso:37%

go e del confronto: io penso ad una stagione vera di rinnovata concertazione, penso ad un nuovo patto sociale, per la crescita, lo sviluppo, il lavoro, il contrasto alle disuguaglianze e alla povertà. Non servono tensioni, bisogna eliminare contrapposizioni, perché bisogna sostenere la ripartenza.

Invito da estendere anche Confindustria.

«Confindustria sbaglia quando alza la bandiera dell'uscita veloce dal blocco dei licenziamenti. Io vorrei chiedere a tutte le associazioni datoriali di rendersi invece disponibili per

attivare un tavolo di confronto per condividere e negoziare un accordo quadro nazionale che orienti tutte le imprese ad impegnarsi a utilizzare attraverso la contrattazione l'utilizzo degli ammortizzatori sociali, le riduzioni di orario, i contratti di solidarietà, il fondo nuove competenze per scongiurare esuberanti e licenziamenti. Perché il Paese riparte con il lavoro».

Oggi siete di nuovo in piazza, perché?

«Rilanceremo la nostra piatta-

forma anche per chiedere al governo di aprire una trattativa urgente sui temi della salute e della sicurezza».—

LUIGI SBARRA
SEGRETARIO GENERALE
DELLA CISL



Con il governo io penso ad una stagione vera di rinnovata concertazione

Confindustria sbaglia quando alza la bandiera dell'uscita veloce dal blocco dei licenziamenti



Peso:37%

Politica 2.0

di Lina Palmerini



Le scelte di Draghi e gli effetti sulla maggioranza

Con le nomine in Cdp e Ferrovie e con la mediazione sul Dl Semplificazioni, in particolare sugli appalti, si entra sempre più nel cuore dell'attuazione del Piano europeo. Dunque il premier comincia a mettere i suoi tasselli e, a giudicare dalle prime reazioni politiche, anche con l'accordo dei partiti. Sia Letta che Salvini hanno fatto sapere di condividere la soluzione trovata su quello che era uno dei punti di maggiore frizione, cioè il massimo ribasso, che viene eliminato andando incontro alle richieste pure delle parti sociali. «Ottimo segnale» scrive in un tweet il segretario Pd e lo stesso fa il capo leghista che esprime «grande soddisfazione». È prematuro parlare di un assestamento intorno al Governo, visto che si tratta di un aspetto tra le tante riforme da fare, ma ora i

leader si trovano davanti a un bivio più netto.

Arrivati a questo punto, infatti, e con il Piano che si avvia a entrare nel vivo della realizzazione, per i partiti c'è una scelta da fare: se accompagnare il lavoro di Draghi favorendo le mediazioni e intestarsi i risultati oppure continuare a preferire la tattica di differenziarsi anche a scapito dell'Esecutivo. In questa prima fase si è andati più verso la "strategia delle bandierine" e si capisce la ragione. Sia il centro-sinistra che la Lega hanno dei lati deboli: Letta e Conte che devono ancora trovare una formula politica; Salvini che deve gestire la competizione a destra con la Meloni all'opposizione. Come si diceva, la tentazione di stratonare il Governo per rafforzare la propria identità è stata la "chiave" per entrambi gli schieramenti (in tempi diversi) ma ora che è il momento da un lato di raccogliere i primi

risultati – come nel caso delle vaccinazioni e riaperture – e dall'altro di preparare un rilancio dell'economia, questa linea diventa più rischiosa. Innanzitutto sotto il profilo dei consensi popolari che – al momento – premiano Draghi; poi sotto quello di una ripresa che nelle aspettative del ministro Franco può essere superiore alle attese (ieri l'Istat misurava un indice di fiducia ai livelli pre-covid). Ieri Letta ha visto Draghi e ha raccontato di un accordo sul «metodo» per fare le riforme mentre Salvini, dopo la fase di "lotta e di governo" si è riposizionato nella maggioranza. Virate parallele che forse tengono conto di quali sarebbero le conseguenze di aspre contrapposizioni identitarie. Mettere sulla graticola un Governo presuppone, infatti, la preparazione di un'alternativa. Al momento, l'unica che si vede

sono le urne anticipate, in quel passaggio nel 2022 con le elezioni presidenziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

IL GOVERNATORE BONACCINI

«Per un'estate sicura utilizziamo il pass verde»

di **Maria Teresa Meli**

Emilia-Romagna, Bonaccini: pass per locali da ballo e vaccini ai turisti. a pagina 7

L'intervista

«Sì alle somministrazioni per i turisti E per entrare nei locali da ballo si può utilizzare il green pass»

Bonaccini: confronto costante con Roma poi non si può concordare su tutto

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Stefano Bonaccini tutta l'Italia sarà zona bianca: sarà un rischio «calcolato»?

«Il Paese sta ripartendo. Lo sta facendo vaccinando e senza abbassare la guardia contro il virus. Un mese fa il governo avviò un piano graduale di allentamento delle restrizioni e di riaperture, legato al costante monitoraggio dell'andamento del contagio. Draghi parlò di rischio calcolato e la destra lo attaccò per la mancanza di coraggio. E invece la strada giusta, proprio per evitare salti nel buio: il rallentamento dei contagi e l'abbassamento dell'incidenza, così come il progressivo svuotamento dei reparti Covid, ci stanno dando ragione. Da ieri in Emilia-Romagna abbiamo numeri da zona bianca, che ovviamente andranno confermati nelle prossime settimane».

Ogni tanto si riaffacciano le tensioni tra governo e Regioni. Vede differenze nel rapporto con questo esecutivo e

il precedente?

«Più che le polemiche, guardo ai fatti: in Italia vengono utilizzate in media oltre 9 dosi su 10 disponibili. Oggi in Emilia-Romagna abbiamo superato i 2 milioni e mezzo di somministrazioni, con il 93% delle forniture utilizzate: in frigo c'è poco, solo le scorte per i richiami, a dimostrazione che nei mesi scorsi sono mancate le dosi, non l'organizzazione. Insieme, governo e Regioni stanno attuando un piano vaccinale nazionale senza precedenti, finalmente col passo giusto. Poi è chiaro che non si può essere sempre d'accordo su tutto ma il confronto con l'esecutivo è costante proprio per trovare soluzioni condivise. Non parlo per altri: io ho collaborato quotidianamente e positivamente col precedente governo come con questo».

Che pensa del problema dei vaccini in vacanza?

«Che è esattamente uno dei temi sui quali fare gioco di squadra. Serve una decisione nazionale, che permetta ai cittadini di vaccinarsi nei luoghi di vacanza, prima dose o richiamo che sia, attraverso lo scambio di informazioni fra

aziende sanitarie e una conseguente compensazione di dosi. Nel frattempo, dal 7 giugno in Emilia-Romagna partiamo con le vaccinazioni degli operatori del comparto turistico, dagli operatori balneari a coloro che lavorano nelle strutture ricettive dalla Costa all'Appennino fino alle città d'arte: vogliamo garantire vacanze sicure».

Le discoteche restano chiuse: per l'Emilia-Romagna è un problema?

«Il problema non è dell'Emilia-Romagna, ma degli operatori di un intero comparto, fermi da mesi. Stiamo lavorando col governo, intanto è giusto consentire la ristorazione anche per loro. Come Emilia-Romagna abbiamo proposto l'utilizzo del green pass, uno strumento impensabile l'estate scorsa».

Le Regioni devono fare autocritica?

«In Occidente siamo stati il primo Paese a dover fare i con-



Peso:2-1%,8-33%

ti con la pandemia, causata da un virus sconosciuto anche alla comunità medica e scientifica: impossibile non fare errori, in settimane e mesi nei quali ogni decisione non aveva precedenti o quasi. Ma il Paese è rimasto unito, le persone nella stragrande maggioranza dei casi continuano tuttora a dimostrare grande senso di responsabilità. Proprio adesso che dobbiamo ripartire e costruire un futuro diverso, guardiamo a ciò che siamo capaci di fare agendo come comunità, nazionale ed europea. Anche la campagna vaccinale

sta dimostrando che le Regioni sono parte della soluzione, non del problema».

In Germania i tamponi sono gratis: perché non seguire l'esempio tedesco?

«Sono d'accordo. In Emilia-Romagna a dicembre scorso fummo i primi a introdurre i tamponi rapidi in farmacia gratuiti per tutti gli studenti, i loro genitori e familiari, nonni compresi, gli universitari, i docenti e il personale scolastico, quello dei servizi educativi e degli enti di formazione. Credo ci siano le condizioni per

poterlo fare con tutti in tutto il Paese, scegliendo le modalità più efficaci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pd



● Stefano Bonaccini, 54, guida l'Emilia-Romagna

Dovremmo seguire l'esempio della Germania sui tamponi gratuiti

● **La parola**

ZONA BIANCA

Si tratta di quella zona con un rischio molto basso per le variabili pandemiche. Ha regole più elastiche e al momento non è previsto il coprifuoco. Le zone in cui è divisa l'Italia su base regionale sono state istituite a novembre dal secondo governo Conte e prevedono quattro differenti gradi (con norme diverse legate a ogni situazione): bianco, giallo, arancione, rosso



Peso:2-1%,8-33%

Il governo, le scelte

LE NOMINE PENSANDO AL FUTURO

di **Francesco Verderami**

La scelta sulle nomine rende chiara la strategia di Draghi. Non è solo il tradizionale esercizio di potere che un premier applica per la durata della sua permanenza a Palazzo Chigi, si proietta oltre. L'obiettivo è mettere in sicurezza il «sistema Italia», attrezzarlo per renderlo

efficiente nell'intera fase di realizzazione della grande scommessa sul Recovery plan. Nelle sue mosse non c'è solo l'intenzione di gestire la fase presente ma di assicurarsi che il disegno non s'inceppi nel futuro. Anche dopo l'elezione del prossimo Parlamento.

continua a pagina 30

IL GOVERNO, LE DECISIONI

LE NOMINE PENSANDO AL FUTURO

di **Francesco Verderami**
SEGUE DALLA PRIMA

L'impianto delle riforme e la selezione della classe dirigente sono insomma parte dello stesso piano, servono a Draghi per sgombrare il campo dai timori di chi già prevede che l'Italia finirà prima o poi per impantanarsi nei soliti ritardi. È un modo per tutelare la credibilità del Paese, garantire la parola data all'Europa, assicurare che il percorso del Pnrr verrà ultimato a prescindere da chi sarà nei prossimi anni a Palazzo Chigi. Così i piani del premier mirano ad allargarsi oltre l'orizzonte di questo gabinetto.

È questo il vero segno di discontinuità rispetto al governo precedente. E il fatto che sia cambiato il quadro di comando non è per vendetta verso Conte e i contiani. Ipotecando di fatto il futuro, Draghi sta applicando lo spoil system con nomine dall'evidente profilo fiduciario che sono funzionali alla sua strategia. E a un cambio di fa-

se, oltre che di passo. È successo con la Protezione civile, con l'Autorità delegata ai servizi, con il capo del Dis. Prosegue ora con la Cassa depositi e prestiti e con le Ferrovie, che non sono organismi neutri nella gestione del Pnrr.

Non si fermerà. Continuerà a fare quanto aveva anticipato ai partiti, che sono sempre stati consultati e ai quali è stata comunque garantita una presenza proporzionale al loro peso nei cda delle aziende partecipate. Ma nulla più: i vertici li deciderà sempre il premier. Ecco l'altro elemento di rottura con i metodi della gestione passata: non c'è discussione in Consiglio dei ministri o nella cabina di regia; non c'è un tavolo di contrattazione sui nomi dei manager pubblici; non ci sono nemmeno accordi separati. Anche in questo caso non c'è una sfida al sistema politico, semmai si certifica il fatto che oggi il sistema politico non è nelle condizioni di negoziare.

E ovviamente nei partiti il nervosismo è latente: i grillini si sentono umiliati, il Pd vede intaccato quel ruolo che si è sempre attribuito, la Lega e Forza Italia trattengono a stento la loro insofferenza. E in modo bipartisan critica-



Peso:1-5%,31-20%

no sottovoce i metodi di Draghi, lo ritengono afflitto dalla sindrome di Palazzo Chigi che causa deliri di onnipotenza. C'è chi avvisa che senza una regia politica l'incidente parlamentare possa essere sempre dietro l'angolo. E chi, molto più prosaicamente, minaccia di rovesciare la rottura del principio di solidarietà nelle votazioni a scrutinio segreto per l'elezione del prossimo capo dello Stato.

Tutti in ogni caso promettono di rivalersi e le nomine Rai rappresenteranno il momento ideale per la rivincita, perché la Tv di Stato è da sempre terreno di caccia dei partiti, perché il suo presidente deve essere votato dalla Commissione parlamentare di vigilan-

za, perché storicamente nel cda i consiglieri indossano una maglietta. Si vedrà se la maggiore azienda culturale del Paese sarà ancora una volta sottomessa al destino che l'ha segnata. O se anche lì si noterà un segno di discontinuità.

Ma non è accreditata l'idea che i partiti, come per ripicca, possano mettere a repentaglio la stabilità o che possano approfittare del semestre bianco per rallentare il passo di Palazzo Chigi. Più semplicemente le nomine di Draghi sono il trasferimento del suo sistema di governo nella tecno-struttura, che si mette al servizio di un disegno e non è più — come è accaduto in passato — un contraltare. La politica tornerà ad

avere un ruolo per la corsa al Quirinale. E in vista di quell'appuntamento il premier cercherà di mettere in sicurezza un piano che va oltre l'orizzonte di questo esecutivo.

Responsabilità
I vertici li deciderà sempre il premier, e si certifica il fatto che oggi il sistema politico non è nelle condizioni di negoziare



Intervista al candidato sindaco dei giallorossi

Manfredi “Ripartiamo da giovani e periferie Credo al Patto per Napoli”

di Conchita Sannino

NAPOLI— «Voglio ripartire dalle periferie, non solo quelle geografiche. Dobbiamo ricominciare dai nostri giovani che emigrano, per studiare o per lavorare. E dalle disuguaglianze che frenano tutto il sud», assicura il neocandidato sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi.

Voce bassa, modi pacati e scarsa attitudine alle polemiche frontali, risponde a *Repubblica* dopo aver risentito al telefono sia Enrico Letta sia Giuseppe Conte. L'ex ministro è tornato sui suoi passi, alla fine. E dopo aver esaminato il “Patto per Napoli”, l'impegno per la città e per i Comuni a rischio dissesto, sottoscritto dai due leader con Roberto Speranza di Leu, è sceso in campo. Manfredi è l'unico volto a incarnare il patto Pd-M5s, fin dal primo turno, nella partita delle amministrative d'autunno nelle grandi città. E il primo a sinistra ad avere buone *chance*, dieci anni dopo de Magistris, di riconquistare Palazzo San Giacomo.

Professor Manfredi, lei aveva detto no, con la lettera su Napoli “mia forza e mio dolore”, indicando il baratro di 5 miliardi di debito.

«Non avrei potuto abbracciare una sfida e poi non essere in grado di dare risposte. Ma dopo la mia lettera, si è aperto un dibattito nazionale. Non solo su Napoli, ma sul grande tema dei Comuni. rimasto sotto traccia in

tempo di Covid. E nel Patto ci sono risposte ad alcune mie richieste».

Cosa è cambiato in 10 giorni?

L'impegno dei tre leader sui 150 milioni l'anno per la gestione commissariale del debito?

«Non solo gestione e alleggerimento del debito: un tassello importante. Quel Patto prevede anche un Piano straordinario per assunzione e riqualificazione di personale».

Al Comune di Napoli si è passati in 10 anni dai 10. 800 dipendenti del 2011 ai 5mila di oggi.

«Sono numeri che dicono già tanto delle grandi difficoltà di cui soffrono in proporzioni tanti enti locali: per cui è giusto sia il governo a farsene carico. Un documento importante anche da un altro punto di vista».

Più politico?

«Sì, lo considero un atto di chiarezza, da parte dei leader nei confronti degli elettori. C'è una grande volontà e necessità di ripartire: ma bisogna mettere in moto una macchina. E una città che funziona è un bene di tutti. È servito ragionare di questo».

La sua visione per Napoli.

«In due parole: riconnetterla con l'Europa. Parliamo di una grande città. che da sempre ha un suo respiro culturale e progettuale internazionale. Ma bisogna richiamare tutte le intelligenze, offrire motivi ai giovani per restare».



Peso:44%

C'è un luogo simbolico, o un impegno da cui partirà?

«Dalle periferie: non solo luogo di sofferenza: ma anche di grande opportunità per la crescita. Come le sacche di disagio nel centro storico acuite dal Covid».

E Bagnoli, l'icona del fallimento di tutti i governi?

«Per me dovrà essere il luogo in cui transizione digitale ed ambientale si incontrano. Il luogo simbolo della nuova Napoli».

Letta dice: "Sarà un grande sindaco". E Conte: "Con lui riparte l'Italia dei Comuni". Non sente la responsabilità d'essere l'unico candidato del patto Pd-5S?

«Letta è un intellettuale della politica, che sa essere concreto. Con Conte c'è un legame maturato nell'anno di governo, per me indimenticabile, dell'Italia travolta dalla pandemia. Però, posso dire...».

Lo dica.

«Questa non è la partita mia, o del Pd e dei 5S. Questa è una grande sfida collettiva. Perciò, accanto alla gratitudine per la stima di due importanti leader e di tutta la coalizione, metto le parole di incoraggiamento e fiducia che vengono da tanti cittadini. Devo e voglio ascoltare. Molto, tutti. Perché

per agire ed incidere su una città splendida e difficile come Napoli, c'è davvero bisogno di una grande partecipazione civile».

Che effetto le fa avere come avversario Bassolino, ex sindaco da lei molto stimato?

«Con lui la città fece uno scatto in avanti, lo confermo».

Se lei vicesse, potrebbe coinvolgerlo?

«La politica ha dinamiche complesse.

Ma a un grande progetto di città, secondo me, tutti devono collaborare».

Cosa pensa del suo rivale di centrodestra, l'ex pm Maresca che si candida nello stesso distretto, dopo mesi di incontri?

«Ho stima di lui come magistrato. Ora dobbiamo guardare al futuro. Mi auguro sia un confronto leale, corretto. Io farò la mia parte, fino in fondo». ©RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Ex rettore**
Gaetano Manfredi, ministro della Università nel Conte 2

— “ —
*Ho detto sì a Pd, 5S
e Leu per il loro
impegno sul debito
e per la rinascita
della città*

— ” —
*Finalmente aperta
la discussione
sulla sopravvivenza
dei comuni
italiani*



Peso:44%

Di Maio: "Mai più gogna, chiedo scusa"

"Sì: sull'arresto dell'ex sindaco di Lodi ho contribuito a esacerbare il clima. Mi scuso: i diritti sono diritti. Basta con l'imbarbarimento del dibattito associato ai temi giudiziari". Lettera del ministro degli Esteri

Al direttore - Ho letto la consueta rubrica di Maurizio Crippa, questa volta dedicata alla vicenda giudiziaria che ha coinvolto l'ex sindaco di

DI LUIGI DI MAIO

Lodi, Simone Uggetti, nel 2016. Le scrivo perché ricordo bene quei giorni in cui la notizia del suo arresto portò diversi partiti italiani a chiederne le dimissioni. Nella stessa piazza, e nello stesso week-end, prima il Movimento 5 stelle con la mia presenza e il giorno dopo la Lega di Matteo Salvini, con Calderoli, organizzarono dei sit-in contro il dottor Uggetti fino a spingerlo, un mese dopo l'arresto, alle dimissioni. Con gli occhi di oggi ho guardato con molta attenzione ai fatti di cinque anni fa. L'arresto era senz'altro un fatto grave in sé, che allora portò tutte le forze politiche a dare battaglia contro l'ex sindaco, ma le modalità con cui lo abbiamo fatto, anche alla luce dell'assoluzione di questi giorni, appaiono adesso grottesche e disdicevoli.

Con grande franchezza vorrei aprire una riflessione che credo sia opportuno che anche la forza politi-

ca di cui faccio parte affronti quanto prima.

Il periodo dell'arresto di Uggetti coincide con le campagne elettorali che nel 2016 coinvolsero le città di Roma, Torino, Napoli, Milano e Bologna: una tornata, lo ricorderà, senza esclusione di colpi, in cui si misu-

ravano gli equilibri politici tra le forze nazionali. Anche io contribuì ad alzare i toni e a esacerbare il clima. Sul caso Uggetti fu lanciata una campagna social molto dura a cui si aggiunse il presidio in piazza, con tanto di accuse alla giunta di "nascondere altre irregolarità".

Ironia della sorte, quando terminai il mio comizio in piazza a Lodi, poche ore dopo, i media diedero notizia di un procedimento giudiziario per abuso di ufficio a carico di Filippo Nogarin, allora sindaco M5s di Livorno. Questo tuttavia non mi fermò e non ci fermò. La campagna di attacchi proseguì per settimane e si allargò al governo centrale.

Non vorrei essere frainteso, io sono fortemente convinto che chi si candida a rappresentare le istituzioni abbia il dovere di mostrarsi

sempre trasparente nei confronti dei cittadini, e che la cosiddetta questione morale non possa essere sacrificata sull'altare di un "cieco" garantismo. Il punto qui è un altro e ben più ampio, ovvero l'utilizzo della gogna come strumento di campagna elettorale. Tutte le forze politiche avevano il diritto di chiedere le dimissioni del sindaco, ma campagne social, sit-in di piazza, insinuazioni, utilizzo di frasi al condizionale che suonano come indicative, con il senno di poi, credo siano stati profondamente sbagliati.

(segue nell'inserto IV)

Dal caso Uggetti al caso Guidi: "Mai più gogne". La lettera di scuse di Luigi Di Maio all'ex sindaco di Lodi

(segue dalla prima pagina)

Una cosa è la legittima richiesta politica, altro è l'imbarbarimento del dibattito, associato ai temi giudiziari. Un atteggiamento mediatico e pubblico che ha contagiato molte forze politiche in quegli anni, basti pensare ai giorni in cui Virginia Raggi finì al centro di inchieste giudiziarie - che di recente hanno visto una totale assoluzione per la prima cittadina - e alle posizioni assunte da alcuni partiti che si sono sempre definiti garantisti, salvo che con lei.

In cinque anni, purtroppo, da quella piazza a oggi, abbiamo assistito a tanti casi analoghi. "Scandali" in prima pagina, al centro del dibattito nazionale per mesi, chiusi con una assoluzione di cui non c'è traccia quasi da nessuna parte. Penso, ancora, al caso Tempa Rossa che coinvolse Federica Guidi, penso ai

casi di diversi sindaci italiani, penso al caso Eni. Per me esiste il diritto della politica di muovere le sue legittime critiche e richieste, ma allo stesso tempo esiste il diritto delle persone di vedere rispettata la propria dignità fino a sentenza definitiva e anche successivamente.

I diritti, appunto, sono diritti e in quanto tali vanno rispettati; allo stesso modo ogni soggetto politico ha il dovere di dissipare ogni ombra sul suo operato senza mai nascondersi dietro a silenzi o scorciatoie mediatiche, soprattutto se sono la stampa e l'opinione pubblica a chiederne conto. Le scrivo la seguente lettera perché è giusto che in questa sede io esprima le mie scuse all'ex sindaco di Lodi e rivolga a lui e alla sua famiglia i migliori auguri per l'esito di un caso giudiziario nel quale il dottor Uggetti, con forza, tenacia e dolore è riuscito dopo anni a

dimostrare la sua innocenza.

Non è mia intenzione entrare in un dibattito sulla magistratura, visto che non attiene alle prerogative del sottoscritto in questo momento. E forse adesso qualcuno penserà che questa lettera è un atto dovuto per motivi legati a contenziosi giudiziari tra me e il dottor Uggetti. Non è così, non ho mai conosciuto Uggetti e non abbiamo contenziosi pendenti. Penso soltanto che glielo dovevo, da persona e da essere umano, prima ancora che da uomo delle istituzioni.

Luigi Di Maio



Peso: 1-11%, 8-9%

“ L'intervista Antonio Tajani

«Temono per la ricandidatura La Capitale? C'è Gasparri»

Presidente Tajani, il vertice del centrodestra per decidere i candidati a sindaco è saltato per gli smottamenti dentro Forza Italia?

«Ma no. Ci vedremo la prossima settimana e troveremo i candidati vincenti per Roma e per Milano. Torino e Napoli mi sembrano già ben avviate».

Però avete perso una ventina di parlamentari che vanno in "Coraggio Italia" con Toti e Brugnaro?

«Non ci sono smottamenti e non sono venti coloro che vanno via per personalismi o nel timore di non essere ricandidati. Inoltre anche da noi a breve arriveranno due europarlamentari. C'è chi arriva e chi va via non ci trovo nulla di allarmante anche perché gli smottamenti veri sono quelli che provocano gli elettori».

Coloro che lasciano accusano Forza Italia di sudditanza alla Lega di Matteo Salvini. E' vero?

«Mi pare il contrario. Forza Italia ha avuto e ha un'identità molto forte. Siamo nel Ppe, di cui sono vicepresidente, e alleati della Lega. Nel centrodestra ci sono partiti diversi, ognuno con la propria identità. Ricordo inoltre che il primo a dire che occorreva sostenere Mario Draghi è stato Silvio Berlusconi. Poi Salvini ha apprezzato la scelta».

Quanto pesa l'assenza del Cavaliere?

«Berlusconi in questo momento non può partecipare ai vertici, ma c'è. Inoltre proprio voi sul Messaggero avete pubblicato sondaggi che a Roma ci danno sopra al 9%. Il partito sta lavorando bene e ciò che contano sono i voti non coloro che lasciano per qualche personalismo».

Nei due schieramenti le fibrillazioni sono forti e tra poco parte la campagna elettorale

per i comuni. Si rischia di mettere in difficoltà Draghi?

«Assolutamente no, almeno da parte nostra e del centrodestra. Noto che chi sta creando problemi al presidente del Consiglio è il Pd anche proponendo temi divisivi, come la "legge Zan" e lo "ius soli", che mettono in discussione l'unità nazionale nata per affrontare l'emergenza. L'attuale non è un governo di coalizione, ma di unità nazionale composto intorno a due emergenze: la sconfitta del coronavirus dal punto di vista sanitario ed economico».

Soddisfatti, dopo i primi cento giorni di governo?

«I risultati si sono già visti con il generale Figliuolo e il mezzo milione di dosi di vaccinati al giorno. Quello era il nostro obiettivo ed è stato raggiunto. Il governo di unità nazionale sta perseguendo obiettivi e ottenendo risultati che il governo di Giuseppe Conte non avrebbe mai raggiunto. E questo salto di qualità è merito anche di Forza Italia».

La maggioranza è molto vasta, ma i due schieramenti al loro interno non sembrano reggere. Perché?

«Non penso che finirà il centrodestra come il centrosinistra. I poli sono due, anche se c'è qualcuno che è in vena di protagonismo, e il centrodestra è ancora uno schieramento solido e in grado di trovare sempre l'intesa».

Si riferisce a Toti e Brugnaro?

«Ma no, e comunque non sono questi i problemi che interessano agli italiani che in questo momento chiedono risposte alla crisi sanitaria ed economica».

Non rischiate ora di pesare meno in Parlamento al momento dell'elezione del nuovo Presidente della Repubblica?

«Siamo sempre il quarto gruppo parlamentare e diremo la no-

stra».

Tornando al voto amministrativo, sondaggi alla mano il centrodestra avrebbe una grande occasione, non rischiate di perderla litigando tra di voi?

«Nessun litigio e nessuna fretta, c'è tempo. Mi sembra che anche a sinistra non si sia ancora deciso e debbano fare le primarie. Importante è trovare un buon candidato e, soprattutto, un buon sindaco».

Civico o politico?

«L'idea è quella di trovare un candidato civico forte, vincente, riconosciuto. Se non riusciamo andremo su un politico e per me è Maurizio Gasparri».

E' la scelta del candidato per Roma che blocca?

«Non c'è un blocco, si sta discutendo. D'altra parte trovare una candidatura per una città importante come Roma non è facile. Avevamo puntato su Guido Bertolaso, ma poi ha detto di non volersi candidare. Stiamo ora valutando altre soluzioni».

E' vero che qualcuno di voi pensa sia opportuno "sposare" a Roma la candidatura di Carlo Calenda?

«Lo escludo, almeno non se ne è mai parlato nei vertici».

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VICEPRESIDENTE AZZURRO: NESSUNO SMOTTAMENTO, BERLUSCONI NON PUÒ PARTECIPARE MA C'È SEMPRE



Peso:27%



Il vicepresidente di Forza Italia Antonio Tajani (foto MISTRULLI)



Peso:27%

Interessi di parte Il senso di sicurezza e i partiti al governo

Beniamino Caravita

Come succede quando due belve feroci (ma in realtà anche due tranquilli animali domestici) si incrociano, due partiti della coalizione di governo hanno marcato reciprocamente il terreno della prossima contesa sulla elezione del Presidente della Repubblica, l'uno lanciando il nome del presidente del Consiglio in carica, l'altro non escludendo di chiedere all'attuale Capo dello Stato di rimanere in carica per un ulteriore lasso di tempo.

Così lanciando un messaggio implicito, in un primo caso di possibile anticipazione delle elezioni politiche alla primavera 2022, nell'altro di tendenziale proseguimento della legislatura sino alla sua naturale conclusione della primavera del 2023. Due nomi impegnativi, due scelte istituzionali altrettanto impegnative, pur se legate ad una prospettiva politica finora comune.

Se è legittimo palesare qual è l'interesse di partito (e sarebbe da ingenui pensare che non ve siano), delicata sarà la

fase in cui questi interessi politici dovranno trovare una conciliazione con l'interesse più generale della collettività nazionale e combinarsi anche con l'interesse comune europeo alla stabilità del nostro Paese.

È allora opportuno fissare da subito qualche punto fermo, in primo luogo ricordando ai due contendenti e a tutti i partiti che, (...)

Continua a pag. 24

L'editoriale

Il senso di sicurezza e i partiti al governo

Beniamino Caravita

segue dalla prima pagina

(...) di fronte alle gravi questioni sostanziali che deve affrontare il Paese, non ci si può logorare per sei mesi sul chiacchiericcio subpolitico intorno alla carica di Capo dello Stato: la Repubblica italiana non può diventare il teatro dello stesso mercato che sta avvenendo intorno alle candidature a sindaco di Roma.

Va poi sottolineato che due nomi di quel livello, in ragione delle cariche da essi ricoperte, non possono essere bruciati sull'altare delle convenienze di partito. Nella storia italiana, l'elezione del Presidente della Repubblica è stata talvolta una partita snervante, risolta dopo decine di votazioni, altre volte una partita risolta al primo colpo. Seconda regola, allora: per non screditare le nostre istituzioni, specie in una fase in cui ancora stiamo giocando la partita dei finanziamenti in arrivo

dall'Europa, non possiamo permetterci di logorare il Presidente della Repubblica uscente o il presidente del Consiglio in carica in una sequenza di votazioni. Se la scelta deve cadere su uno dei due nomi, che ciò avvenga alla prima votazione, frutto di un accordo preventivo. Terza regola: intorno al presidente del Consiglio in carica si è creata, anche grazie al lavoro del Presidente della Repubblica uscente, un'ampia maggioranza politica, che può in realtà godere anche di una attenzione dell'unica forza rimasta all'opposizione. Una simile situazione ampia di



Peso: 1-8%, 24-19%

consenso – sempre auspicabile nel caso dell'elezione del Capo dello Stato - non può non riprodursi anche nell'elezione del nuovo Presidente della Repubblica, specie se la scelta dovesse cadere su chi già ricopre cariche istituzionali di cruciale rilievo.

La rielezione del Presidente uscente non è vietata dalla Costituzione e si è verificata nel caso della rielezione di Napolitano, l'elezione a Capo dello Stato del presidente del Consiglio in carica non è mai avvenuta. Si tratta di scelte legittime, ma al limite della prassi istituzionale: il rispetto di alcune regole di corretto comportamento costituisce il presupposto per non cadere nella irresponsabilità politica, cosa che pensiamo si possa escludere per partiti che hanno a cuore le sorti del Paese.

In ogni caso, è opportuno rammentare ai contendenti politici che l'attuale situazione italiana ricorda molto quella che si ebbe dopo la seconda guerra mondiale: un'Italia impoverita, desiderosa di riprendersi, ma ancora spaventata e divisa, aiutata da un massiccio aiuto esterno (allora, il Piano Marshall del '47), anche ieri come oggi sotto le grinfie di un uomo di teatro, Guglielmo Giannini, fondatore di un partito che affermava di non essere né di destra, né di sinistra, vittorioso nel 1946, poi barcollante tra centro, destra e sinistra, e infine dissolto qualche anno dopo, fra scandali e incertezze politiche.

Allora vinse chi riuscì ad occupare saldamente il centro del sistema politico, dialogando con la destra ma pronto a tendere la mano alla sinistra, dando sicurezze ad

un'Italia provata, ma vogliosa di crescere. Chi in quegli anni, anche per insuperabili costrizioni internazionali, sbagliò le mosse, rimase fuori dal potere per un lungo periodo successivo.

Qualcosa del genere potrebbe succedere anche adesso: chi sbaglia, spaventando il Paese, invece di dargli sicurezze, esasperando gli animi, invece di garantire quella tranquillità sociale che costituisce il presupposto della ripresa economica, rimarrà fuori gioco per i prossimi venti anni.



Peso:1-8%,24-19%

IL RETROSCENA

Stavolta il leader del Pd mette all'angolo Salvini

ILARIO LOMBARDO

Nella fatica quotidiana di gestire una maggioranza composta da avversari, litigiosa e molto mediatica, Mario Draghi ha già imparato a smussare gli spigoli del dibattito politico appena questo minaccia di infiammarsi. E cioè: ha imparato a concedere quando deve concedere. - P.9

A Palazzo Chigi i ministri del Lavoro e della Salute: concessioni anche sulle semplificazioni
Nel decreto introdotta una clausola per l'occupazione giovanile e femminile

Il premier ricuce con Letta ma sulle tasse il Pd non cede

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Nella fatica quotidiana di gestire una maggioranza composta da avversari, litigiosa e molto mediatica, Mario Draghi ha già imparato a smussare gli spigoli del dibattito politico appena questo minaccia di infiammarsi. E cioè: ha imparato a concedere quando deve concedere. E così, ampiamente previsto e annunciato già da una cortese telefonata di una settimana fa, il faccia a faccia con il segretario del Pd Enrico Letta ha prodotto un chiarimento e una mediazione, offrendo all'opinione pubblica l'immagine di un'intesa che resta anche quando i due non la pensano allo stesso modo. «In piena sintonia - parole di Letta - e senza che ci sia alcuna freddezza».

La giornata sembra sin dal mattino nascere sotto i migliori auspici per il Pd. E la

duttilità politica di Draghi fa in modo di assecondare questa lettura. Mentre il ministro del Lavoro, il democratico Andrea Orlando e il collega alla Salute, leader di Leu, Roberto Speranza, incassano lo stralcio della norma sul massimo ribasso e si occupano di convincere il premier ad aprirsi a un maggiore coinvolgimento dei sindacati sul decreto Semplificazioni e sulla governance del Recovery fund, Letta arriva all'incontro con i compiti già fatti. Poco prima del suo ingresso a Palazzo Chigi fissa una segreteria di partito in cui si discute di fisco nel quadro di una riforma organica, esattamente come vuole il presidente del Consiglio, dentro la quale però il segretario conferma la presenza della tassa di successione sui patrimoni oltre i 5 milioni di euro, destinata a fornire una dote di diecimila euro ai diciottenni. Una settimana fa Draghi aveva ruvidamente liquidato la proposta per due motivi: perché considerata improvvisata e parziale, e perché non ne avevano mai discusso prima.

Ieri si sono chiariti in «un

lungo e proficuo colloquio», lo definisce Letta, nel quale sono stati affrontati tanti nodi, dalla riforma della giustizia a quella degli appalti e delle semplificazioni. E nel quale Letta ha potuto articolare meglio la proposta. La tassa resta, ribadisce, ma «confluirà in un pacchetto di proposte fiscali completo che il Pd presenterà al governo». E che durante la segreteria ha esposto il responsabile economico Antonio Misiani.

Per Letta è urgente spiegare che l'idea di una tassa sui patrimoni milionari introdotta per aiutare i giovani non va considerata come isolata, ma inserita in un progetto complessivo di riforma che, spiega Misiani, punta a ridurre la pressione fiscale sotto i 55 mi-



Peso:1-3%,9-47%

la euro. «Proporremo varie idee di riduzione delle tasse per il ceto basso e medio – spiega Letta in serata –. E tra queste proporremo l'aumento della tassa di successione per l'1% della popolazione italiana, il 99% non sarà toccato da questi aumenti».

Una precisazione che serve a Letta per placare i timori della parte del Pd che teme la virata a sinistra, nonostante sui temi della giustizia sociale il segretario dica di sostenere queste idee «da almeno tre anni». Nessun timore a sfidare le rendite dei super ricchi, convinto, come dice anche al premier, che sia una ricetta economica molto liberale. Il resto non cambia: progressività, equità, lotta all'evasione. Sul fisco però concede a

Draghi un aggiustamento di metodo. «Sarà condiviso. Noi portiamo le nostre idee poi troviamo la sintesi». Una questione di metodo che secondo il premier, già alle prese con i distinguo e i comizi infiniti di Matteo Salvini, è sostanziale. Ma sarà compito di Draghi, secondo Letta, farsi garante di quella sintesi. Perché lealtà vuole, sostiene il segretario con i membri della segreteria, che i partiti abbiano il dovere di «rivendicare la propria visione della società», e il Pd deve farlo proprio «per aiutare Draghi a non finire schiacciato sul rumore di fondo salviniano».

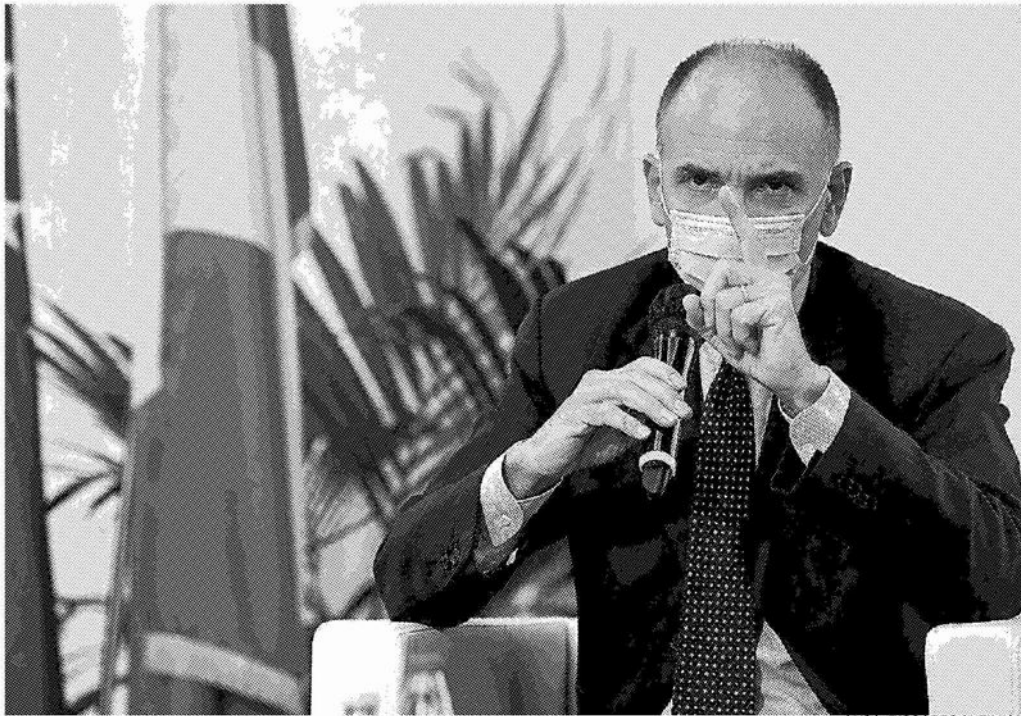
Letta comprende la fatica dell'ex banchiere. Anche lui è stato premier di una maggioranza anomala ed ecceziona-

le. E da questo punto di vista non può che ribadire il «più assoluto sostegno» perché «il governo più europeista della storia non può che essere il governo del Pd».

Letta e Draghi si conoscono da troppi anni, aggiungono fonti della segreteria del Nazareno, perché una «rappresentazione caricaturale» possa creare ostilità tra i due. E il silenzio di Salvini, aggiungono, è significativo. Dopo aver chiesto la cancellazione del codice degli appalti, il leghista ha esultato per la rimozione dal decreto Semplificazioni del capitolo sul massimo ribasso, che però era stato chiesto con forza dalla sinistra e dai sindacati. Per Letta «un ottimo segnale». E una ra-

gione in più per esultare, come lo è l'apertura ai sindacati nella governance del Recovery fund chiesta da Orlando, e «la piccola rivoluzione» che secondo il vicesegretario Giuseppe Provenzano rappresenta l'introduzione nel decreto della clausola per l'occupazione giovanile e femminile. —

**Per il leader dei dem
urgente spiegare che
la misura non sarebbe
isolata**



ANSA/RICCARDO ANTIMIANI

Il segretario del Partito democratico Enrico Letta



Peso:1-3%,9-47%